

STORIA

classe V



STORIA

Anno scolastico 2018/19
Prof. Simone Dell'Omodarme
www.sdistoriafilosofia.it

Verso il Novecento: la fine dell'Ottocento

Cronologia – L'Italia dall'unità all'inizio del Novecento

1861	Proclamazione del Regno d'Italia con capitale Torino e re Vittorio Emanuele II di Savoia	<p>Governo della Destra storica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Piemontesizzazione • Questione meridionale e brigantaggio • Questione romana
1866	III guerra di indipendenza	
1870-1	Breccia di porta Pia e conquista di Roma; 3 febbraio 1871: Roma diventa capitale	
1876	I governo di Agostino Depretis	<p>Governo della Sinistra storica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Trasformismo di Depretis • Politica coloniale
1882	Triplice alleanza (Italia, Germania, Austria) Acquisto e nazionalizzazione della baia di Assab (Eritrea)	
1884	Conferenza di Berlino	
1885	Occupazione militare del porto di Massaua (Eritrea)	
1887	A Dogali un contingente italiano (500 uomini) viene massacrato; interruzione momentanea della politica coloniale Morte di Depretis; primo governo Crispi	
1891	<i>Rerum novarum</i> di Leone XIII	
1896	Disastrosa sconfitta di Adua, in Etiopia, dopo l'ambiguo <i>Trattato di Ucciali</i> con il negus Menelik del 1889.	
1898	Crisi economica e sociale: rivolette in varie città italiane. Scontri a Milano; il generale Beccaris fa sparare sulla folla in rivolta (un centinaio di morti) ed è ufficialmente premiato dal re.	
1900	29 luglio: Umberto I è assassinato dall'anarchico Bresci	<p>Crisi di fine secolo</p>

Cronologia – i re d'Italia

1861-1878	Vittorio Emanuele II
1878 -1900	Umberto I
1900-1946	Vittorio Emanuele III
Maggio-giugno 1946	Umberto II

Cronologia – i papi

1846-1878	Pio IX
1878-1903	Leone XIII
1903-1914	Pio X
1914-1922	Benedetto XV
1922-1939	Pio XI
1939-1958	Pio XII
1958-1963	Giovanni XXIII
1963-1978	Paolo VI
1978	Giovanni Paolo I
1978-2005	Giovanni Paolo II
2005-2013	Benedetto XVI

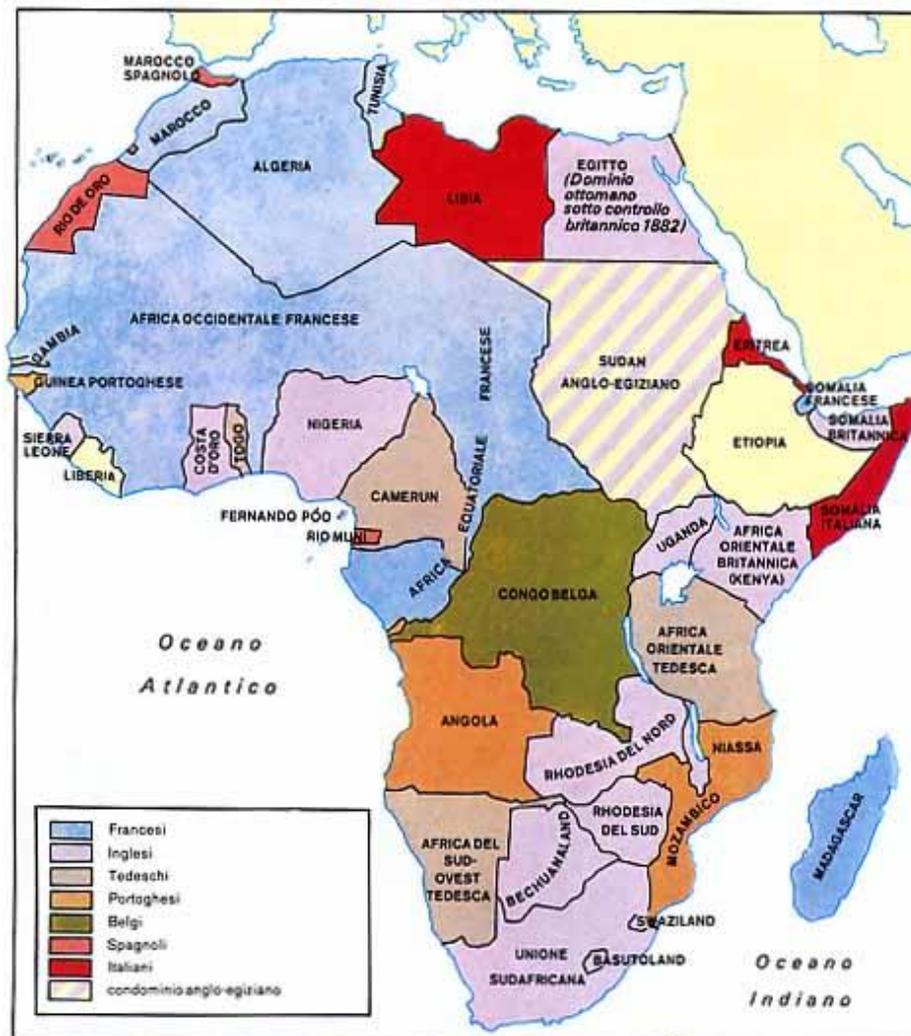
Cartina – la spartizione dell’Africa

Le potenze europee videro nell’Africa una facile zona di conquista (viene perfino definita *res nullius*, cosa di nessuno). Nel 1884-5, nella **Conferenza di Berlino** (convocata da Bismarck) si legalizzò perfino l’azione dei paesi europei nel continente africano. In pratica, l’Africa venne spartita a tavolino, pensando a un presunto equilibrio europeo. La conquista, agevolata dalle armi moderne (che gli africani non possedevano) fu accompagnata da violenze e massacri. Vediamo, alla vigilia della I guerra mondiale, quel che è successo dell’Africa (occupata in soli 30 anni!).

La **Francia**, che già aveva l’Algeria, occupa nel 1881 la Tunisia. Poi si spinge a sud, verso il Congo. Nel 1890 conquista il Madagascar.

Il **Belgio** di Leopoldo II domina in Congo, regione tra le più ricche grazie alla produzione di gomma.

La **Germania** di Bismarck acquista il Togo, il Camerun (nel 1884), la Namibia (A. del sud-ovest tedesca) e il Tanganica (A. orientale)



L’**Italia** possiede Eritrea e Somalia. Con Depretis e Crispi provò ad allargare le proprie terre ottenendo clamorose sconfitte (1896, Adua). Nel 1911, con Giolitti, si assiste all’occupazione della Libia

L’**Inghilterra** occupa nel 1882 l’Egitto (il controllo del canale di Suez è molto importante per le rotte commerciali); quindi si muove a sud verso il Sudan, l’Uganda e il Kenia. Possiede anche una parte della Somalia, che divide con l’Italia.

Nazionalismo ed imperialismo

Come vedremo, la **II rivoluzione industriale** con le sue scoperte e invenzioni che si susseguivano senza sosta, aveva aperto un'epoca di più esteso **benessere** e di **ottimismo**: sembrava che nulla potesse ostacolare il cammino dell'uomo e che la povertà potesse essere un ricordo di tempi andati. Per questo, dopo i fatti sconvolgenti e tragici della Prima guerra mondiale, il *periodo che va dalla fine dell'Ottocento fino al 1914* è definito, nostalgicamente, "**Belle époque**".



Nelle grandi capitali ferveva la sperimentazione artistica e la vita brillante: uno dei simboli dell'epoca è un locale parigino, il *Moulin rouge*, teatro inaugurato a Parigi nel 1891 e tuttora aperto. Tra i frequentatori vi era Toulouse-Lautrec (qui accanto un suo dipinto dove raffigura con vivaci colori la frizzantezza e la spensieratezza del locale).

Ma non possiamo leggere questo periodo in modo esclusivamente positivo, anzi: è proprio alla fine dell'Ottocento che fioriscono movimenti di massa ideologicamente centrati:

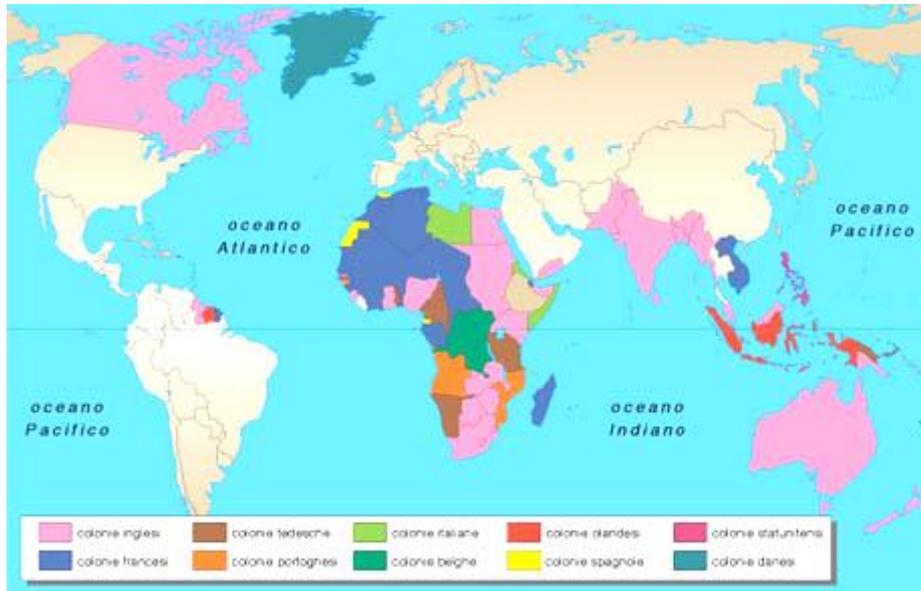
- su un **forte senso di appartenenza nazionale**,
- e su una **visione di ordine razziale**

Già prima, con il Romanticismo, l'idea di nazione, basata su lingua, storia, tradizione e cultura, si era imposta con forza. Adesso però i toni si fanno più accesi, l'ideologia diventa **più aggressiva**, e vengono alimentati **intolleranza e razzismo**. L'uso della forza viene legittimato: **chi è più forte deve dominare, e il più debole deve naturalmente soccombere** (è una sorta di **darwinismo sociale**, in cui il più "adatto", che in questo caso è chi usa la forza, elimina il "meno adatto"- v. *approfondimento su darwinismo sociale e razzismo*). Il nazionalista è dunque colui che ama la propria patria e nel contempo odia quella altrui.

Le motivazioni che portano a questo esasperato nazionalismo sono diverse:

- lo *spirito di rivalsa* (ad esempio, quello dei francesi contro i tedeschi dopo l'umiliante sconfitta a Sedan, nella guerra franco-prussiana del 1870)
- *l'insofferenza verso il dominio straniero* (basti vedere il coacervo di popoli in Austria-Ungheria e Turchia, i cui conflitti contribuiranno a scatenare la Prima guerra mondiale)

- *l'orgoglio e la volontà di potenza nazionale*, conditi dall'idea di estendere il proprio territorio a tutti gli uomini della stessa etnia (si pensi al *panslavismo* della Russia e al *pangermanismo* della Germania, incentrato sull'esaltazione della razza ariana)



Le grandi potenze (nel periodo che va **dal 1875 fino al 1914**) cercano inoltre di **conquistarsi nuovi territori**, nuove zone di influenza, nuove colonie: questo fenomeno viene chiamato **IMPERIALISMO**. L'estensione delle colonie passò da **15 milioni** a circa **38 milioni** di chilometri quadrati, con la sottomissione da parte dei paesi europei di vaste regioni africane e asiatiche (si pensi all'India, inglese, e all'Indocina, francese).

Da cosa nasce l'imperialismo? Quali sono le **CAUSE** che lo fanno nascere?

1) **CAUSE ECONOMICHE:**

- a. ricerca di nuovi **mercati** (per vendere/comprare) e nuove **materie prime** (per far funzionare le industrie)
- b. dato che lo sviluppo del capitalismo aveva portato ad un'eccedenza di capitali (tanti soldi), bisognava avere a disposizione un posto dove **investire** questi soldi

2) **CAUSE POLITICO-IDEOLOGICHE:**

- a. **nazionalismo**
- b. **razzismo**: si diceva che la propria razza (bianca) era la razza superiore, e che tutto il resto doveva essere sottomesso

3) **CAUSE SOCIALI:**

- a. servivano nuove colonie per accogliere gli **emigranti**

La “DESTRA STORICA” e i problemi postunitari italiani (1861-1876)

L'unificazione italiana era avvenuta grazie alla combinazione di due iniziative: una dall'alto (i Savoia, Cavour) e l'altra dal basso (le insurrezioni, la spedizione di Garibaldi). L'Italia, grazie anche all'intervento di qualche centinaio di migliaia di patrioti, era stata fatta, perlomeno per quanto riguarda i confini, il territorio. Ora, come disse Cavour, bisognava “fare gli italiani”.

Dal 1861 al 1876 l'Italia, dopo le elezioni (votava solo il 2% della popolazione), fu governata dai **liberali moderati di ispirazione cavouriana** (la **Destra storica**), molto **prudenti** nell'attuare riforme e rappresentanti degli interessi **aristocratici** e alto-borghesi.

LIBERISMO = teoria economica che punta alla libera iniziativa dei singoli (lo Stato non deve intervenire nell'economia)

LIBERALISMO (politica)= il potere politico di uno Stato deve essere limitato per favorire la libertà dei singoli

Il nome “Destra storica”

“Storica” è un aggettivo aggiunto successivamente per sottolineare il ruolo “storico” di questo schieramento nella formazione dell'Italia unita. Politicamente, pur chiamandosi “destra” è fatta da moderati (diciamo quindi che come posizione politica è uno schieramento di centro)

I problemi postunitari

La Destra storica si trovò ad affrontare i grandi problemi successivi all'unità di un'Italia che poco prima era fatta da molti Stati divisi per lingua, leggi, moneta. I problemi principali da affrontare sono (ne analizzeremo solo alcuni):

- La questione **istituzionale** (che tipo di Stato doveva essere l'Italia? Quali leggi doveva avere?)
- La questione **meridionale** (la netta differenza tra nord e sud) e il brigantaggio
- Il **completamento** dell'unità (Venezia e Roma ancora mancavano)
- La questione **romana** (il difficile rapporto con la Chiesa dopo la conquista di Roma)
- **L'arretratezza** economica
- La questione **finanziaria** (l'Italia ha un forte debito pubblico)

Questione istituzionale: la “piemontesizzazione”

La nascita del nuovo Stato viene ridotta ad un **allargamento del Piemonte**:

- Lo Statuto e le leggi del Regno di Sardegna vengono estese a tutto il territorio nazionale (quindi l'Italia adotterà lo *Statuto albertino*, dal 1861 fino a quando non

diverrà una Repubblica).

- Anche la moneta piemontese, la lira, si estende a tutta l'Italia
- Persino il nome del sovrano rimane Vittorio Emanuele II, mantenendo così il suo numero dinastico anche come Re d'Italia.

La questione meridionale e il brigantaggio

L'Italia era un paese di 22 milioni di abitanti, prevalentemente agricolo (con un Sud molto arretrato e basato ancora sulla prevalenza del latifondo); i contadini subivano gli effetti della denutrizione, delle pessime condizioni igieniche e della scarsissima assistenza sanitaria. L'industrializzazione, appena agli inizi, riguardava Piemonte e Lombardia.

L'analfabetismo, estesissimo, riguardava il 78% della popolazione (la legge Casati, che prevedeva l'istruzione elementare obbligatoria per almeno due anni rimase spesso inapplicata).

Mancava ancora, inoltre, un vero e proprio esercito nazionale (venne per questo imposta la leva obbligatoria).

L'unificazione comporta un nuovo **peso per il Meridione**:

- Le speranze di trasformazione sociale sono deluse sin dalla conquista garibaldina.
- L'unificazione dei mercati danneggia l'economia già molto fragile del Sud, che non regge la concorrenza.
- Il Piemonte impone il suo pesante sistema fiscale e il servizio militare a regioni che non avevano mai conosciuto la leva obbligatoria.

La ribellione delle masse popolari del Sud si espresse nella formazione di bande di **briganti**, formate più che altro da ex-militari dell'esercito borbonico.

- Il governo difese l'ordine mobilitando metà dell'esercito e imponendo al Sud lo stato d'assedio (per la prima volta lo Stato italiano doveva imporre con la forza l'obbedienza alle leggi).
- Il fenomeno fu duramente represso (1863-65) senza però che si intervenisse sulle cause.

L'annessione del Veneto e la presa di Roma; la questione romana

La cosiddetta Terza guerra di indipendenza italiana è in realtà un capitolo del conflitto con il quale la Prussia sconfisse l'Austria, unificando la Germania (1866). La Prussia difatti chiese l'aiuto dell'Italia contro l'Austria: l'Italia però ottenne solo sconfitte (Custoza e Lissa) e l'umiliazione di ricevere il Veneto attraverso la Francia.

Seguendo la politica di Cavour i governi della Destra cercarono senza successo di ottenere Roma per via diplomatica.

- Garibaldi tentò più volte il colpo di mano incontrando l'opposizione di Napoleone III (Aspromonte 1862, dove Garibaldi fu colpito dallo stesso esercito italiano a una gamba, e Mentana 1867).
- Solo dopo la sconfitta della Francia nella guerra franco-prussiana (a **Sedan**), venuta

meno la difesa francese, i bersaglieri entreranno a Roma (20 settembre 1870, **breccia di Porta Pia**), conquistandola. Roma divenne capitale. Tra l'altro, la sconfitta di Sedan fu così umiliante per i francesi (una sconfitta rapidissima, con Napoleone III catturato; una sconfitta dalle dure conseguenze, ossia un'indennità di guerra di 5 miliardi e la cessione di vari territori, tra cui l'Alsazia e la Lorena) che essi covarono per lungo tempo uno spirito di rivincita contro i tedeschi, una voglia di riscatto che vedremo essere una delle cause della Prima guerra mondiale.

La conquista di Roma comportò una **rottura tra la Chiesa cattolica e il nuovo Stato italiano**, che comunque garantiva al papa la sovranità sulla Città del Vaticano (legge delle "guarentigie")

Pio IX (1846-1878) però non accettò la perdita del potere temporale che considerava garanzia della propria autonomia. Ricordiamo la bolla (così si chiamano le pubbliche lettere o documenti del papa) papale "**Non expedit**" (1874), che invitava i cattolici italiani all'astensione nelle elezioni politiche.

La Sinistra al potere e la crisi di fine secolo

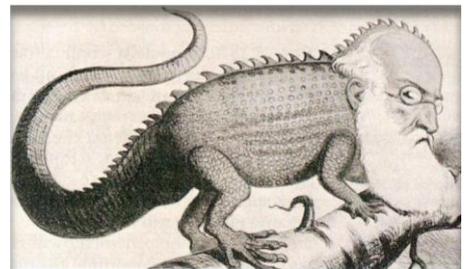
Agostino Depretis

Nel corso degli anni '70-'80 la si chiude un'epoca storica anche per la scomparsa di alcuni protagonisti (1872: muore Mazzini; 1878: a Vittorio Emanuele II succede Umberto I, a Pio IX Leone XIII; 1882: muore Garibaldi).

Dopo 15 anni di governo della Destra, fu chiamato al governo il capo della Sinistra storica **Agostino Depretis** che praticamente rimase al potere fino alla morte (1887). La Destra storica infatti, pur essendo riuscita a scongiurare il fallimento economico dell'Italia, non aveva compreso l'esigenza di riforme: ecco perché le elezioni videro la vittoria della Sinistra.

Trasformismo

Depretis attuò una politica chiamata **trasformismo**. Il suo intento era quello di mantenere il più a lungo possibile il governo del Paese. Per questo, fin da subito, si rivolse ai deputati della Destra invitandoli ad entrare nella maggioranza. Insomma, Depretis ricerca consensi anche nell'opposizione, per allargare la propria base e i propri appoggi politici. In effetti, come detto, Depretis riuscì a mantenere il governo fino alla propria morte, avvenuta nel 1887; tuttavia la sua politica provocò problemi non da poco. Con il trasformismo, difatti:



- Viene meno la differenza sinistra-destra (si crea una forte maggioranza di centro).

Manca dunque una reale opposizione e in compenso...

- si favoriscono corruzione e clientelismo
- si attenuano le riforme (bisogna infatti mettere tutti d'accordo)

Il programma politico

Quale era il **programma politico** della Sinistra?

1. Allargamento del suffragio
2. Innalzamento dell'istruzione obbligatoria
3. Diminuzione della pressione fiscale

Depretis stravinse le elezioni del 1876 grazie al suo programma di riforme. Ma esso, come già accennato, è solo in parte attuato. Ecco le riforme proposte dalla Sinistra:

- Abolizione dell'odiatissima tassa sul **macinato** (ma, in compenso, si introducono però altre tasse).
- Istruzione elementare gratuita e obbligatoria fino ai 9 anni (legge **Coppino**, 1877; mancano però i finanziamenti e non c'è alcuna sanzione per i comuni inadempienti che non organizzano la scuola nel loro territorio).
- Riforma **elettorale** (1882): il suffragio è allargato; dal 2% si passa al voto per il 6,9% degli Italiani (criticata per il suo moderatismo).

La politica estera

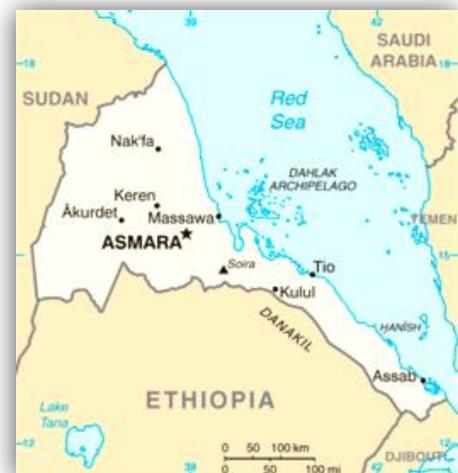
In questo periodo si verifica, in politica estera, un allontanamento dalla Francia. Questo a causa:

- Dell'imposizione, da parte di Depretis, di tariffe doganali per proteggersi dalla concorrenza dei prodotti esteri (**protezionismo**);
- Dell'invasione francese della **Tunisia** (1881), dove c'erano molti coloni italiani

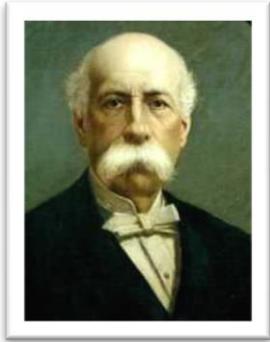
Depretis decide dunque, in funzione antifrancese, di entrare nella **Tripla alleanza (Italia-Germania-Austria)**, che però scontenta gli **irredentisti** (terre irredente, non redente = non liberate = Trentino e Venezia Giulia; tali terre erano ancora in possesso dell'Austria).

Inoltre, anche l'Italia, seguendo l'esempio delle grandi potenze europee, avvia una politica imperialistica (obiettivi: prestigio, terre per gli emigranti, civilizzazione degli africani):

- 1882, acquisto della baia di Assab (Eritrea)
- 1885, occupazione militare del porto di Massaua
- 1887, a **Dogali** un contingente italiano (500 uomini) viene massacrato. Da qui si sviluppa un coro di proteste dell'opinione pubblica che provoca l'interruzione momentanea della politica coloniale



Francesco Crispi



A Depretis succede Francesco Crispi (Sinistra storica). Crispi, grande ammiratore della politica di Bismarck e fautore di uno **Stato forte**, accentra su di sé le cariche di presidente del Consiglio, ministro degli Interni e di ministro degli Esteri e usa spesso il “decreto-legge” (che non richiede l’approvazione immediata del Parlamento, svilendone il ruolo) per evitare il pericolo di incontrare opposizione e dover ricorrere al trasformismo come Depretis. Per questo si parla anche di “democrazia autoritaria”.

Tra le riforme attuate da Crispi ricordiamo il **Codice Zanardelli** (1889): esso abolisce la pena di morte e riconosce il diritto di sciopero (che però era rigidamente regolato). Si amplifica tuttavia il potere della polizia riducendo la libertà dei cittadini.

Politica coloniale

Crispi ricomincia la politica coloniale, con l’obiettivo di dare prestigio politico internazionale all’Italia. Egli:

1. Rafforza il protettorato italiano sulla Somalia.
2. Stipula il **Trattato di Ucciali** (1889) con il negus etiope Menelik che assicura il riconoscimento della colonia italiana in Etiopia. Ma l’accordo è ambiguo, tanto che, in un successivo governo Crispi si arriverà all’intervento militare diretto in Etiopia. Nel 1896 ad **Adua** 16.000 italiani sono massacrati dagli abissini (fu il più grave disastro coloniale subito dagli europei!). Crispi è costretto alle dimissioni.

Trattato di Ucciali – Articolo 17, differente nelle due versioni.

- La versione in italiano: « Sua Maestà il Re dei Re d’Etiopia consente di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d’Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre potenze o governi» → protettorato
- La versione in amarico: « Sua Maestà il Re dei Re d’Etiopia può trattare tutti gli affari che desidera con altre potenze o governi mediante l’aiuto del Governo di Sua Maestà il Re d’Italia»

La crisi di fine secolo

Il successore di Crispi, Di Rudinì, chiuse la guerra in Africa ma, in linea anche con il nuovo re, Umberto I, non affrontò le cause del diffuso malcontento sociale. Si parla in effetti di “crisi di fine secolo” perché:

- L'agitazione sociale cresce in tutta Italia anche per la cattiva congiuntura economica. Ci sono rivolte ovunque e...
- Nel 1898 a Milano i dimostranti sono dispersi a cannonate dal Generale Beccaris, seguono arresti e processi.

Umberto I assassinato

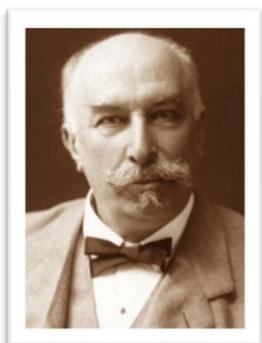
“Roma, addì 6 giugno 1898 - ore 21,20

Ho preso in esame la proposta delle ricompense presentatemi dal Ministro della Guerra a favore delle truppe da lei dipendenti e col darvi la mia approvazione fui lieto e orgoglioso di onorare la virtù di disciplina, abnegazione e valore di cui esse offerse un mirabile esempio. A Lei poi personalmente volli conferire di motu proprio la croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, per rimeritare il grande servizio che Ella rese alle istituzioni ed alla civiltà e perché Le attestassi col mio affetto la riconoscenza mia e della Patria.
Umberto”

Questa è la lettera ufficiale con la quale il re elogia e riconosce l'operato del generale Beccaris. Essa non fece altro che inasprire ancor di più animi già caldi: la tensione sociale era altissima. Umberto I viene ucciso a Monza dall'anarchico Bresci. Con l'assassinio del re inizia il Novecento italiano (29 luglio 1900)



Età giolittiana



La crisi di fine secolo e l'uccisione del re hanno fatto comprendere alla classe dirigente la necessità di un cambiamento della linea politica. Il nuovo re, Vittorio Emanuele III (1900-1946, penultimo re d'Italia) affida il governo a Giovanni Giolitti.

Giolitti fu presidente del consiglio numerose volte **tra il 1901 e il 1914**: per questo chiamiamo questo periodo “età giolittiana”.

Egli, realista e votato alla concretezza, si pose come obiettivo

l'inserimento (graduale, senza provocare troppi sconvolgimenti: era un liberale, non un socialista) delle masse nella vita politica. Difatti, nel **1912** il parlamento approva una riforma elettorale che concede il **suffragio universale maschile** (si arriva così a circa 8 milioni di votanti, il triplo rispetto a prima).

Durante questo periodo si assiste anche al **decollo dell'economia italiana**. Fu soprattutto **l'industria** a svilupparsi notevolmente, acquisendo anche un crescente peso rispetto all'agricoltura. In questo senso, la politica giolittiana del "non intervento" nelle questioni sindacali, anticipazione del riconoscimento del diritto di sciopero, rappresenterà un allentamento delle tensioni sociali che uno stato in fase di industrializzazione necessariamente vive.

Ancora una volta però l'industrializzazione riguarda soprattutto il nord, e in particolare il "triangolo industriale" **Milano-Torino-Genova**. Insomma, la "*questione meridionale*" non era certo chiusa, e Giolitti se ne rendeva conto. Egli provò, proprio per questo, ad adottare verso il Mezzogiorno una nuova politica, basata sulla **legislazione speciale**, abbandonando così il criterio dell'uniformità legislativa seguito dopo l'unificazione italiana. In pratica si provò a favorire l'industrializzazione anche al sud grazie a delle leggi speciali, industrializzazione che però rimase legata quasi esclusivamente all'intervento statale.

Le leggi speciali servirono solo a tamponare la situazione, non la risolsero affatto. Non solo: c'è da aggiungere che la classe politica del sud, corrotta, era per Giolitti un grande serbatoio di voti. In tal modo si alimentava il sistema delle clientele, tanto che Salvemini definì Giolitti "il ministro della malavita".



Ultima breve annotazione, su cui non ci soffermiamo. Durante l'età giolittiana, tra il 1911 e il 1912, l'Italia colonizza un altro paese africano, la **Libia**.

LA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

La *II rivoluzione industriale* si sviluppa nel secondo cinquantennio dell'Ottocento e a inizio Novecento. Tale fenomeno è esploso soprattutto grazie allo stretto legame tra scienza e tecnica: la scienza comincia a svilupparsi in modo deciso e le scoperte scientifiche vengono tradotte in nuove tecnologie (v. *l'elenco delle invenzioni sul sito*). I settori trainanti sono diversi:

- Nel settore METALLURGICO viene scoperto un nuovo sistema per la produzione dell'**ACCIAIO** (che sostituisce il ferro; il simbolo è la Torre Eiffel del 1889) e viene scoperto un nuovo metallo, l'**ALLUMINIO**
- Nel settore CHIMICO vengono create le prime materie **PLASTICHE**, l'**INSETTICIDA**, l'**ESPLOSIVO** e si comincia a fare uso del **PETROLIO** (grande impulso dato da Rockefeller)
- Nasce l'industria ELETTRICA. L'energia elettrica viene prodotta industrialmente dalle prime centrali elettriche (TERMOelettriche e IDROelettriche). La prima e più importante applicazione fu certamente l'**ILLUMINAZIONE**, grazie anche all'invenzione della **LAMPADINA** (inventata da **EDISON**).
- Nascono i primi **ELETTRODOMESTICI**
- Nascono nuovi mezzi di TRASPORTO (la **MACCHINA**, grazie all'invenzione del motore a scoppio; l'**AEREO**) e di **COMUNICAZIONE** (il **TELEGRAFO** di Marconi; il **TELEFONO** di Meucci e Bell; ma anche il **CINEMA**, con le prime proiezioni dei fratelli Lumière, e la **RADIO** si sviluppano in questo periodo)
- Nel settore MEDICO viene sintetizzata da un'industria tedesca (la Bayer) la prima **ASPIRINA**, effettuata la prima **RADIOGRAFIA**, vengono scoperti il bacillo della **TUBERCOLOSI** (grazie alle ricerche del biologo *Pasteur* e del tedesco *Koch*) e i **GRUPPI SANGUIGNI**

I nuovi mezzi di trasporto

Per le strade si vedevano ancora molte carrozze finché non vennero inventati la **BICICLETTA** e soprattutto il **MOTORE A SCOPPIO** con la benzina come carburante (all'inizio adattato sulla prima motocicletta e poi sull'AUTOMOBILE). Le prime automobili (Fiat in Italia; Peugeot e Renault in Francia; Rolls-Royce in Inghilterra; Ford negli USA) avevano **costi altissimi** ed erano solo per i ricchi. Fu con la Prima guerra mondiale che si sviluppò la produzione di macchine più semplici a minor costo e le macchine divennero il primo prodotto di MASSA.

Passaggio alla produzione di massa e in serie

La produzione in serie consiste nel fabbricare prodotti complessi unendo tra loro pezzi di misure standard (e quindi intercambiabili e utilizzabili ovunque: non era così, un tempo). Per questo vennero create nuove macchine e il lavoro venne organizzato SCIENTIFICAMENTE, così come scriveva l'ingegnere americano TAYLOR. Le sue teorie vennero dette **TAYLORISMO**: la produzione doveva essere ottimizzata eliminando i tempi

morti e scomponendo il lavoro in tanti piccoli gesti RIPETITIVI (ciò evitava anche che i lavoratori dovessero essere specializzati e preparati), ognuno fatto da un operaio attentamente sorvegliato in un tempo stabilito. Nacque così la **CATENA DI MONTAGGIO**,



applicata per la prima volta nelle industrie automobilistiche di **FORD**. Egli con questo sistema produsse il celebre *modello T*, autovettura che, proprio perché prodotta in serie, costava meno delle altre e aveva dunque un mercato assai più ampio.

Questione sociale: movimento operaio

Negli ultimi decenni del 1800 il movimento operaio ha visto un consistente sviluppo. La forte industrializzazione di alcuni paesi e lo sviluppo del sistema capitalistico avevano portato infatti anche alla **nascita di una nuova classe sociale**, quella degli **operai (proletariato)**. E la vita degli operai non poteva certo considerarsi facile; se volessimo descriverla dovremmo parlare di... (*vedi anche documento di approfondimento sul sito*)

- Miseria: il salario era appena sufficiente alla sopravvivenza
- Sfruttamento: i turni di lavoro erano massacranti e alienanti. Si lavorava per sei giorni alla settimana, e alcuni arrivavano a 15 ore al giorno. Anche le donne e i bambini erano arruolati, ovviamente a salario ridotto.
- Mancanza di ogni diritto: niente sicurezza sul lavoro, nessuna garanzia in caso di infortunio (o gravidanza), nessuna pensione.
- Disoccupazione: le migrazioni per cercare lavoro erano all'ordine del giorno, la disoccupazione sempre alle porte; se un'impresa non va come dovrebbe, i primi a rimetterci sono gli operai.
- Abitazioni fatiscenti, veri e propri tuguri: i quartieri operai nascevano spesso vicino alle stesse fabbriche ed erano veri e propri ghetti, con abitazioni accatastate senza alcun progetto. Mancava tutto: ogni stanza spesso serviva a un'intera famiglia e i letti venivano usati collettivamente; perfino la fornitura dell'acqua era considerata secondaria rispetto al funzionamento della fabbrica. Si viveva in un sudiciume pazzesco: la spazzatura veniva buttata nelle strade e lì rimaneva; i maiali scorrazzavano per le strade; i gabinetti mancavano (a Manchester, nel 1843, un gabinetto per 212 persone!).

Per migliorare le condizioni degli operai nelle fabbriche si assiste alla **nascita delle associazioni sindacali** e all'affermazione dei contratti collettivi. La lotta intrapresa dai sindacati (e dai partiti della sinistra, anche se il rapporto tra le due parti non era sempre facile) mirava a migliorare: 1) il salario degli operai; 2) le condizioni di lavoro (richiesta di un minor numero di ore lavorative, soprattutto per bambini e donne; richiesta di maggior sicurezza; richiesta di coperture in caso di malattia); 3) la partecipazione degli operai alla vita politica, così che il proletariato prendesse coscienza della propria forza e dei propri diritti.

Come detto, oltre ai sindacati, si sviluppano anche **partiti operai socialisti di ispirazione marxista**. Marx (lo vedremo in filosofia) aveva dato una base scientifica alle lotte operaie: gli operai avevano così la sensazione di essere dalla parte non solo della giustizia, ma

anche della ragione, riunendosi e lottando per i loro diritti contro la classe dominante, quella dei capitalisti. Quel che è certo è che le teorie di Marx avevano fatto larga presa, tanto che era nata, nel **1864**, la **Prima Internazionale** (una *sorta di partito internazionale che doveva coordinare tutti i partiti operai europei*) e poi la **Seconda Internazionale** (1891), una federazione di partiti e sindacati operai con il compito di orientare, pur *nel rispetto delle autonomie nazionali*, i vari gruppi.

E in Italia? Il **Partito Socialista italiano** viene fondato nel 1892 a Genova (è il più antico partito politico, inteso in senso moderno, d'Italia); l'esponente di spicco del movimento è Filippo Turati.

Da notare anche la posizione della Chiesa, con **Pio IX**. Nel 1864, con il **Sillabo**, condannò tutti gli errori della modernità (la "volontà del popolo", il socialismo e il comunismo, lo spirito laico e il liberalismo), proseguendo fino a proclamare *l'infallibilità del papa*. Il problema sociale venne comunque sentito dai cattolici, che organizzarono soprattutto attività assistenziali e di aiuto.



Il quarto stato (Giuseppe Pellizza da Volpedo)

I socialisti utopistici

Già nella prima metà dell'Ottocento alcuni teorici socialisti (soprattutto in Francia e Inghilterra) avevano cominciato a mettere in discussione le basi del sistema capitalistico, proponendo molti progetti di riforma. **Marx**, fondatore del partito comunista con il suo *Manifesto* del 1848, collocherà tutti questi pensatori in quello che chiamerà "**socialismo utopistico**" per sottolineare il carattere irrealizzabile dei modelli proposti.

L'iniziatore del socialismo utopistico è il francese **Saint-Simon**, che proponeva la *collettivizzazione degli strumenti di produzione*, posti nelle mani dello Stato e affidati a un gruppo di scienziati e tecnici: egli voleva rifondare la società su basi scientifiche e tecniche (industriali). Nella nuova società il potere spirituale spetterà agli scienziati, ossia agli uomini "che possono predire il più gran numero di cose", e il potere temporale agli industriali, termine con il quale il pensatore francese indica le classi produttive (e quindi sia gli imprenditori, sia i lavoratori).

Padre del socialismo inglese fu invece Robert **Owen**. Egli voleva una trasformazione radicale della società sotto la spinta di una più consona educazione, convinto che “l'uomo è un prodotto dell'ambiente e che mutando l'ambiente si può mutare anche l'uomo”. Owen, operaio in gioventù, divenne poi direttore di una filanda e, infine, imprenditore. Egli, acceso sostenitore dei sindacati, trasformò il suo cotonificio di *New Lanarck* in un'azienda modello, pagando salari di gran lunga superiori alla media, risanando l'ambiente morale degradato della fabbrica e migliorando le condizioni generali di igiene e di vita. Tentò anche di fondare una comunità socialista negli Stati Uniti, *New Harmony*, senza grande successo.

Spietato critico del capitalismo è anche il francese **Fourier**, il quale proponeva l'istituzione di una società fondata sul *comunitarismo*. Egli immaginò una società formata da tante piccole comunità, dette “*falansteri*” (=gruppo), composte da circa 1600-1800 persone ed economicamente autosufficienti. I falansteri, in pratica, sono unità agricolo-industriali, dove le abitazioni sono simili ad alberghi e dove ciascuno trova occasioni svariate per soddisfare le sue inclinazioni. Le donne sono equiparate agli uomini (Fourier fu difensore dell'uguaglianza giuridica delle donne); la vita familiare è abolita, giacché i bambini vengono educati dalla comunità; vige la totale libertà sessuale. Ognuno, nel suo falansterio, avrebbe dovuto compiere l'azione più consona alle proprie capacità, contribuendo al sostentamento di tutta la comunità; gli utili derivati dalla produzione dovevano alla fine essere divisi tra imprenditori e lavoratori.

Questione femminile

Donne di classe agiata e di buona cultura cominciano a mettere in evidenza un problema: quello della **discriminazione femminile**. Le donne difatti erano ancora **prive di diritti** e avevano un **ruolo subalterno anche in famiglia**. In questo periodo poi la forte industrializzazione aveva portato tante lavoratrici **nelle fabbriche**: il lavoro era duro (senza contare che tali donne poi dovevano occuparsi anche della casa) e il salario era più basso di quello degli uomini.

La questione femminile si impone, ma con molta fatica. Non solo era radicata l'idea borghese della famiglia (e quindi l'idea che vede la donna non solo sottomessa, ma dedita quasi esclusivamente alla cura della casa); anche nei partiti le donne faticano ad ottenere ascolto.

Comunque, alcune donne rivendicarono in modo molto deciso **la parità di istruzione e di voto**; c'era insomma la ferma volontà di essere inserite a pieno titolo nella società. Celebre è il movimento delle **suffragiste** – o **suffragette**, in termini spregiativi – che chiedevano a gran voce (con volantini, comizi, cortei, scioperi della fame, sabotaggi e *azioni anche violente*) l'estensione del suffragio, cioè del voto, anche alle donne (suffragio femminile che in Italia arriverà solo nel 1946).

Il movimento delle suffragette vide la luce in Gran Bretagna nel 1872. Ciò portò, nel 1897, alla formazione della *Società Nazionale per il suffragio femminile*, la cui fondatrice, **Millicent Fawcett**, si adoperò per convincere anche gli uomini ad aderire al movimento – erano i soli, in quel momento storico, che legalmente potessero concedere il diritto di voto –, ma con scarso successo.

I movimenti femminili ripresero nuovo vigore quando **Emmeline Pankhurst** fondò, nel

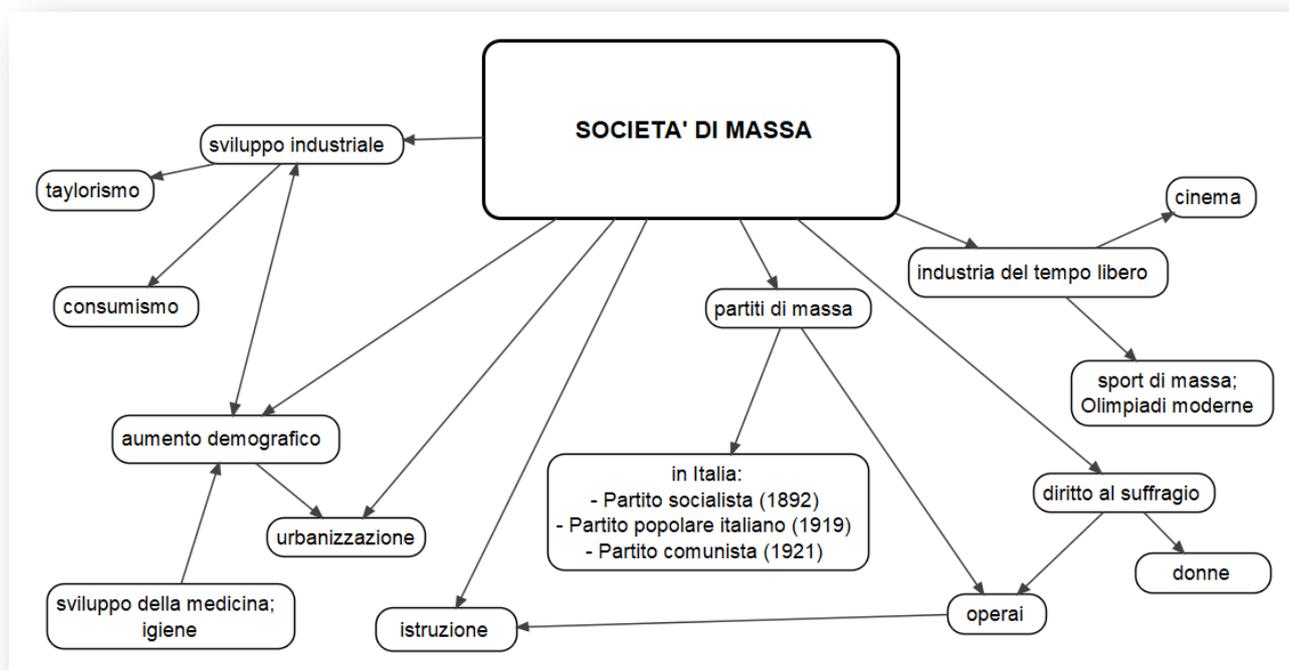
1903, l'*Unione sociale e politica delle donne*, con il preciso intento di far ottenere alle donne il diritto di voto politico, concesso solo agli uomini tranne che per le elezioni ai consigli municipali e per le elezioni di contea (1880).

Dopo diversi insuccessi e dopo aver anche inasprito la lotta con azioni decise e talvolta violente, le donne inglesi ottennero ciò per cui combattevano. Nel 1918 il parlamento britannico approvò la proposta del diritto di voto limitato alle mogli dei capifamiglia con certi requisiti di età (sopra i 30 anni); poco più tardi, con la legge del 2 luglio 1928, il suffragio fu esteso a tutte le donne inglesi.

Una società di massa

Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 si fa normalmente risalire la nascita di un tipo di società che conosciamo bene, perché è la nostra: la **società di massa**. Le masse (il popolo, anche quello più misero; le donne) cominciano ad avere un ruolo importante nello svolgimento della vita politica (nascono difatti i **partiti di massa**, come socialismo e comunismo ad esempio, partiti che vogliono coinvolgere l'intera popolazione) e sociale. C'è però anche un pericolo in agguato: la crescente **omologazione**; l'individuo singolo tende a perdere consistenza e autonomia; si sviluppa fortemente la propaganda per manipolare la massa, per dirigerla.

La società di massa non sarebbe potuta nascere senza nasce l'affermazione della società **industriale**, del taylorismo e della produzione in serie, del consumismo; l'aumento **demografico**, lo sviluppo dell'**urbanizzazione**, la sempre più diffusa **scolarità**, l'estendersi del diritto di **voto** hanno completato il quadro, favorendo un ruolo più attivo delle masse nella vita delle nazioni.



La Grande Guerra

All'inizio del Novecento due avvenimenti sconvolsero il mondo:

- la Grande guerra (1914-18)
- la Rivoluzione bolscevica russa (1917)
 - che rappresenta il primo tentativo di instaurare il comunismo
 - con la volontà di *estenderlo* ai proletari di tutto il mondo
 - fatto che, lo vedremo, porterà a forti reazioni contro di esso

Potremmo dire che la Prima guerra mondiale o Grande guerra fu principalmente una guerra europea:

- per le motivazioni che portano al conflitto
- perché i fronti di guerra decisivi furono in Europa, come si può vedere nella cartina qui sotto che li evidenzia
 - la guerra si svolse tuttavia anche nelle colonie delle nazioni europee (in Africa, ad esempio)
 - gli USA furono importantissimi e cambiarono le sorti della guerra, ma entrarono solo nel 1917 e nel loro territorio non si svolse alcuna azione militare

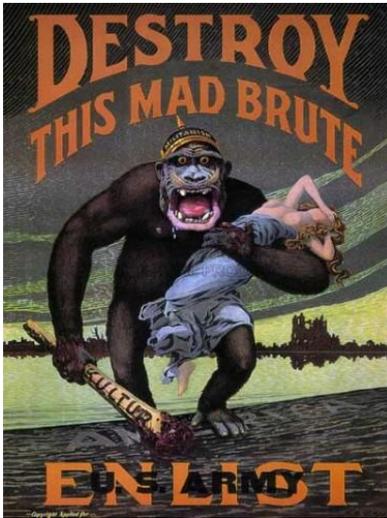


La Grande guerra è diversa dalle guerre precedenti:

- Ci sono moltissimi morti, circa **10 milioni**
- Vengono **coinvolti anche i civili**, non solo gli eserciti; non a caso si parla di “**fronte interno**” (nel senso che la guerra si combatte anche stando non al fronte, ma in Patria). Tutti devono partecipare: c'è dunque un **impegno totale della società**

nella guerra. Le fabbriche, ad esempio, sono riconvertite di modo che possano essere utili allo sforzo bellico; e poi ci sono le donne, che assumono un ruolo di primo piano poiché sostituiscono i mariti nelle fabbriche, portano cibo al fronte, si dedicano all'assistenza dei feriti.

- Si sviluppa anche un'intensa **propaganda** sia nel tentativo di fomentare l'odio contro gli avversari, che per incitare all'eroismo



Le cause della guerra

Quali furono le cause della Grande guerra?

- Le rivalità tra le grandi nazioni europee:
 - rivalità **Germania – Francia** provocata...
 - **dallo spirito di rivalse** (rivincita, vendetta) **francese** dopo la **guerra franco-prussiana** del 1871, terminata con l'umiliante sconfitta di **Sedan** e con la perdita di **Alsazia e Lorena**;
 - **dalle due crisi marocchine**. L'alleanza del 1904 stretta tra Francia e Gran Bretagna (*Entente cordiale*) sanciva il passaggio del Marocco alla Francia. Guglielmo II, kaiser tedesco, si fece garante dell'indipendenza marocchina, ma la successiva conferenza internazionale mostrò tutto l'isolamento dei tedeschi: il Marocco divenne effettivamente un protettorato francese.
 - rivalità **Germania – Gran Bretagna**
 - la crescita rapidissima e imponente dell'economia tedesca e la costruzione di una grande flotta navale preoccupano la GB che deteneva da secoli il primato europeo in questi due campi.
- L'imperialismo tedesco: la Germania stava creando, ormai da tempo, un esercito all'avanguardia e sembrava avere tutta l'intenzione di utilizzarlo
- Spinte nazionalistiche locali
 - Ci sono diverse etnie che reclamano l'indipendenza, vogliono costituirsi come nazione. La zona più calda (la "polveriera d'Europa") è quella dei **Balcani**, dove soprattutto l'indipendente **Serbia** tenta di allargare i propri confini ed esce

effettivamente rafforzata dalle guerre balcaniche (1912-13). Ma nei Balcani, approfittando della **debolezza dell'Impero ottomano**, vogliono espandersi anche l'Austria (che si prende, ad esempio, la Bosnia) e la Russia.

- Tendenza all'imperialismo dei capitalisti
 - Essi sono sempre alla ricerca di nuovi mercati e materie prime, senza contare che...
 - ... la guerra fa lavorare le industrie (soprattutto l'industria pesante)
- Le alleanze politico-militari

Quadro delle alleanze alla vigilia della guerra					
TRIPLICE ALLEANZA (1882)			TRIPLICE INTESA (1907)		
Germania	Austria	Italia	Gran Bretagna	Francia	Russia

Teniamo poi presente che la **Russia** è alleata della **Serbia**.

L'attentato di Sarajevo e lo scoppio della guerra

La scintilla che fa scoppiare la guerra è l'**attentato di Sarajevo** (28 giugno 1914) all'erede al trono austriaco, **Francesco Ferdinando**, ucciso insieme alla moglie da uno studente nazionalista serbo-bosniaco. La Bosnia, appartenente all'Impero austro-ungarico, era un luogo assai delicato: al suo interno si potevano trovare diverse etnie, alcune favorevoli alla dominazione austriaca ed altre... per nulla! Molti serbi (abitanti in Bosnia) infatti volevano unirsi all'indipendente – e confinante – Serbia.



Per questo l'Austria, dopo l'omicidio, incolpando i movimenti nazionalistici serbi, lancia un **ultimatum alla Serbia**. In tale ultimatum (v. sito) chiede, tra l'altro, di partecipare alle indagini mandando propri uomini in territorio serbo, cosa ritenuta offensiva e, ovviamente, inaccettabile.

- Visto rifiutato l'ultimatum, l'**Austria** dunque **dichiara guerra** alla Serbia (28 luglio), *ritenendo che la Russia*, potente amico e alleato dei serbi, temendo la potenza tedesca, *non avrebbe fatto nulla*.
- Ma la **Russia** **entra in guerra** insieme alla Serbia e contro l'Austria. Ciò scatena un effetto domino; entrano via via in guerra, una dopo l'altra:
 - la **Germania**
 - la **Francia**
 - la **Gran Bretagna**
- e poco dopo, a novembre, anche l'**impero Ottomano** entra in guerra, contro i Russi

Dalla guerra di movimento alla guerra di posizione

Già da tempo i tedeschi, fortemente militaristi, avevano in mente un piano d'azione (il **Piano Schlieffen**, elaborato nel 1905): invadere la Francia velocemente ("guerra lampo"), passando per il Belgio ed evitando così le fortificazioni sul confine tra Francia e Germania. Una volta sconfitta la Francia era possibile riversare le truppe ad est, contro la Russia, nazione meno moderna e molto vasta, quindi più lenta ad organizzare le proprie milizie. I tedeschi invadono effettivamente il Belgio, nazione **neutrale**, *violando così il diritto internazionale* (cosa che fece sensazione).



In un primo momento sembrano avere successo: riescono ad arrivare in poco tempo a **solì 40 Km da Parigi**.

Ma i francesi riescono in qualche modo a riorganizzarsi e a fermare i tedeschi sulla **Marna**, un fiume (12

settembre).

Così termina la guerra di movimento e **inizia quella di posizione** o di **trincea**. Gli eserciti nemici si fronteggiano rimanendo al riparo in lunghe trincee, uscendo per brevi assalti all'arma bianca che normalmente finiscono in carneficine sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche. Perché di posizione? Perché non si assiste, per diverso tempo, a nessun

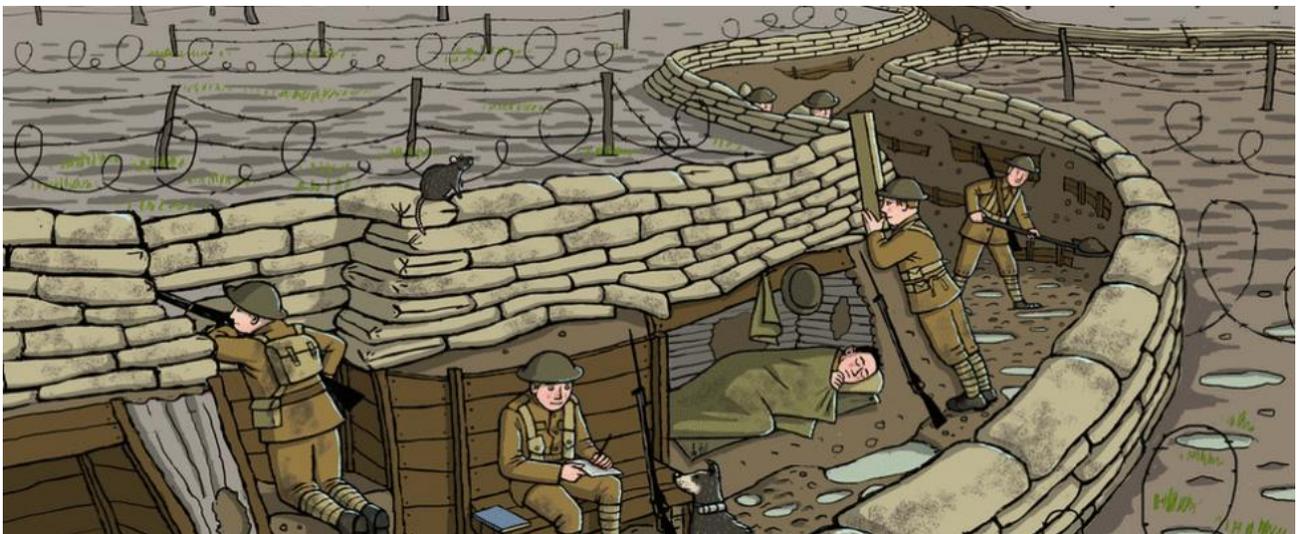


avanzamento significativo e i fronti di guerra rimangono pressoché invariati; le armi difensive (mitragliatrici e cannoni) prevalgono nettamente su quelle offensive.

Sul **fronte orientale**, ossia l'altro fronte principale della guerra (quello tra Germania e Russia), la *Germania riesce ad avere iniziali successi* contro i russi, mentre *l'Austria, certamente molto meno sviluppata dal punto di vista economico-militare rispetto ai tedeschi, si trova invece in difficoltà*; così, ben presto, si arriva anche qui a una posizione di **stallo**.



Nelle due cartine è possibile vedere i vari fronti (le varie trincee) che si sviluppano nel corso della guerra.



L'inferno delle trincee

La prima guerra mondiale si caratterizza per l'uso delle **trincee**, un antichissimo sistema difensivo. Non è altro che un fossato scavato per offrire riparo dal fuoco nemico. I soldati erano costretti a viverci per lungo tempo, esposti alla continua minaccia di un attacco

nemico¹ o di un colpo di un cecchino, ma anche alle intemperie. A volte si viveva immersi nel fango anche fino a mezza coscia; l'approvvigionamento del cibo era difficoltoso (ed era raro avere vitto caldo). Le condizioni igieniche erano ovviamente pessime: pulci e pidocchi erano ospiti comuni, così come i topi. Colera, malaria, dissenteria mietevano vittime; senza contare che le ferite, anche le più banali, spesso si infettavano (ricordiamo che gli antibiotici ancora non esistevano).

Nel caso dell'Italia, poi, diverse trincee erano posizionate in alta montagna e il pericolo del freddo e del gelo era elevato, considerando anche che spesso i soldati italiani potevano usufruire della sola dotazione estiva. E i rifornimenti (materiali, munizioni, cibo) in montagna erano assai più lenti e difficoltosi: un ruolo importante lo assunsero le cosiddette Portatrici Carniche, donne volontarie che si assumevano il rischio e la fatica di trasportare enormi ceste fino al fronte.



Anche sul piano psicologico la vita di trincea era devastante. Si era alla **costante presenza della morte** e non solo perché il rischio di finire uccisi era alto. Cadaveri di compagni e nemici restavano tra le trincee avversarie, nella terra di nessuno, a volte per sempre (v. *sito*). Il tempo non passava mai, continuamente rannicchiati dentro le trincee nell'unica attesa del cibo, magari di una lettera da casa o – peggio – di una sortita (per un attacco, o magari per sistemare del filo spinato). Una situazione disumana e terribile, dunque, e non è un caso che molti abbiano sviluppato malattie mentali, al fronte o una volta tornati a casa.

In questa situazione, *perché combattere?* Sicuramente c'era un **sentimento forte di solidarietà** tra commilitoni; e forte era anche il **patriottismo**, l'attaccamento alla propria nazione. Ma la paura e l'orrore erano forti: per questo molti soldati cercavano la fuga, magari consegnandosi al nemico; per questo c'erano continui ammutinamenti e perfino automutilazioni. La repressione, però, in questi casi era durissima: i capi militari istituirono numerosi **processi sommari**, seguiti da **fucilazioni** e **decimazioni** (eliminazione di un soldato su dieci di un reparto resosi colpevole di insubordinazione). Va detto poi che chi disertava non poteva certo tornare a casa: sarebbe stato denunciato e, certamente, non avrebbe certo trovato un lavoro. Disertare voleva dire coprire di *vergogna* la propria famiglia e ridurla in *miseria*.

L'intervento dell'Italia

L'Italia non entrò in guerra con Germania e Austria, con cui era alleata. Perché? La Triplice Alleanza:

1) prevedeva la **consultazione** degli alleati **PRIMA** di entrare in guerra

¹ “[...] i soldati di tutti i paesi, accomunati dallo stesso destino, dalle fatiche quotidiane della vita in trincea e da un senso di umanità ancora vivo, furono in grado di **stabilire dei contatti pacifici** con i nemici e di “proclamare”, in certe occasioni, delle tregue. La più celebre tra queste fu senza dubbio la cosiddetta “**Tregua di Natale del 1914**” quando sul **fronte occidentale** i soldati francesi e tedeschi si scambiarono gli auguri di Natale e dei piccoli doni, sospendendo i combattimenti per una settimana”. (<http://www.itinerarigrandeguerra.it/Tregue-E-Contatti-Tra-Soldati-Nemici-Nella-Prima-Guerra-Mondiale>)

2) era considerata solo **difensiva**: se un alleato fosse stato attaccato, gli altri dovevano intervenire a difenderlo

Ma:

1) L'Italia era stata avvertita *solo un giorno prima* dell'ultimatum alla Serbia

2) La *Germania* non era stata attaccata, ma era *lei stessa ad aver dichiarato guerra*

Queste, perlomeno, le motivazioni ufficiali. A ciò però dobbiamo aggiungere che l'Italia non era affatto pronta ad intraprendere una guerra, arretrata com'era dal punto di vista militare; senza considerare poi le motivazioni di tutti coloro (gli irredentisti) che non avrebbero mai voluto, fin dall'inizio, l'alleanza con l'Austria.

In sostanza, l'Italia si dichiarò così inizialmente **neutrale**.

Interventisti e neutralisti

I partiti e l'opinione pubblica italiana si divisero in **due schieramenti**;

- 1) **Interventisti** (a favore dell'intervento dell'Italia, a fianco dell'Intesa)
- 2) **Neutralisti** (che vogliono mantenere l'Italia al di fuori del conflitto)

INTERVENTISTI	NEUTRALISTI
Nazionalisti	Liberali giolittiani
Che esaltano la guerra in sé e in particolare vogliono una guerra contro l'Austria per prendersi Trento e Trieste (irredentismo). Tra gli intellettuali ricordiamo D'Annunzio e Giovanni Papini. Inoltre, tra essi, emerge la figura di Mussolini, espulso dal PSI (era direttore del giornale socialista "Avanti!") e autore di una violenta campagna interventista per mezzo del suo nuovo giornale, "Il Popolo d'Italia". (v. sito)	Ritengono che le ambizioni irredentistiche possano essere soddisfatte per via diplomatica (Giolitti diceva: assicuriamo la nostra neutralità all'Austria in cambio di Trento e Trieste). Inoltre ritengono che l'Italia non sia pronta militarmente per affrontare una guerra. (v. sito)
Sindacati rivoluzionari	Socialisti
Ritengono che la guerra possa portare alla crisi dello stato borghese	Dicono che la guerra non fa altro che gli interessi capitalistici, danneggia il popolo e gli operai. Operai e contadini che, tra l'altro, erano certamente ostili alla guerra.
Democratici	Cattolici
Credono che sia necessaria un'alleanza con gli altri Stati democratici (Francia e Inghilterra)	Sono contro la guerra e la violenza in genere: papa Benedetto XV aveva parlato di "orrenda carneficina che disonora l'Europa". Inoltre l'Austria è un paese profondamente cattolico. (v. sito)
Ambiente di corte e alti ufficiali	
La guerra è un'occasione per conseguire prestigio	
Grandi industriali	
Dalla guerra possono arrivare molti profitti per l'industria pesante	

I neutralisti rappresentano la maggioranza, ma come vedremo l'Italia entrerà nel conflitto (insieme all'Intesa).

Patto di Londra e “radiose giornate di maggio”

Il 26 aprile 1915 il **capo del governo**, Salandra, **stipula un accordo** (che non è reso pubblico) per cui **l'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese a fianco dell'Intesa**: si tratta del **Patto di Londra** (v. sito). In cambio del suo ingresso in guerra l'Italia avrebbe ricevuto: *Trento, Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia, il porto di Valona in Albania e parte dei possedimenti coloniali africani dei tedeschi.*

Bisognava ora fare in modo che il parlamento, che in maggioranza era neutralista, decidesse per l'intervento in guerra. Per questo **si fa ricorso, per smuovere l'opinione pubblica, anche a ripetute manifestazioni di piazza** in favore della guerra (quelle che vengono definite le **“radiose giornate di maggio”**). Un rilevante contributo, in questo senso, fu dato da **Gabriele D'Annunzio**, che con la sua arte oratoria e i suoi discorsi infuocati (oltre che con azioni ardimentose) sapeva colpire nel vivo l'opinione pubblica (v. sito).

Il risultato di tutto ciò fu che **Vittorio Emanuele III dichiarò guerra all'Austria (24 maggio 1915)**: l'Italia entra in guerra a fianco di Francia e Inghilterra).

Il fronte italiano

Sul fronte italiano, che vedeva fronteggiarsi Italia e Austria, si combatté fin da subito una **guerra di posizione**. Il generale italiano, **Cadorna**, adottò una tattica tanto **aggressiva** quanto infruttuosa: mandava ripetutamente le sue truppe contro le trincee austriache, incurante delle perdite. E le perdite, contro le **mitragliatrici** nemiche, erano sempre altissime (mentre le

Il Fronte italiano



conquiste territoriali, se c'erano, erano di poche centinaia di metri). Tra giugno e dicembre Cadorna lanciò quattro offensive (**le battaglie dell'Isonzo**) che ebbero l'unico risultato di falciare le truppe italiane.

L'anno successivo, il **1916**, vide invece fallire un'**offensiva austriaca**. Essa prende il nome di **Strafexpedition**, ossia “spedizione punitiva” (*contro gli italiani traditori, perché avevano tradito la Triplice Alleanza*). Gli austriaci, che dovevano affrontare anche l'offensiva russa, non riuscirono a sfondare; non solo, gli italiani riuscirono anche ad avanzare fino a **liberare Gorizia**.

Le battaglie del 1916

Tra le battaglie del 1916 ricordiamo:

- la battaglia di **Verdun** (500000 vittime), in cui i tedeschi vennero ancora fermati dai francesi
- la battaglia del fiume **Somme** (1 milione di vittime), in cui i tedeschi fermarono invece una controffensiva di francesi e inglesi

Queste sono due tra le battaglie più **sanguinose** di tutta la guerra e non portarono ad **alcun risultato!**

L'anno decisivo, il 1917: la rivoluzione russa e l'intervento degli Stati Uniti. La disfatta di Caporetto

Un passo indietro – la situazione della Russia

La guerra aveva inasprito le difficoltà e messo in luce tutta la fragilità e l'arretratezza russa.

La Russia era ancora un paese quasi feudale: la *campagna* dominava incontrastata e spesso gli immensi campi venivano coltivati con mezzi sorpassati da secoli (in molte zone si usava ancora l'aratro di legno); i contadini erano ancora circa l'80% di una popolazione totale di 175 milioni di abitanti. *L'industria* aveva avuto un boom solo alle soglie del Novecento, grazie al massiccio intervento statale o al capitale straniero: si concentrava nelle grandi città e lo sfruttamento della classe operaia era raccapricciante. Dal punto di vista politico, lo *Stato* era ancora organizzato in modo *fortemente gerarchico*: lo zar al vertice – rappresentante di Dio sulla terra –, e sotto di lui una fitta burocrazia e una schiera di nobili; la borghesia, data la tardiva industrializzazione, era ancora profondamente debole.

Lo **zar**, dal 1894, era il debole **Nicola II Romanov**. Qui a fianco lo si può vedere ritratto con la sua famiglia: la zarina Alexandra, da cui il sovrano si faceva molto influenzare², il piccolo (e malato di emofilia³) erede Aleksej, le figlie Olga, Maria, Tatiana e Anastasia.



Già nel 1905 la situazione, in Russia, si era



fatta critica. Il malcontento per la miseria diffusa – malcontento inasprito anche dalle sconfitte russe *nella guerra con il Giappone* – e le rivendicazioni sociali della gran massa del popolo avevano portato a una marea di scioperi e manifestazioni, a cui lo zar aveva risposto facendo sparare sulla folla e provocando diverse carneficine. Le manifestazioni, i cortei, gli ammutinamenti (celebre

² Zarina a sua volta influenzata da un personaggio assai particolare, il monaco Rasputin. Si potrebbero raccontare molti aneddoti su di lui; chi è curioso può provare a fare una piccola ricerca.

³ Malattia genetica che comporta una grave insufficienza nella coagulazione del sangue. Alexandra l'aveva ereditata dalla regina Vittoria, di cui è nipote, e l'aveva trasmessa al figlio.

è l'ammutinamento della corazzata Potemkin, raccontato anche da un film di Eisenstein⁴) si diffondono ovunque, tanto da costringere lo zar a fare delle concessioni, come la libertà di espressione e la creazione di una Duma, un Parlamento – privo, però, di effettivi poteri e sciolto più volte dallo zar.



La “domenica di sangue”, 22 gennaio 1905.

La folla – disarmata – davanti al Palazzo d’Inverno viene massacrata.

Gli eventi del 1905 sono solo un preludio di ciò che poi accadrà nel 1917. I due anni di guerra, le perdite territoriali, la carestia, l’inflazione fecero divampare nuovamente il malcontento nelle masse. L’8 marzo **1917** (il 23 febbraio secondo il calendario giuliano adottato in Russia fino a tutto il 1917: per questo parliamo di “**rivoluzione di febbraio**”) a Pietrogrado ci fu, a partire da un gruppo di donne operaie di un’industria tessile, uno **sciopero** che si allargò divenendo uno **sciopero generale**, condito da grandi manifestazioni di massa. Quando lo zar decise di intervenire con la forza per soffocare la rivolta, i **soldati** non solo non fermarono la folla, ma si unirono agli operai: la capitale cadde nell’anarchia. Lo zar, non sapendo più come gestire la situazione, decise per l’**abdicazione** (2 marzo). Nel Palazzo d’Inverno si insediò un **governo provvisorio** guidato da Kerenskij (pronuncia: chierenschi), ma anche un **SOVIET**, un comitato in cui erano rappresentati operai, contadini e soldati. I soviet, poi, sorgeranno ovunque, in Russia.

Dunque ci troviamo in questa situazione:

Governo provvisorio	Soviet
Moderato (è un governo di borghesi)	Rivoluzionari radicali
Vuole la modernizzazione del paese, ma nel rispetto della proprietà	Mettono in discussione i rapporti sociali e la proprietà privata
Vuole la prosecuzione della guerra	Contrari alla guerra

⁴ I soldati della Potemkin avevano gettato a mare gli ufficiali, dopo che uno di essi aveva sparato a un marinaio che aveva rifiutato di mangiare carne guasta. La Potemkin era poi giunta a Odessa, dove le autorità provarono a mettere in atto una dura repressione: l’episodio più sanguinoso avvenne sulla scalinata che unisce Odessa al suo porto, e questa è anche la scena più celebre del film di Eisenstein.

Il nuovo governo decise di continuare la guerra, ma lo sforzo bellico divenne **meno intenso** (molti soldati russi abbandonarono, tra l'altro, il fronte) consentendo alla **Germania e all'Austria di spostare le proprie truppe** sul fronte occidentale. Lo zar venne imprigionato, in attesa di decidere la sua sorte.

In Russia la situazione interna divenne sempre più tesa e confusa finché il potere fu assunto dai comunisti bolscevichi guidati da **Lenin**. I **bolscevichi** ("i più"), come partito, erano nati nel 1905 dalla scissione, all'interno del partito socialista, con i **menscevichi** ("i meno", capeggiati da Matrov); mentre i bolscevichi erano rivoluzionari (cioè volevano una trasformazione della società grazie a una rivoluzione dei proletari) i menscevichi erano riformisti (ossia volevano sì trasformare la società, ma dall'interno, tramite riforme).

Lenin, tornato dall'esilio dopo la rivoluzione di febbraio, espose le sue idee nelle Tesi di aprile, che possiamo riassumere in questi 4 punti cardine (v. sito):

1. Tutto il potere ai soviet
2. Distribuzione delle terre ai contadini (per legarli alla rivoluzione)
3. Uscita dalla guerra
4. Diritto all'autodeterminazione delle nazionalità presenti nell'Impero russo

Ma cosa successe? Come fece Lenin a raggiungere il potere? Dopo un tentativo del generale Kornilov di restaurare il regime zarista (tentativo che rafforzò i consensi verso i bolscevichi), l'8 novembre (**25 ottobre russo**: per questo parliamo di "**rivoluzione di ottobre**") i **bolscevichi attaccarono il Palazzo d'Inverno**, sede del governo e simbolo del potere dello zar. Nello stesso giorno il congresso dei soviet russi diede il potere ai bolscevichi di Lenin, che formarono un **nuovo governo** (di cui facevano parte anche Trockij e Stalin).

Nelle **elezioni** di novembre, tuttavia, non furono i bolscevichi a vincere: ma Lenin disse che il proletariato non aveva votato liberamente, che era condizionato dalle ideologie precedenti... insomma, con un **colpo di mano** i bolscevichi si prepararono a governare da soli, riconoscendo solo i soviet. Tutte le manifestazioni contrarie vennero represses, la libertà di stampa ridotta, e venne creata la CEKA, polizia politica con il compito di reprimere ogni avversario politico (si parla di "**terrore rosso**"). La dittatura del proletariato si trasforma così nella dittatura del partito che rappresenta il proletariato!

Il nuovo governo decise poi di **uscire dalla guerra** definitivamente e avviò trattative di pace che si conclusero con **l'accordo di Brest-Litovsk** (3 marzo 1918). *La Russia fu obbligata (in patria parlano di "pace vergognosa") a concedere alla Germania la Polonia e i Paesi Baltici (Estonia, Lettonia, Lituania), mentre l'Ucraina divenne indipendente.*

Lo zar? Lo zar e la famiglia vengono giustiziati, senza processo, tra il 16 e il 17 luglio 1918.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti

L'**intervento** nella guerra degli **USA**. I rapporti tra Germania e USA erano tesi; già nel **1915** i sottomarini tedeschi avevano **affondato il transatlantico britannico Lusitania** che trasportava 2000 passeggeri, 1000 dei quali americani. Ciò aveva rafforzato negli USA le tendenze favorevoli all'intervento in guerra: il presidente Wilson era però un convinto

pacifista e non si decise a coinvolgere il suo paese nel conflitto. Nel **1917** però i tedeschi iniziarono una decisa **guerra sottomarina** affondando ogni nave, anche statunitense, che provasse ad avvicinarsi alla Gran Bretagna (cercando così di tagliarle ogni rifornimento; la guerra si protraeva nel tempo e le risorse di un Paese erano fondamentali per alimentarla). Fu così che gli USA abbandonarono la loro politica di isolamento **entrando in guerra** a fianco dell'Intesa, mettendo al servizio delle necessità belliche il loro potente – e freschissimo – apparato industriale ed economico. E, lo vedremo, gli USA saranno decisivi, cambiando totalmente gli equilibri del conflitto.

L'Italia: Caporetto e il Piave

E in **Italia** che successe nel 1917? Abbiamo visto che il fronte russo aveva ceduto; le **truppe tedesche e austriache avevano potuto spostarsi sul fronte occidentale**, con conseguenze gravi per l'Italia. In **ottobre** l'esercito austriaco, con rinforzi tedeschi, attaccò sull'Isonzo e **sfondò le linee italiane a Caporetto**. La ritirata delle truppe italiane di Cadorna divenne in breve una vera e propria **disfatta**: l'esercito nemico penetrò per ben **150 Km**, causando la perdita di **400000 uomini** tra morti, feriti e prigionieri, devastando e razziando (nonché stuprando moltissime donne). Cadorna fu subito sostituito dal generale **Armando Diaz** che sistemò e riorganizzò una nuova linea difensiva sul fiume **Piave**, dove il 12 novembre fu fermata – eroicamente, tanto che tra le più celebri canzoni di guerra ricordiamo “La leggenda del Piave” – l'offensiva austriaca (v. cartina p.24).

Caporetto ormai è un vero e proprio sinonimo di disfatta. I soldati italiani erano ormai logorati sia nel fisico che nello spirito dall'interminabile guerra di trincea, dalle continue stragi, e perfino dalle angherie dei comandanti. Era sempre più diffuso il rifiuto della guerra, che si può ben vedere dalle frequenti fughe e diserzioni, dalla simulazione di malattie, perfino dalla pratica dell'autolesionismo (provocarsi mutilazioni per essere esentati dal servizio al fronte). Non mancarono poi ammutinamenti, arginati con processi sommari, fucilazioni e decimazioni.

Sulla guerra degli italiani è molto interessante ascoltare le **canzoni** della Prima guerra, ricche di diversi spunti storici (*vedi approfondimento sul sito*).

La nuova tecnologia al servizio della guerra

(Sul sito è possibile trovare ulteriori informazioni sull'argomento) Molte **vecchie armi** furono perfezionate. Tra esse ricordiamo il più grosso **cannone** costruito dai tedeschi (“la grande Bertha”), impiegato per bombardare Parigi; la **mitragliatrice**, che mieteva vittime tra le trincee; le **granate** e le **bombe a mano**; e perfino le **mazze ferrate** (utilizzate dai soldati quando si trovavano faccia a faccia col nemico).

Tra le nuove armi utilizzate ci furono:

- Gli **aerei**, prima utilizzati per semplici voli di ricognizione e poi per bombardare le linee nemiche. Gli aerei non ebbero ancora quel peso che poi avranno durante la seconda



Barone Manfred Von Richthofen

guerra mondiale. Sono tuttavia passati alla storia gli eroici aviatori di questa guerra, come il “**Barone Rosso**” (che nell’aprile 1918, dopo aver abbattuto circa 80 aerei, fu colpito mortalmente da un proiettile mentre volava a bassa quota sulle linee britanniche) o come, in Italia, Francesco **Baracca** (morto anche lui in guerra; il simbolo che mise sul suo aereo, un cavallino rampante, fu poi adottato da Enzo Ferrari).



- I primi **carri armati**, sviluppati dai britannici e apparsi sul fronte francese nel 1916. Anch’essi non ebbero grande peso in questa guerra, se non in alcune battaglie del 1918.
- I **sommergibili**, che i tedeschi usarono molto efficacemente cercando di isolare la Gran Bretagna da ogni tipo di rifornimento.
- Inoltre, nonostante gli accordi internazionali li vietassero, furono usati – anche se sporadicamente – **gas tossici**, come l’**iprite** (perché usata a Ypres, contro i francesi), che causavano soffocamento e ustioni. Presto gli eserciti si dotarono anche di **maschere antigas**: l’efficacia della difesa e l’inaffidabilità dei gas, che il vento poteva disperdere o addirittura trascinare indietro, fecero sì che se ne limitasse sempre più l’uso.

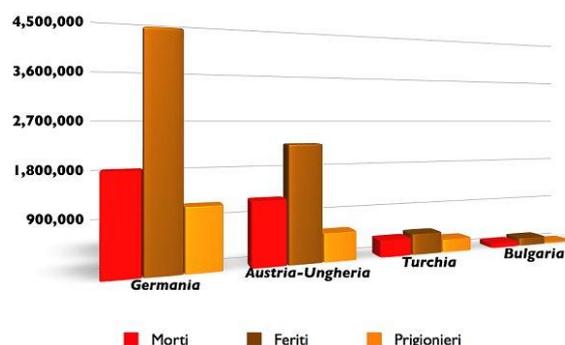
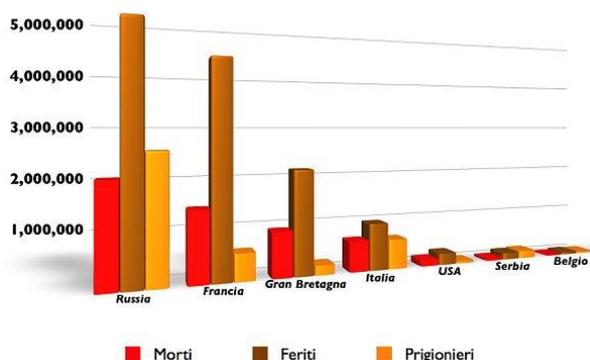
La conclusione del conflitto

Nei primi mesi del **1918** ci furono l’offensiva tedesca (fermata ancora sul fiume Marna) e quella austriaca (fermata sul Piave dagli italiani). Ad **agosto**, inglesi e francesi, con l’appoggio USA, passarono al **contrattacco** e riuscirono a **sfondare le linee tedesche**. Il **29 ottobre**, invece, l’esercito **austriaco** fu sconfitto da quello italiano nella **battaglia di Vittorio Veneto**.

Il 9 novembre l’imperatore tedesco Guglielmo II lasciò il trono e a Berlino fu proclamata la repubblica; l’**11 novembre** il nuovo governo tedesco firmò l’armistizio che chiuse la prima guerra mondiale.

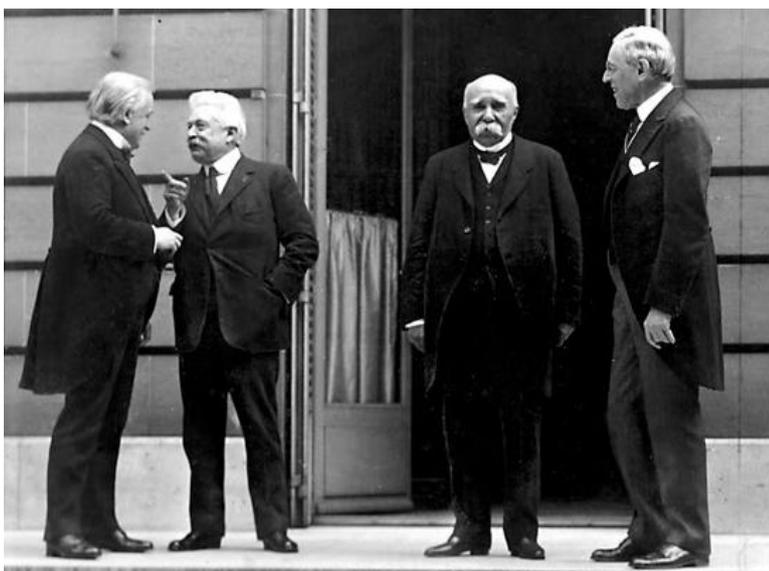
Il bilancio dei morti

Nella prima guerra mondiale ci furono circa 8 milioni e mezzo di morti, di cui 615000 italiani, a cui possiamo aggiungere circa 21 milioni di feriti più o meno gravi.



La pace punitiva: il trattato di Versailles (28 giugno 1919)

Alla **Conferenza di Parigi** (prima metà del 1919) vennero discussi i trattati di pace. Chi partecipò? Partecipano solo le potenze vincitrici, i vinti furono convocati solo per apporre la firma. Quelli che contano sono il **presidente americano Wilson**, il capo del governo francese **Clemenceau**, il primo ministro inglese **Lloyd George** e (molto meno) **Orlando**, primo ministro italiano.



Nella foto, da sinistra a destra: Lloyd George, Orlando, Clemenceau [Clemansò], Wilson

Il più influente fra tutti fu certamente **Wilson**, che presentò anche i **"14 punti"**, un documento che riassumeva i progetti statunitensi per le future relazioni internazionali. Principalmente Wilson si richiamava al **principio di autodeterminazione** delle nazioni (diritto di ciascun popolo

di disporre di se stesso e di scegliersi la propria forma di governo). Inoltre si auspicava la libertà assoluta di **navigazione** nei mari e l'eliminazione di ogni barriera economica tra gli Stati; i principi guida erano quelli democratici, della **convivenza pacifica** fondata sull'equilibrio delle nazioni e sul rispetto dei popoli (il quattordicesimo punto suona così: "Costituzione **di una Società Generale delle Nazioni** in grado di fornire garanzie di indipendenza politica e territoriale ai grandi come ai piccoli Stati").

Introduzione ai 14 punti di Wilson

"Noi siamo entrati in questa guerra a causa delle violazioni del diritto che ci riguardano direttamente e rendono impossibile la vita del nostro popolo a meno che non siano riparate e il mondo sia assicurato per sempre che non si ripeteranno. Perciò, in questa guerra, non domandiamo nulla per noi, ma il mondo deve esser reso adatto a viverci; e in

particolare deve essere reso sicuro per ogni nazione pacifica che, come la nostra, desidera vivere la propria vita, stabilire liberamente le sue istituzioni, essere assicurata della giustizia e della correttezza da parte degli altri popoli del mondo, come pure essere assicurata contro la forza e le aggressioni egoistiche. Tutti i popoli del mondo in realtà hanno lo stesso nostro interesse, e per conto nostro vediamo molto chiaramente che, a meno che non sia fatta giustizia agli altri, non sarà fatta a noi. Perciò il programma della pace del mondo è il nostro stesso programma; e questo programma, il solo possibile, secondo noi, è il seguente: [seguono i 14 punti]"

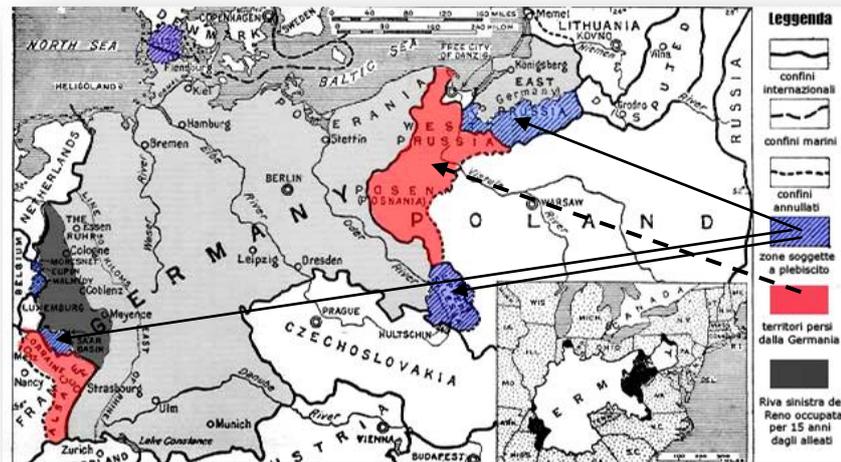
Questi erano gli alti ideali. Ma **la Francia puntava a indebolire definitivamente la Germania** per assumere una posizione nettamente dominante nel continente europeo. Mentre la **Gran Bretagna** (v. sito) voleva sì evitare la rovina dei tedeschi, temendo la troppa potenza francese, ma voleva anche **ottenere le colonie dell'impero tedesco ed eliminarne la flotta**.

Alla fine prevalse la linea francese e si arrivò così a una **pace estremamente punitiva per la Germania**.

Il trattato di pace con i tedeschi è firmato a **Versailles** (v. sito) ed è da essi definito *Diktat*, esso è stato infatti imposto alla Germania, non invitata al tavolo delle trattative. Le sue clausole, molte delle quali umilianti, saranno motivo di forti risentimenti all'interno della nazione tedesca.

- La Germania dovette accettare di essere considerata l'unica responsabile della guerra.
- Le riparazioni di guerra vengono calcolate in 132 miliardi di marchi oro (una cifra impossibile da pagare)
- Cessioni territoriali:
 - tutte le colonie tedesche, spartite fra i vincitori
 - l'Alsazia-Lorena, che passa alla Francia
 - alcuni territori annessi a Belgio e Danimarca
 - diversi territori alla Polonia (che, per avere lo sbocco sul mare ottiene quello che si chiama "corridoio polacco" o "**corridoio di Danzica**"; ciò, tra le altre cose, divide la Prussia orientale dal resto della Germania, come si può vedere dalla cartina)
- L'occupazione temporanea, da parte della Francia:
 - del bacino minerario della Saar
 - della Renania
- Riduzione dell'esercito tedesco; la flotta viene smantellata

Qui a fianco puoi osservare la situazione della Germania dopo il trattato di Versailles.



Nei trattati di pace con **Austria** e Ungheria (a **Sant-Germain**) si prese invece atto della situazione che si era creata con lo **sfaldamento dell'Impero austro-ungarico**. Vennero riconosciuti indipendenti nuovi Stati europei: la **Cecoslovacchia**, la **Jugoslavia**, la **Lituania**, la **Lettonia** e **l'Estonia**. La Palestina e l'Iraq furono affidati agli inglesi, mentre la Siria alla Francia.

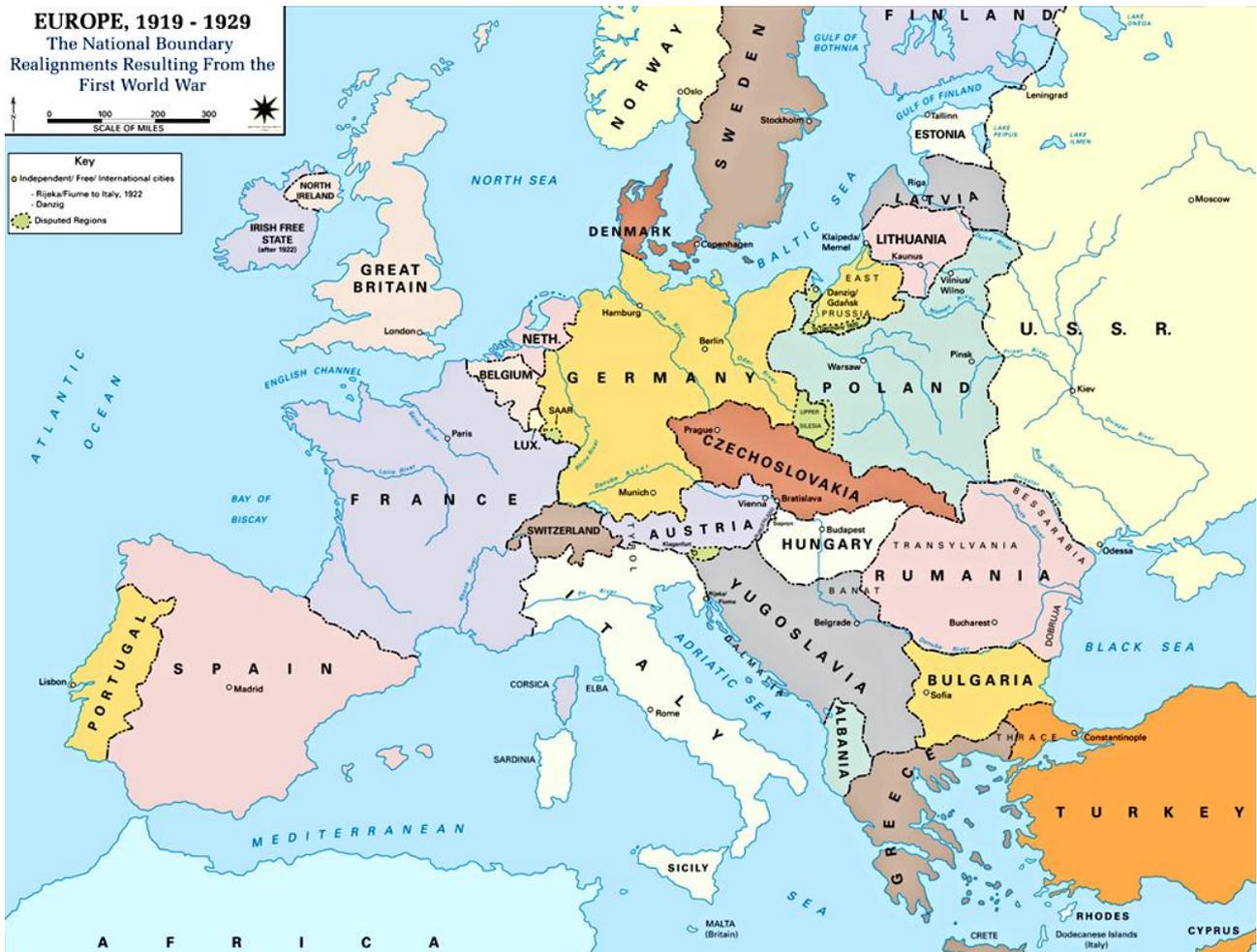
L'**Italia** ricevette dall'Austria il Trentino, l'Alto Adige, Venezia Giulia e Trieste. **Orlando** avrebbe voluto anche quei territori in Albania, Dalmazia e Turchia (oltre all'annessione della città di Fiume) promessi con il Patto di Londra. Le altre potenze invece ritenevano che queste concessioni avrebbero violato il principio di autodeterminazione e si opposero alle richieste. Orlando *abbandonò per protesta* le trattative, senza ottenere alcun risultato.

La Società delle Nazioni

Abbiamo visto come Wilson chiedesse l'istituzione di una *Società delle Nazioni*: nell'aprile **1919** il suo statuto venne approvato.

Gli Stati membri della Società delle Nazioni avrebbero dovuto *impegnarsi a non stipulare accordi segreti, a procedere al disarmo e ad avviare le numerose colonie all'indipendenza*. Ma gli organi della SdN **non avevano la forza** di imporre le proprie decisioni; e la debolezza della SdN apparve in tutta la sua evidenza soprattutto quando il parlamento americano, per il prevalere delle correnti isolazioniste in USA, decise di non occuparsi più delle vicende europee. Così gli Stati Uniti si esclusero volontariamente dalla stessa SdN di cui erano promotori; e all'assenza statunitense vanno aggiunte quelle di Russia e Germania, fatto che rese la SdN tutt'altro che un'istituzione universale.

Dopo la Grande guerra. Il totalitarismo



Per le dimensioni e per la potenza annientatrice, la guerra del 1914-18 rappresentò un punto di rottura rispetto al passato.

Quattro grandi imperi che avevano costituito dei punti cardine della politica ottocentesca – russo, austro-ungarico, tedesco e ottomano – **si dissolsero**, dando luogo a una serie di Stati repubblicani. L'assetto delle aree centro-orientale, baltica e balcanica fu profondamente trasformato (v. sito per approfondire il genocidio degli armeni).

L'Europa era priva di un vero e proprio equilibrio.

- 1) Vennero **formati numerosi staterelli** (il “cordone sanitario” attorno alla Russia comunista – per separarla dal resto d'Europa: Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, che fungeva anche da cuscinetto anti-tedesco).
- 2) Le **condizioni** imposte ai paesi vinti nei trattati di pace erano state **durissime**. Il grande economista inglese Keynes aveva invano cercato di mettere in guardia i Paesi vincitori contro il pericolo di clausole economiche troppo dure; chiedere riparazioni di guerra eccessive non avrebbe fatto altro che: 1) alimentare ancora lo spirito di rivalsa (di vendetta) di alcune nazioni, come la Germania (e in effetti Hitler punterà molto sulla voglia dei tedeschi di cancellare l'umiliazione di Versailles); 2) impedire la ripresa economica nei paesi vinti, con un conseguente squilibrio

economico in tutta Europa. Alla fine non c'era stato nulla da fare, tanto che K. aveva definito la Conferenza di Parigi una "sfida alla giustizia e al buon senso".

- 3) Inoltre, se in precedenza il centro dell'economia mondiale poteva essere considerato l'Europa, adesso non era più così. La **superpotenza economica** era ormai rappresentata dagli **USA**, verso i quali, tra l'altro, le nazioni europee avevano anche forti debiti contratti nel periodo di guerra.
- 4) La **borghesia** di tutta l'Europa era in **allarme** dinanzi al forte richiamo della Russia comunista bolscevica (spostamento a destra della borghesia); questo portò molti Stati europei a un **orientamento autoritario**, e all'utilizzo delle correnti nazionaliste contro riformisti e rivoluzionari
- 5) La **Società della Nazioni**, appena fondata, si dimostrò subito uno strumento inefficace per mantenere l'equilibrio pacifico (come già detto, la SdN non poteva funzionare non facendone parte Germania, Russia e, soprattutto, gli USA). Gli stessi **negoziati internazionali** per attuare realmente una politica di **disarmo**, non si risolsero che in un **vuoto scambio di parole e promesse**.

I TOTALITARISMI

Il termine **TOTALITARISMO** viene comunemente associato a tre regimi politici novecenteschi:

- fascismo
- nazismo
- comunismo

Il termine nasce ed è usato per la prima volta da alcuni **intellettuali antifascisti** (Amendola, 1923), che definiscono il regime fascista totalitario in quanto controllava ogni ambito della vita associata.

Soprattutto nel secondo dopoguerra tale termine viene associato anche al regime **comunista staliniano**.

Chi ha contribuito a rendere tale definizione una celebre categoria storiografica è senza dubbio Hanna **Arendt** con il suo volume *Le origini del totalitarismo*.

Quali sono, schematicamente, le **caratteristiche** di un regime totalitario?

- Vi è un UNICO PARTITO, che incarna lo Stato (in questo senso possiamo già dire che il fascismo italiano si presenta più debole degli altri regimi totalitari, in quanto al suo interno deve comunque fare i conti con due istituzioni ben radicate, ossia la Chiesa e la monarchia).
- Tale partito è organizzato in modo gerarchico. I regimi totalitari identificano partito e CAPO. Parliamo dunque di vero e proprio CULTO del capo, un capo carismatico e infallibile (la volontà del capo è l'unica legge del partito).
- Il partito detiene OGNI POTERE e CONTROLLA OGNI ASPETTO della società

- *Esempi.* Il controllo e l'inquadramento della gioventù ad opera di organizzazione come la ONB (Opera Nazionale Balilla); è richiesta la partecipazione obbligatoria alle manifestazioni; vengono create strutture ricreative popolari; persino la lingua è controllata (es., il "voi" fascista)
- Il partito CONTROLLA TOTALMENTE L'ECONOMIA
- REPRESSIONE VIOLENTA contro ogni avversario. Il partito detiene il monopolio della forza; fa uso inoltre di corpi di polizia segreta, creando un sistema basato sul TERRORE
- Utilizzo capillare della PROPAGANDA IDEOLOGICA per raggiungere un CONSENSO DI MASSA (il sistema totalitario vuole partecipazione e adesione; i sistemi autoritari invece vogliono scoraggiare la partecipazione)
 - Parate, divise, simboli, canzoni, radio... tutto è controllato (vedi Gobbels in Germania) → Vi è dunque un totale MONOPOLIO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA
- Un'IDEOLOGIA ONNICOMPRENSIVA: si vuole creare "l'uomo nuovo", una nuova umanità, un'umanità PURA (sia per ideologia che per razza): tale fine giustifica ogni tipo di violenza
- Per ciò che riguarda fascismo e nazismo: opposizione al comunismo

H. **Arendt** (1906.75), nata da famiglia ebrea, discepola di grandi filosofi tra cui Heidegger (di cui è stata anche amante) e Jaspers; abbandona la Germania per problemi politici nel 1933 e si trasferisce prima in Francia e poi negli USA. La Arendt, oltre a *L'origine del totalitarismo*, scrive anche un altro celebre libro, ***La banalità del male. Eichmann⁵ a Gerusalemme***. Qui la Arendt espone le sue impressioni che ha avuto durante il processo a Eichmann, criminale nazista e responsabile dell'organizzazione dello sterminio ebraico. La Arendt afferma che le ragioni dei criminali nazisti non dipendono dalla mostruosità o dalla crudeltà dei vari carnefici, ma dall'assenza di pensiero critico in uomini del tutto normali ("banali" appunto) che però, se inseriti nella macchina totalitaria del nazismo, diventano capaci di ogni tipo di atrocità.

Vedi sul sito un elenco di celebri libri che si sono ispirati al fenomeno del totalitarismo.

Un breve approfondimento...

Nel corso del Novecento ci sono stati anche molti psicologi e studiosi di scienze sociali che si sono occupati del fenomeno. Perché fascismo e nazismo hanno avuto successo⁶? Perché così tante persone hanno fatto, senza opporsi, ciò che veniva loro chiesto, anche se si trattava di atrocità?

⁵ Otto Adolf Eichmann (Solingen, 19 marzo 1906 – Ramla, 31 maggio 1962) è stato un paramilitare e funzionario tedesco, considerato uno dei maggiori responsabili operativi dello sterminio degli ebrei nella Germania nazista.

Esperto di questioni ebraiche, nel corso della cosiddetta soluzione finale organizzò il traffico ferroviario che trasportava gli ebrei ai vari campi di concentramento. Criminale di guerra, sfuggito al processo di Norimberga, si rifugiò in Argentina, ma venne poi catturato dal Mossad, processato e condannato a morte in Israele per crimini contro l'umanità.

⁶ Qui non ne parliamo, ma segnalo un libro di Erich Fromm, "La fuga dalla libertà": la libertà che può diventare un fardello da scaricare su un leader onnipotente, una specie di "padre autoritario" a cui affidarsi totalmente.

L'importanza dell'autorità

Le persone fanno cose che normalmente, da sole, non farebbero se c'è un'autorità (persona che ha il compito di comandare in una determinata situazione) **a dirglielo.**

Questa cosa la si può vedere molto bene da un **esperimento** fatto dallo **psicologo Milgram** nel 1974. Come funziona l'esperimento di M.?

Si prende una persona (A) e gli si dice che in questo esperimento si studieranno le capacità di apprendimento e di memorizzazione. In realtà non è così: in realtà ciò che si vuole studiare è il comportamento di questa persona (A) se è messo in una determinata situazione. Gli si dice: ci sarà un'altra persona (B) che dovrà imparare a memoria delle cose. Ogni volta che sbaglia tu (l'insegnante) dovrai infliggere una scarica elettrica a questo allievo. Per ogni errore devi **umentare** la scarica elettrica.

Millgram ha visto che se queste persone erano SOLE davano scosse elettriche *fino ad un certo punto*, fino a quando vedevano che erano troppo forti e fino a quando l'allievo non diceva "basta".

Ma se era **presente** lo sperimentatore, cioè **un'autorità**, un medico che vestito di tutto punto con aria tranquilla diceva **di continuare**, queste persone, pur malvolentieri, **continuavano** fino a veder svenire (per finta, mica gliele mandavano davvero, le scosse!) i loro allievi per il dolore.

Insomma, quando siamo di fronte alla richiesta di un'autorità che ci dice cosa dobbiamo fare, è difficile rifiutarsi! Ed è quello che succede nei regimi totalitari.

Il conformismo

Inoltre, se la maggioranza delle persone fa una cosa, noi tendiamo a fare quello che fanno gli altri, tendiamo a conformarci.

Lo possiamo vedere ancora una volta da un **esperimento di Milgram**. Si tratta di un esperimento praticamente identico al precedente; tuttavia, in questo caso, oltre al soggetto sperimentale (quello che abbiamo chiamato A), ci sono altre persone (che conoscono lo scopo dell'esperimento) che devono decidere l'intensità della scossa. Queste persone vogliono dare scosse sempre più forti e spingono per dare scosse sempre maggiori: il soggetto A, per la maggior parte dei casi, tende a conformarsi, seppur sempre più a disagio.

La posizione istituzionale

Gli esecutori del terrore si trovano **all'interno di istituzioni** (polizie segrete, militari) e hanno **un ruolo preciso**. Chi ha un ruolo sa di dover fare certe cose: per queste persone comportarsi in un certo modo è **un dovere**.

Ciò lo si può vedere da un **esperimento di Zimbardo** (1973). Z. prese delle persone e simulò un carcere. Ad alcuni disse di fare i carcerati e li vestì da carcerati; ad altri disse di fare i secondini, li vestì con le divise, diede loro manganelli e così via. Queste persone entrarono nel ruolo: e vi entrarono così tanto bene che l'esperimento fu interrotto, perché i secondini avevano cominciato a comportarsi in modo aggressivo con i finti detenuti, a punirli e a umiliarli.

Gli USA tra le due guerre

Il periodo che va dalla fine della prima guerra mondiale fino al 1929 è chiamato negli USA gli **anni ruggenti**: si intende con questa espressione un periodo di *grande benessere* e quasi di *festa perenne*, i cui simboli furono la diffusione del *cinema*, della musica *jazz*, di nuovi balli (come il *charleston*) e così via.

Questo fu in effetti un periodo di **grande espansione economica**. La produzione industriale crebbe del 64%, una crescita spettacolare. Il reddito medio (ciò che una famiglia guadagna in un mese) delle famiglie aumentò e tutti poterono permettersi di comprare molte cose in più (beni di consumo come automobili, frigoriferi, radio e così via, i cui prezzi si abbassarono diventando alla portata della gente comune). Si sviluppò, insomma, il consumo di massa, anche grazie alla nascita della **pubblicità** così come la conosciamo noi e dei primi **grandi magazzini**.

Ma questo NON fu solo un periodo positivo.

Fu anche un periodo di **INTOLLERANZA** e ostilità contro gli stranieri. Basti pensare al **Ku Klux Klan**, una società segreta razzista i cui appartenenti disprezzavano neri, ebrei, cattolici, socialisti (insomma, tutti quelli che mettevano in discussione il modo di vivere americano)⁷. Un esempio di questa intolleranza verso gli stranieri è la **condanna a morte di Sacco e Vanzetti**, due anarchici italiani accusati di aver ucciso due persone durante una rapina; in realtà Sacco e Vanzetti erano innocenti (e le prove lo dimostravano) – pur non essendo certo dei santi, ma furono condannati e giustiziati solo perché erano stranieri (vedi dal sito un brano tratto dal film *Sacco e Vanzetti* del 1971).

Altro elemento negativo fu provocato dal **PROIBIZIONISMO**, cioè dal divieto di vendere bevande alcoliche. Questa proibizione (resa esecutiva nel 1921) si rivelò controproducente e provocò lo **sviluppo del contrabbando** e della vendita clandestina gestita dalla criminalità organizzata, i cui capi (i gangster, alcuni dei quali di origine italiana come il famoso **Al Capone**) si arricchirono parecchio.

La crisi del 1929

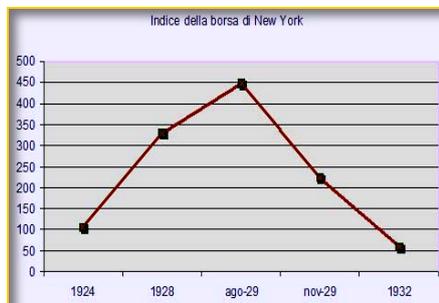
Negli anni Venti gli **USA** erano il PAESE CAPITALISTICO PIÙ FORTE DEL MONDO.

Ma c'erano segni di una possibile crisi che, tuttavia, non vennero percepiti. Innanzitutto **l'agricoltura era in crisi**: milioni di agricoltori erano in condizioni di povertà e sofferenza. Ma anche gli operai non se la passavano benissimo: il loro *salario non era affatto cresciuto* nel tempo e il loro potere d'acquisto (la possibilità di acquistare beni di consumo) stava diminuendo sempre più.

⁷ I membri del Ku Klux Klan, guidato inizialmente (1866) dall'ex generale Forrest, utilizzavano metodi semplici e brutali: agivano nella notte, picchiando e uccidendo, indossando lunghi vestiti bianchi con cappucci a punta: un vero incubo per i neri, visto che il Klan contava circa mezzo milione di persone. Dopo la dura repressione del governo statunitense, nel 1915 venne fondato un secondo Klan, ad opera di Simmons, e anch'esso fu un successo (4 milioni di membri circa): all'odio per i neri si unì quello per le minoranze degli immigrati europei, ebrei e cinesi. La firma delle azioni del Klan era costituita da grosse croci infuocate piantate nei pressi delle abitazioni delle vittime (il fuoco rappresentava la volontà di purificazione).

Insomma, l'aumento costante della produzione (dell'offerta) stava cominciando a scontrarsi con una domanda ormai stabile o il leggero declino (**crisi di sovrapproduzione**):
 1) perché la gente aveva meno soldi da spendere; 2) perché il mercato era saturo: le automobili e gli elettrodomestici durano nel tempo, non c'è bisogno di comprarne una all'anno (all'inizio nessuno aveva nulla, ma ora...).

La produzione industriale, dunque, nel 1929 subì un grande rallentamento generalizzato.

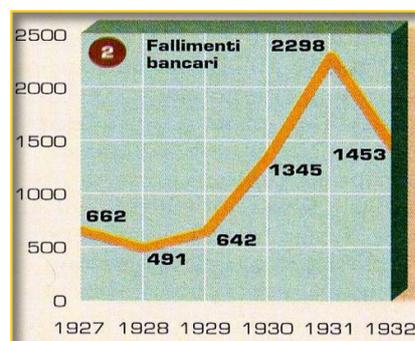


Eppure i titoli delle azioni⁸ continuavano a salire: il loro valore non rispecchiava più il valore reale delle aziende, ma era solo il frutto di speculazioni. Il timore che le quotazioni azionarie gonfiate fossero destinate a un calo improvviso cominciò a spingere molti operatori a vendere, a liquidare i propri titoli. Il **24 ottobre 1929** (il "giovedì nero") **la Borsa di New York crollò**: presi dal panico tutti cominciarono a vendere, con forti ribassi, le proprie

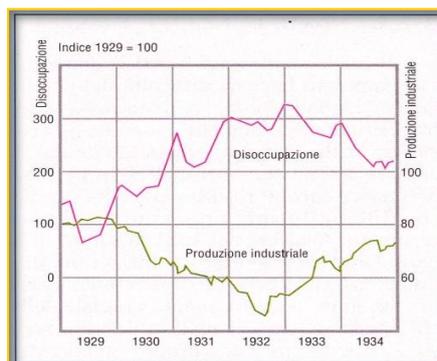
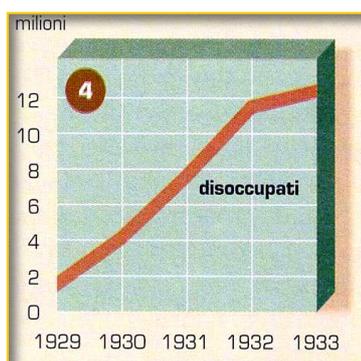
azioni. Questo fu l'inizio della **grande depressione**.

La crisi borsistica produsse una serie di effetti a catena.

Molte **banche** (che avevano fatto credito ad azionisti ora sul lastrico, che non potevano dunque restituire i soldi) dovettero chiudere, scatenando il **panico tra i correntisti** (che corsero in massa a ritirare i propri depositi, che ovviamente non c'erano).



Le aziende poi, in crisi, riducevano la produzione, tagliavano i salari e, ovviamente, **licenziavano**, tanto che i disoccupati arrivarono ad essere circa 13-14 milioni; nel peggiore dei casi. molte industrie, anche a causa della forte diminuzione della domanda, **fallirono** e furono costrette a chiudere.



Notiamo poi come tutti questi aspetti, messi insieme, creino una sorta di circolo vizioso, alimentandosi a vicenda:

⁸ Vedi sul sito il glossario economico.



Nota bene! Come è ovvio, dato che gli USA rappresentavano l'economia più fiorente a livello mondiale (e dato che l'economia capitalistica è un'economia di mercato), questa crisi arrivò a coinvolgere **tutti i paesi industrializzati** (chiaramente gli USA smettono sia di investire in Europa che di importare prodotti europei)..

Il New Deal

Nel 1929 il presidente USA era Hoover. Come abbiamo visto la crisi del 1929 provocò **tanta miseria** nel popolo americano; ma Hoover, fedele al liberismo economico, decise di non far intervenire lo Stato nell'economia.

Nel 1932 venne eletto presidente **Roosevelt**. Egli capì che per risolvere la situazione ci si doveva comportare **in modo diverso**.

Quindi: Roosevelt nega il liberismo economico.

LIBERISMO ECONOMICO → Lo Stato **non deve intervenire** nell'economia
→ Il mercato si autoregola

R. riunì un **gruppo di esperti** (*Brain Trust* = concentrazione di cervelli) e organizzò un piano per risollevare l'economia USA: il **New Deal** (= Nuovo Corso).



L'idea centrale del New Deal era questa: **LO STATO DEVE INTERVENIRE NELLA VITA ECONOMICA**, impegnandosi a migliorare la vita dei propri cittadini.

Come poteva intervenire lo Stato?

1. Cercando di **dare un lavoro** ai propri cittadini (se i cittadini hanno un lavoro guadagnano; se guadagnano possono spendere; più possono spendere più c'è bisogno di industrie che producano beni di consumo; più industrie significa più posti di lavoro...). Per questo R. fece iniziare molti **lavori pubblici** (costruzione di grandi dighe, lavori di rimboschimento ecc.), per dare un lavoro a quante più persone possibile.
2. L'**agricoltura** venne sostenuta e aiutata
3. Vennero dati **sussidi** (denaro) per la disoccupazione
4. Venne fatta una **riforma fiscale**

Grazie al New Deal la situazione **migliorò**. Ma nel 1939 negli USA c'era ancora un discreto numero di disoccupati e la crisi non era ancora del tutto passata. Di fatto, è servita la seconda guerra mondiale per risollevare del tutto l'economia USA.

Il fascismo in Italia

Le conseguenze della prima guerra mondiale in Italia

Una vittoria o una sconfitta?

L'Italia **aveva vinto** la guerra (insieme all'Intesa) ma la vittoria era costata molto. Cosa aveva ottenuto l'Italia vincendo la guerra, cosa aveva guadagnato? **Pochissimo!** Anzi, ne era uscita in grave crisi sia economica che politica.

Alla **Conferenza di pace di Parigi** i delegati italiani chiesero, oltre **Trento e Trieste** (che ottennero):

- la **Dalmazia** (in nome del *Patto di Londra*)
- **Fiume** (in nome del **principio di nazionalità**: Fiume era di cultura italiana e, per questo, doveva far parte dell'Italia. Di Fiume, tuttavia, nel *Patto di Londra* non si parlava)

Gli Alleati e soprattutto il presidente americano Wilson **rifiutarono** queste richieste. Perciò i delegati italiani **abbandonarono** la Conferenza per protesta. Ma fecero comunque male: la Conferenza continuò regolarmente, e senza l'Italia, che così non ottenne praticamente nulla.

Per questo **Gabriele D'Annunzio** parlava di "**vittoria mutilata**" (un trionfo, sì, ma senza alcun guadagno). D'Annunzio però non si limitò a parlare: nel 1919 formò un esercito di 9000 uomini e occupò militarmente Fiume.



Qui a fianco, D'Annunzio parla con i suoi "legionari".

Il **Trattato di Rapallo** (12 novembre 1920) pose in seguito fine alla vicenda fiumana: Fiume fu dichiarata "città libera" e D'Annunzio fu cacciato dallo stesso esercito italiano. L'Italia annetterà comunque Fiume nel 1924 (Trattato di Roma), perlomeno fino al 1947 quando, alla fine del secondo conflitto mondiale, passerà alla Jugoslavia..

La situazione economica e sociale

La situazione economica e sociale in Italia dopo la guerra era assai problematica.

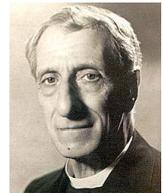
Dal punto di vista **economico** la produzione stentava a riprendere e la situazione era di vera e propria crisi; inoltre il debito pubblico era pauroso e la disoccupazione in netto aumento. In effetti, solo gli industriali si erano arricchiti durante la guerra. I ceti medi si erano invece impoveriti ed erano scontenti e frustrati. Ma la fetta di popolazione più agitata era rappresentata da operai e contadini:

- tra gli **operai** girava l'idea di fare "come in Russia", cioè di mettere in atto una rivoluzione socialista; per questo nelle fabbriche c'era molta agitazione;
- anche nelle campagne la situazione non era tranquilla: i **contadini** occuparono con la forza molte terre in varie regioni italiane (dicendo che il governo aveva promesso loro quelle terre in tempo di guerra, e perciò le volevano, in un modo o nell'altro)

Politica interna: nasce il Partito Popolare Italiano (PPI)

Nel **1919** nasce il **PPI**: con questo partito i **cattolici** entrano, e da protagonisti, nella politica italiana.

Giolitti, nel 1912, aveva introdotto un suffragio semi-universale. Per questo si **temeva** che i **socialisti** (ricorda che il partito socialista è un partito di massa) avrebbero vinto in modo molto netto nelle vicine elezioni; ecco che per contrastare le forze socialiste **il Papa permise ai cattolici di formare un loro partito** (tieni presente che la maggior parte della popolazione italiana è cattolica). Il leader del PPI fu don Luigi **Sturzo** (nella foto).



L'occupazione delle fabbriche

Gli **operai** italiani **aspettavano la rivoluzione** socialista anche in Italia, una rivoluzione sul modello di quella russa. Ma, mentre questi lavoratori volevano passare subito all'azione, **il partito socialista frenava** e suggeriva di stare calmi.

Tra il 1919 e il 1921 ("**biennio rosso**") vi fu un periodo di scioperi: nel settembre **1920** gli **operai occuparono le fabbriche** in numerose città (ma soprattutto a Torino e Milano). Tra la **borghesia** fu il panico (i borghesi ovviamente temevano che prendesse davvero avvio una rivoluzione). Cosa fece il PSI? **Niente!** E questa fu una grande sconfitta per i lavoratori, che uscirono da questa esperienza disorientati e disillusi (pensavano infatti che il PSI avrebbe appoggiato l'occupazione per trasformarla in rivoluzione).

Politica interna: nasce il PCI

Proprio a causa di questa delusione, nel **1921**, a Livorno, l'ala sinistra del PSI decise di separarsi dal partito. Essi ritenevano che solo l'indecisione del partito di fronte alle manifestazioni operaie avesse impedito l'avvio della rivoluzione; volevano inoltre cacciare dal partito, come chiedeva Lenin, l'ala riformista (rappresentata da Turati, ma anche da persone che poi diventeranno importanti nella storia italiana come Saragat e Pertini). Così, il 21 gennaio 1921, al canto dell'Internazionale, abbandonarono la sala del teatro Goldoni dove si stava svolgendo il congresso del PSI e si recarono in quella del teatro San Marco,

dove proclamarono la costituzione del **Partito comunista d'Italia** (esponenti principali: Gramsci, Bordiga).

Benito Mussolini: il fascismo



Romagnolo, nacque a Predappio (1883-1945). Da ragazzino era vivace e ribelle; al collegio laico magistrale di Forlimpopoli il suo atteggiamento indisciplinato e a volte violento non migliorò, tanto che dovette frequentare per un periodo come esterno. Si diplomò nel 1901; il servizio militare obbligatorio alle porte lo indusse a emigrare in Svizzera, dove studiò francese e tedesco e si legò sempre più al movimento **socialista** (collezionò anche due espulsioni dal territorio elvetico, una perché considerato un agitatore, l'altra perché il

suo permesso di soggiorno era scaduto). Tornato in Italia e dopo aver adempiuto ai suoi obblighi di leva, ottenne alcune supplenze come maestro elementare. Il suo impegno come socialista – cercava di spingere gli operai alla rivoluzione – gli costò due arresti; nel 1912 fu nominato **direttore dell'Avanti!**, il giornale che rappresenta l'organo ufficiale del partito socialista.

Poi scoppiò la guerra e il PSI non voleva che l'Italia intervenisse. Mussolini invece, lo abbiamo visto, **era per l'intervento**: per questo **fu espulso** dal PSI, e cominciò a cambiare le sue idee politiche, esposte nel suo nuovo giornale, *Il Popolo d'Italia*. Richiamato alle armi nel 1915, fu ferito in trincea nel febbraio del 1917 ("La carne era lacerata; le ossa rotte. Il dolore era terribile, la sofferenza indescrivibile [...] Subii ventisette operazioni in un mese, tutte, tranne due, furono senza anestesia", scrisse, orgoglioso di sé, ne *Il Popolo d'Italia*) e rimandato a casa.

La fondazione dei fasci di combattimento

Il **23 marzo 1919** Mussolini fondò i **Fasci italiani di combattimento**, convocando in piazza San Sepolcro (v. *sito*), a Milano, tutti gli ex-combattenti delusi, gli uomini a cui erano state promesse terre poi mai avute, i nazionalisti e coloro che erano rimasti amareggiati da come era terminata la guerra.

All'inizio il programma politico dei Fasci si dimostrò molto confuso e poco coerente: le elezioni del 1919 mostrarono difatti che quel **miscuglio di socialismo e nazionalismo non funzionava affatto**, tanto che i voti per Mussolini furono pochissimi.

La vera svolta del movimento fascista avvenne nel **1921**.

Ricorda prima di tutto che in questo periodo (quello che abbiamo chiamato *biennio rosso*) c'erano state molte **agitazioni socialiste** (lunghe scioperi; occupazione delle fabbriche): l'opinione pubblica, la borghesia, chiunque detenesse un po' di potere politico ed

economico vedeva con terrore il possibile incubo di una vittoria della sinistra e l'unica cosa che desiderava era il ristabilimento dell'ordine.

In questo quadro il **fascismo** – Mussolini, politicamente, si è sempre dimostrato un abile opportunista – **abbandonò completamente il socialismo e diventò fortemente nazionalista**; insomma, i fascisti, d'ora in poi, videro nel socialismo un nemico e svoltarono nettamente a destra (volgendosi verso gli interessi della borghesia).

E così iniziò anche lo **squadrismo**, prima nelle campagne e poi contro le organizzazioni socialiste. Di cosa si tratta? Vennero create delle formazioni paramilitari, le **squadre d'azione**, col compito di **DEMOLIRE** tutta l'organizzazione politica e sindacale socialista, bruciando le *Case del popolo*, distruggendo le tipografie dei giornali socialisti, e perfino minacciando e uccidendo persone.



Le squadre d'azione fasciste (vestite in camicia **NERA**), vero e proprio corpo paramilitare al servizio di un movimento (cosa ovviamente illegale), introdussero così nella politica la **violenza**.

Perché si tollerò la violenza dei fascisti? Perché il fascismo riuscì a imporsi? Il fatto è che:

- **l'opinione pubblica** temeva una rivoluzione rossa; il caos sociale era tanto e si aspettava qualcuno che sapesse ristabilire l'ordine
- i **proprietari terrieri** e gli **industriali** vedono nel fascismo una forza a loro favore
- **Giolitti** poi pensava di servirsi del fascismo contro il pericolo comunista per poi reinserirlo nella legalità

La nascita del Partito nazionale fascista

Mussolini cercò poi di proporsi sempre più come leader politico credibile e affidabile.

Per questo nel novembre del 1921 decise di trasformare il movimento in un vero e proprio partito, il **Partito Nazionale Fascista (PNF)**: voleva che la facciata, perlomeno, fosse più moderata e rispettabile.

L'intenzione di Mussolini era anche quella di controllare l'ala più intransigente e violenta dello squadrismo (Italo Balbo, Roberto Farinacci, Dino Grandi); Mussolini riuscì in effetti a limitarne la libertà d'azione, ma si rese anche conto di non poter fare a meno delle loro iniziative.

La marcia su Roma

Nell'ottobre del **1922** Mussolini capì che era venuto il suo momento e decise di forzare i tempi. Fu così che diede l'ordine ai suoi squadristi di **marciare su Roma**, sfilando con le loro giubbe nere e occupando i centri di potere, le prefetture, le stazioni, le centrali del

telefono (Mussolini era prudentemente a Milano, pronto a fuggire all'estero nel caso le cose si fossero messe male). E le "squadracce" lo fanno facilmente, senza opposizioni: il re **Vittorio Emanuele III** decise infatti di **non far intervenire** l'esercito – più numeroso, più equipaggiato, più addestrato – come voleva il primo ministro Facta, il quale chiedeva a gran voce la proclamazione dello "stato d'assedio"; anzi, il **30 ottobre 1922 il re diede a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo**. Quindi Mussolini *non prese il potere facendo un vero e proprio colpo di Stato*, ma fu il re stesso a darglielo.

Mussolini al governo

Inizialmente Mussolini formò un **governo di coalizione** (insieme a liberali e popolari). Comunque è emblematico il "**discorso del bivacco**", quello con cui Mussolini si presentò alle Camere per ottenere la fiducia (che ottenne con 306 sì e 116 no), di cui qui presento un breve stralcio:

Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perché ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle «camicie nere», inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione. Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non ci abbandona dopo la vittoria. Con 300 mila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.

I primi provvedimenti: la fascistizzazione dello Stato

Vediamo adesso quali furono i primi provvedimenti presi da Mussolini.

Mussolini, prima di tutto, decise di creare la **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale** (1923), legalizzando di fatto lo squadristico e trasformandolo in una milizia direttamente dipendente dal regime (una sorta di polizia legata a un partito).

Il 7 aprile 1923 fu varata la **riforma della scuola** (la cosiddetta riforma Gentile, il filosofo italiano che la elaborò).

Una svolta decisiva ci fu nel 1924. Mussolini **cambiò la legge elettorale** ("legge Acerbo"): disse che chi avesse preso il 25% dei voti, avrebbe poi avuto il 75% dei seggi.

Non solo: per ottenere la maggioranza (che ottennero largamente) **alle elezioni, i fascisti ricorsero alla violenza, a forti intimidazioni e a brogli**.

Queste violenze e questi brogli furono coraggiosamente DENUNCIATI in Parlamento dal deputato socialista GIACOMO MATTEOTTI. Ecco un brano dal suo discorso:

Giacomo Matteotti: *L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente dal governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che un valore assai relativo, in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso - come ha dichiarato replicatamente - avrebbe mantenuto il potere con la forza, anche se... (Vivaci interruzioni a destra e al centro. Movimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio)*

Voci a destra: "Sì, sì! Noi abbiamo fatto la guerra!" (Applausi alla destra e al centro).

Giacomo Matteotti. *Codesti vostri applausi sono la conferma precisa della fondatezza del mio ragionamento. Per vostra stessa conferma dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... (Rumori, proteste e interruzioni a destra) Nessun elettore si è trovato libero di fronte a questo quesito...*

Maurizio Maraviglia. *Hanno votato otto milioni di italiani!*

Giacomo Matteotti. *... se cioè egli approvava o non approvava la politica o, per meglio dire, il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che, se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso. (Rumori e interruzioni a destra)*

Per questo **Matteotti fu rapito e ucciso** dalle squadre fasciste.

L'opinione pubblica ne fu scossa profondamente e il fascismo, che aveva goduto di consenso e approvazione fino ad ora, fu messo duramente alla prova e rischiò di cadere. È questo il momento più duro per Mussolini, il momento in cui dovette difendersi, il momento in cui il suo governo sembrò vacillare. I deputati dell'opposizione (18 giugno 1924), per protesta, abbandonarono la Camera: tale evento fu chiamato **secessione dell'Aventino** (Turati disse infatti che gli oppositori si ritiravano "sull'Aventino delle loro coscienze", facendo riferimento all'episodio della storia romana in cui i plebei si ritirano sul monte Aventino per protesta contro i patrizi). In tal modo i deputati dell'opposizione volevano far pressione sul re: volevano che il re cacciasse Mussolini. Ma Vittorio Emanuele III non fece niente e mantenne il proprio appoggio al fascismo; così l'abbandono del Parlamento si rivelò più un'arma che colpì l'opposizione, piuttosto che il fascismo stesso⁹.

E Mussolini? Mussolini, dopo mesi di difficoltà, passò al contrattacco; in un discorso alla Camera, **si prese perfino tutte le responsabilità** dell'omicidio e di tutte le violenze, senza che gli succedesse niente.

Se il fascismo è un'associazione a delinquere (cioè di malviventi, di delinquenti), se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico, morale, a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento fino ad oggi. (3 gennaio 1925)

⁹ Giolitti commentò: "L'onorevole Mussolini ha tutte le fortune politiche. A me l'opposizione ha sempre dato fastidi e travagli, con lui se ne va e gli lascia il campo libero".

Ormai si era alla piena affermazione della **dittatura** fascista.

Caratteristiche del fascismo

Da questo punto in poi Mussolini e i fascisti cominciarono ad **eliminare tutte le libertà**.

Il 5 novembre 1926 vennero emanate le cosiddette **leggi fascistissime** (5 novembre).

Tramite esse:

- si scioglievano tutti i partiti e tutte le associazioni non fasciste;
- si vietava ogni forma di protesta o sciopero;
- si adottava il confino per tutti gli oppositori (vennero arrestati moltissimi deputati comunisti; venne istituito un *Tribunale speciale per la difesa dello Stato* che doveva occuparsi dei reati politici).

Venne inoltre creata una polizia politica, l'**OVRA** (organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo).

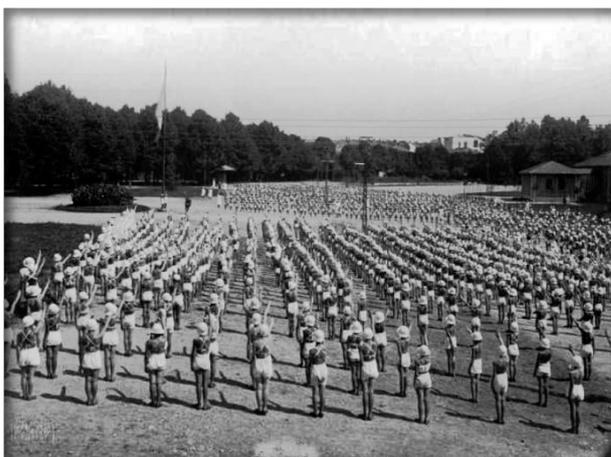
Da questo punto in poi il fascismo diviene un **regime totalitario**: il PNF resta l'unica guida dello Stato, con un enorme aumento dell'esecutivo (cioè: rafforzamento del potere del capo del governo in aggiunta all'eliminazione di ogni opposizione). Stato e partito vengono a coincidere: partiti, sindacati, ordini professionali, associazioni giovanili o sportive non potevano più esistere, a meno di non essere fasciste. Sia lavoro che tempo libero vengono così inquadrati; bisognava, ad esempio, essere iscritti al partito per poter svolgere un lavoro pubblico (il 61% della popolazione si iscrisse al PNF).

Per prima cosa i fascisti presero il controllo dell'informazione, ossia di tutti i più importanti **quotidiani**, almeno di quelli che non vennero direttamente soppressi. Quotidiani liberali importanti come il *Corriere della Sera* non potevano essere cancellati da un giorno all'altro: l'informazione venne però guidata, attraverso le cosiddette "veline", ossia le disposizioni dettagliate che venivano comunicate ai giornali, disposizioni sugli argomenti da trattare e sul come trattarli.

Particolare attenzione fu rivolta ai giovani, per inculcare l'ideologia fascista alle nuove generazioni (v. *sito*):

- le **scuole** vennero fascistizzate (grande attenzione ai manuali, infarciti degli ideali di grandezza fascista, di esaltazione della figura del Duce e della patria; d'altronde, un motto mussoliniano fu "libro e moschetto, fascista perfetto")
- vennero fondate **organizzazioni per bambini e ragazzi** (che raccoglievano tutti, ragazzi e ragazze dai 6 ai 21 anni: ricordiamo la GIL, la Gioventù italiana del Littorio, il cui motto era "credere, obbedire, combattere"; l'ONB, l'Opera Nazionale Balilla, nome che deriva dal ragazzo genovese detto "balilla" che lanciò un sasso contro gli austriaci che avevano occupato la città di Genova e che così diede inizio all'insurrezione del 1746 contro gli invasori).





Saluto all'alzabandiera (scuola Umberto di Savoia, Milano)



Bambini in divisa da Balilla

Mussolini, il **Duce**, doveva essere l'unico capo: a lui si doveva completa e totale obbedienza, così come tutte le persone e tutte le classi sociali dovevano essere sottomesse alla volontà dello Stato. Si parlava di Mussolini, alimentandone così il **mito**, come di **un uomo superiore**, un uomo che non poteva mai sbagliare. Egli era l'uomo forte, invincibile, mai stanco (si faceva riprendere a cavallo, in moto, in macchina, mentre faceva sport e così via), grande seduttore, il primo dei lavoratori (ricordiamo quando si fece riprendere durante la trebbiatura del grano, per l'avvio delle bonifiche dell'Agro pontino, con il piccone in mano per le demolizioni e le ricostruzioni).

Il popolo non aveva alcun effettivo potere. Però il fascismo cercò anche di **coinvolgere** e mobilitare il popolo: il fascismo voleva creare nelle masse la sensazione di partecipare e di contribuire a realizzare gli obiettivi del fascismo; il principio è quello della partecipazione, non dell'esclusione. Insomma, i fascisti volevano sì **l'obbedienza**; ma volevano anche il **consenso** (quindi, la sincera accettazione delle idee fasciste). Per questo usarono ogni mezzo (e monopolizzarono ogni mezzo di informazione di massa) per comunicare le proprie idee, per fare **propaganda**. Le organizzazioni educative e la scuola, i raduni di massa e i discorsi del Duce che con la sua arte oratoria trascinava e infiammava la folla (abile manipolatore, suscitatore di forti entusiasmi, oratore che sa "aggreddire" la folla come un tribuno, Mussolini fa persino del suo tono di voce uno strumento persuasivo, usando tutti gli strumenti della retorica: pause prolungate, gesti enfatici, espressioni ridondanti, metafore e slogan d'effetto; non perde mai l'occasione di esaltare la grandezza della nazione e delle sue imprese, per tenere viva la fede fascista), gli spettacoli, il cinema (nascono l'istituto LUCE e Cinecittà), la radio (viene fondata l'EIAR, antenata della RAI), lo sport: tutto era usato per convincere il popolo che il fascismo era la scelta migliore per tutti.



Per la propaganda era necessario fare riferimento a immagini e simboli che colpissero l'immaginazione del popolo. Per questo si riprese il **mito di Roma**: Roma che nell'antichità aveva dominato il mondo. Si pensi al **saluto romano**, innanzitutto; ma anche all'**aquila** romana e, ovviamente, al **fascio littorio** (fascio di bastoni che al tempo della romanità rappresentavano autorità e potere; lo si può vedere nello stemma del PNF qui a fianco). E quando Mussolini riuscì a conquistare l'Etiopia (1936), e presentò così al mondo un nuovo Impero, l'entusiasmo fu grandissimo.

Stato e Chiesa

Nel 1928 il **Gran Consiglio del fascismo** (cioè l'insieme dei più importanti rappresentanti del fascismo) diventa un organo costituzionale (con il compito di indicare il capo del governo e i ministri).

Viene poi emanata una nuova **legge elettorale**. Il *Gran Consiglio del fascismo* deve scegliere una lista di 400 candidati e formare così una **lista unica** per le elezioni del 1929. Agli elettori non resta che dire “sì” o “no”, in un **voto palese** (non è segreto, perché vengono consegnate due schede diverse per il sì e per il no): il risultato pone il sì al 98% . Questo anche perché la Chiesa si schiera a favore del fascismo: erano infatti già ben avviate le trattative che porteranno ai **Patti lateranensi** dell'11 febbraio 1929.

Lo scopo di Mussolini era quello di allargare al massimo il consenso del partito: per questo erano indispensabili i buoni rapporti con la Chiesa e con Pio XI. Con i Patti lateranensi non si parla più di “libera chiesa in libero stato”: lo **Stato italiano diventa confessionale** (la religione cattolica è sancita come religione di Stato): insomma, lo Stato riconosce la religione cattolica come l'unica e riconosce l'autonomia del Vaticano, in cambio dell'appoggio al regime.

Gli oppositori

Sopra tutti **Croce**, filosofo idealista (*Manifesto degli intellettuali antifascisti, v. sito*): fu l'unico tollerato, primo perché la sua era un'opposizione solo intellettuale; e secondo per mettere in evidenza la “tolleranza” del regime.

Era però un'eccezione: Salvemini, che definì il fascismo una servitù politica e sociale fu costretto all'esilio, così come Nitti, Sturzo, Turati, Nenni, Amendola e tanti altri esponenti di spicco della politica italiana, che all'estero cercarono di dar vita a coalizioni e movimenti antifascisti. Migliaia (circa 16000) furono gli antifascisti processati dal *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*; molti di essi furono costretti al confino (più o meno 12000), altri furono incarcerati; 42 invece furono le condanne a morte. Aggiungiamo poi circa 160000 persone ammonite o sottoposte a vigilanza speciale.

La più decisa e organica opposizione fu senza dubbio quella del **partito comunista**, prima di Gramsci (arrestato) e poi di Togliatti (rimasto capo del PC fino al 1964); la crisi del 1929 fece sperare – si pensava che un crollo del capitalismo potesse portare con sé il fascismo stesso – ma erano tutte illusioni. Nel 1934 (politica dei fronti popolari) ci fu un riavvicinamento di PC e PS in chiave antifascista, ma in realtà il fascismo non fu mai messo in pericolo dalle opposizioni: il fascismo si distrusse da sé.

Fascismo ed economia

I fascisti cercarono, almeno a parole, una “**terza via**” tra capitalismo e collettivismo (socialismo sovietico) creando uno Stato corporativo.

Mussolini, per quel che riguarda l'economia:

- cercò di ridare forza alla **moneta italiana**, la lira (il suo obiettivo era fermare il cambio con la sterlina alla cosiddetta “**quota 90**” → 90 lire = 1 sterlina). Tale obiettivo fu quasi raggiunto, anche se portò effetti non sempre positivi: dato che la lira vale di più costano di più anche i prodotti italiani, dunque meno vendibili all'estero (diminuiscono le esportazioni)
- in campo agricolo, Mussolini lanciò la “**battaglia del grano**”: voleva insomma che l'Italia producesse tanto grano da essere **autosufficiente** (non dover importare da altre nazioni il cibo). I risultati raggiunti furono buoni, ma la scelta di privilegiare esclusivamente il grano penalizzò sia le altre colture specializzate che l'allevamento.
- soprattutto dopo la crisi economica del 1929, fece in modo che lo **Stato intervenisse moltissimo nell'economia** italiana (sotto la tutela dello Stato si rafforzano ancora di più i grandi gruppi finanziari e industriali, come Edison, Fiat, Falck, Ansaldo, Breda); quindi possiamo ben dire che il fascismo rimase legato al modello dell'economia capitalistica
 - il governo interviene attivamente per sostenere i grandi gruppi monopolistici esistenti
 - grandi spese per *lavori di pubblica utilità* (bonifiche, costruzioni di autostrade), per frenare la disoccupazione (es. bonifica dell'Agro pontino)→ creazione dell'*IRI* (Istituto per la Ricostruzione Industriale): tramite l'IRI lo Stato prendeva il controllo delle più grandi banche in crisi (*Banca Commerciale, Banco di Roma* ecc.) e di imprese di grandi dimensioni. Insomma, grazie all'IRI lo Stato controllava gran parte dell'economia italiana: nel 1939 l'Italia era il paese che, fatta eccezione per la Russia, possedeva il più ampio settore di industrie in possesso dello Stato.

Da notare questa tendenza all'autarchia (chiusura verso l'esterno) e la continua ricerca dell'autosufficienza, che porterà anche all'imperialismo e all'espansione coloniale.

Politica estera: Etiopia e avvicinamento a Hitler

Inizialmente Mussolini tenta un avvicinamento politico alla Francia e all'Inghilterra, ed è tendenzialmente antitedesco (si oppone fortemente – e con l'esercito schierato – a Hitler quando questi vuole, nel 1934, conquistare l'Austria). Le sue idee revisioniste (che prevedono un'espansione territoriale nei Balcani e in Etiopia) lo avvicinano però pian piano alla Germania di Hitler.

L'invasione dell'Etiopia

Nel 1934 Mussolini decide di invadere l'Etiopia.

La **SdN** (sia Italia che Etiopia ne facevano parte, anche se l'Italia ne uscirà in questi anni) condanna l'Italia e decide di comminare (disporre, stabilire) delle **SANZIONI ECONOMICHE**, vietando la vendita all'Italia di beni di interesse militare.

Le sanzioni furono inutili:

1. Furono spesso disattese, furono un atto poco più che formale
2. Compattarono ancora di più l'Italia attorno al regime fascista

3. L'Italia poteva vantare una superiorità militare schiacciante; tra l'altro vennero anche usati **gas asfissianti** (vietati dalla Convenzione di Ginevra¹⁰) e pure bombardamenti a tappeto (su militari e civili).

Il risultato è che nel 1936 Mussolini, vittorioso, può **proclamare l'Impero d'Etiopia** (nota la parola "impero", che richiama il mito di Roma).

Subito dopo, messa di fronte al fatto compiuto, la SdN ritira le sanzioni e riconosce l'annessione dell'Etiopia allo Stato italiano (mostrando nuovamente tutta la sua debolezza).

La conseguenza più grave della guerra d'Etiopia fu l'avvicinamento di Mussolini a Hitler, che aveva appoggiato la conquista coloniale italiana: Mussolini firmò così un patto di amicizia con i tedeschi, detto **Asse Roma-Berlino** (firmato dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, genero di Mussolini; v. *sito*). Non era ancora una vera e propria alleanza militare, anche perché Mussolini non pensava di rompere i rapporti con Francia e Inghilterra: voleva solo "usare" Hitler per mettere un po' di pressione politica su questi paesi e magari ottenere qualche vantaggio in più in campo coloniale.



Le prime conseguenze dell'accordo furono la partecipazione di Italia e Germania alla guerra civile spagnola in appoggio alle forze di Franco, guerra che metterà in luce tutta l'impreparazione militare italiana (nonostante la quindicennale propaganda militarista), e l'adesione dell'Italia al patto anticomintern (anti-russo), insieme a Germania e Giappone.

Ulteriore conseguenza fu l'emanazione, anche in Italia, delle **leggi razziali**, sull'esempio nazista. Queste leggi vietavano i matrimoni misti tra ebrei e non ebrei; impedivano agli ebrei di frequentare la scuola pubblica, di fare il servizio militare, di svolgere determinate professioni. Anche le scuole furono invitate ad intraprendere iniziative didattiche sulla superiorità della "razza italica" e di divulgazione della "dottrina razzista". C'è anche da dire che in Italia non esisteva una forte tradizione antisemita e queste discriminazioni suscitarono diverse perplessità e la condanna della Chiesa. Dunque potremmo dire che tali leggi ebbero forse l'effetto di indebolire un po' il consenso verso il fascismo, consenso che venne meno, però, solo dopo le sconfitte patite nella seconda guerra mondiale.

¹⁰ Le convenzioni ebbero inizio dallo sforzo di Henry Dunant, motivato dagli orrori di guerra da lui osservati durante la battaglia di Solferino (1859, seconda guerra di indipendenza italiana). Le Convenzioni proteggono le associazioni umanitarie, come la Croce Rossa, che si trovino a prestare servizio in territorio di guerra, e assicurano il rispetto del personale civile e di quello medico non coinvolto negli scontri. Questo non è un caso: Dunant è proprio colui che ha fondato la Croce Rossa.

La prima convenzione fu adottata il 22 agosto 1864 a Ginevra, in Svizzera, dai rappresentanti di 12 governi, compresi gli Stati Uniti d'America, unica potenza non europea rappresentata. Da allora sono state sottoscritte numerose Convenzioni di Diritto Internazionale Umanitario.



Le leggi razziali in Italia

LUGLIO 1938



I quotidiani italiani pubblicano "Il manifesto della razza" in cui **si dichiara che "gli ebrei non appartengono alla razza italiana"**. Parte il censimento degli ebrei

OTTOBRE 1938



Promulgata la **"Magna Charta dell'Italia razzista"**: gli ebrei non possono iscriversi al partito fascista, non possono avere aziende con più di cento dipendenti e prestare servizio militare

NOVEMBRE 1938



Viene disposto il **licenziamento di tutte le persone di "razza ebraica"** dipendenti di uffici pubblici statali e parastatali, scuole private, banche, imprese private di assicurazione

1938-1939



Contro gli ebrei sono emessi **420 tra leggi, decreti e circolari e 8.000 decreti di confisca**. Si moltiplicano arresti, deportazioni, eccidi. Nei lager vengono deportati **8.569 ebrei italiani**. **Solo 1.000 scappano alle camere a gas**

SETTEMBRE 1938



Gli ebrei sono esclusi dall'insegnamento, **gli alunni non sono più ammessi nelle scuole pubbliche** e le librerie non possono più esporre libri israelitici



AGOSTO 1939



Gli ebrei non possono essere giornalisti. Negli anni successivi **viene proibito agli ebrei l'esercizio di qualunque attività**



L'ascesa del partito nazista

(Vedi il sito per approfondire la situazione della Germania nel dopoguerra, con la nascita della repubblica di Weimar)

La *crisi del 1929* aveva aumentato i problemi economici e sociali in Germania, già gravi dopo la sconfitta nella Grande Guerra e l'umiliazione di Versailles. Il marco si svalutò completamente (qui a fianco un uomo va a fare la spesa...), e la disoccupazione aumentò in modo drastico (*v. sito*).



Una situazione di grave difficoltà, dunque: per questo i *nazisti*, che promettevano una rinascita, cominciarono ad avere *molto successo*.

Hitler

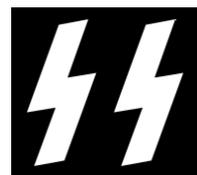
Hitler nasce in Austria il 20 aprile 1889; dal 1907 si trasferì a Vienna provando ad entrare all'Accademia di Belle Arti, dalla quale fu tuttavia respinto. Si trasferì a Berlino nel 1913 per sfuggire alla leva dell'esercito austro-ungarico; allo scoppio della Prima guerra mondiale, però, decide di arruolarsi come volontario nell'esercito tedesco (in guerra fu ferito e decorato ben due volte, medaglie che ha sempre portato con orgoglio sulla sua divisa di nazista). Dopo la guerra, tornato a Monaco, diventa il capo del piccolo **Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori** (1920).

Gli obiettivi del partito erano:

- cancellare i trattati di Versailles (grave umiliazione per i tedeschi) e di St. Germain
- eliminare lo Stato liberale
- contrastare il bolscevismo

Nel 1923 Hitler tenta un **colpo di stato** (*putsch*) e una **marcia su Monaco** (come Mussolini aveva fatto quella di Roma, nel 1922). Ma il colpo di stato **fallisce**. Hitler viene processato e condannato a **5 anni di carcere**, anche se poi esce dopo 9 mesi. In carcere Hitler scrive un libro, una sorta di autobiografia politica: il **Mein Kampf**, cioè "la mia battaglia". Qui dice che la Germania è stata sconfitta nella prima guerra mondiale perché "*pugnata alla schiena*" dai marxisti (comunisti); inoltre aggiunge che quei marxisti, in realtà, **ERANO MANOVRATI DAGLI EBREI** (che erano il vero nemico da combattere: gli ebrei erano responsabili di un "complotto contro l'Europa"¹¹).

Una volta uscito di carcere Hitler si impegna a ricostruire il partito, sciolto dopo il Putsch, accentuando il carattere paramilitare rafforzandone le **SA** (i "reparti d'assalto"), nate già attorno agli anni Venti, e creando le **SS** ("squadre di protezione", formate nel 1925 come guardia personale di Hitler). Il partito crebbe e ottenne il suo primo successo elettorale (i nazisti ottennero più di 100 seggi) alle elezioni del 1930.



¹¹ Si vedano anche, sul sito, i "Protocolli dei Savi di Sion", documento apocrifo – ma considerato autentico – in cui gli Ebrei organizzerebbero un complotto per il dominio dell'Europa.

Le idee di Hitler erano spesso un po' folli. Ma perché tanti tedeschi seguirono e furono d'accordo con Hitler?

Per ciò che abbiamo detto all'inizio: i tedeschi non erano affatto contenti e, potremmo dire, non vedevano la luce alla fine del tunnel. Erano stati sconfitti in guerra e umiliati dopo; c'era l'inflazione, la povertà, la disoccupazione; c'era quindi un senso di paura, di angoscia, pensando al presente e al futuro. Hitler sfruttò queste paure per dare una speranza ai tedeschi. Dà ai tedeschi nuovi obiettivi e li fa sentire ancora un popolo unito; inoltre dà loro un facile capro espiatorio (qualcuno da incolpare): gli ebrei.

L'ideologia hitleriana

Il nucleo forte dell'ideologia hitleriana, espresso già nel *Mein Kampf*, era centrato sull'antisemitismo. Le radici di questo razzismo biologico che vedeva nella razza ariana la razza superiore e la più alta forma di umanità, vanno rintracciate in alcuni testi di Arthur de Gobineau¹² e Stewart Chamberlain.

L'egemonia della razza ariana su tutte le altre era dunque giustificata dalla sua naturale superiorità (in una sorta di darwinismo sociale, in cui il più forte è legittimato a sopprimere il più debole).

“È una discussione oziosa quella che vuol ricercare quale razza fosse la originaria portatrice della cultura umana; cioè l'autentica fondatrice di ciò che noi chiamiamo in sintesi: umanità. È molto più semplice impostare questo problema sul tempo d'oggi; in questo caso la risposta appare facile ed evidente. Ciò che noi vediamo oggi, d'arte o di scienza o di tecnica è quasi esclusivamente il prodotto geniale dell'ariano. E ciò ci conduce alla conclusione ovvia che egli solo è stato il fondatore dei valori umani più alti, e rappresenta quindi il prototipo di ciò che noi designiamo con la parola uomo. Egli è il Prometeo dell'umanità, dalla cui fronte radiosa scoccò in ogni tempo la scintilla del genio, accendendo ogni volta la fiaccola che illuminò di conoscenza la notte del silenzioso mistero; e così riparò la strada all'umanità, per dominare le altre creature terrene. Lo si elimini - e quella rifarà deserto...” (*Mein Kampf*)

Per Hitler quella ariana¹³ (europea, bianca) era dunque la razza superiore: tutte le altre dovevano essere sottomesse.

Per mantenere tale superiorità:

- La razza doveva essere integra e **pura**: chi aveva malattie genetiche doveva essere sterilizzato; e ovviamente non ci si doveva “mescolare” con alcuna razza inferiore. Ecco da dove inizia la lotta contro le insidie interne, individuate innanzitutto negli gli ebrei, biologicamente impuri e moralmente corrotti.

¹² Per Gobineau, ogni razza avrebbe le sue caratteristiche. La razza gialla è materialista, portata al commercio e incapace di esprimere pensieri metafisici; la razza nera presenta sensi sviluppati all'eccesso e modesta capacità intellettuale; la razza bianca (o ariana), che incarna le virtù della nobiltà e i valori aristocratici, sarebbe invece contraddistinta dal suo amore per la libertà, per l'onore e per la spiritualità.

¹³ Il termine ariano (etimologicamente, “signore” o “migliore”) designa, in alcuni trattati dell'Ottocento, inizialmente una famiglia linguistica indoeuropea; va poi – erroneamente, asciticamente – a designare una vera e propria razza. Inutile dire che in realtà di razze ce n'è una sola.

- Gli **ebrei** erano il capro espiatorio, unico e semplice da identificare per le grandi masse, a cui ricondurre ogni nemico (tra l'altro l'antisemitismo era diffuso in Germania già prima dell'avvento di Hitler). Alla razza ariana spettava il compito di lottare contro questo "complotto ebraico", che tendeva al dominio sul mondo e alla distruzione delle razze superiori. Gli ebrei erano considerati quasi come demoni, come esseri spregevoli che vogliono solo il potere e i soldi. Per questo Hitler non voleva che gli ariani (tedeschi) si sposassero e avessero figli con ebrei: in questo modo la razza ariana sarebbe stata "inquinata", non sarebbe stata più perfetta. L'ebreo, che conserva sempre le sue tradizioni in qualsiasi paese vada, che mantiene con gli altri ebrei sparsi per il mondo una rete solida di solidarietà, personifica due Internazionali: quella dei banchieri sfruttatori (monopolio della **grande finanza**) e quella del bolscevismo (diffusione del **marxismo**), che soprattutto nell'Europa orientale trova negli intellettuali (forte impatto sulla **cultura**) ebrei i suoi sostenitori.
- Era considerato necessario conquistare uno "**spazio vitale**" verso est, cioè un territorio vasto e con abbondanti materie prime che permettesse alla razza ariana di allargarsi e di prosperare. Per Hitler questo territorio era quello **russo**: molto grande (per giunta comunista) e abitato da una razza, quella slava, per lui ovviamente inferiore.
- Neppure le **democrazie liberali** erano considerate "amiche": esse incarnavano falsi valori, come la democrazia parlamentare e l'individualismo sociale, espressione palese del "complotto ebraico".
- L'**imperialismo**: l'aggressività, il **culto della forza militare** e della guerra, l'onore, l'obbedienza, la supremazia della Germania: ecco i tratti caratteristici del nazismo.



Il tutto fu condito con una **propaganda** organizzata in modo capillare (con Goebbels, una volta che il nazismo prese il potere, a occuparsene come *Ministro della propaganda*). Qui ricordiamo anche l'attacco alla cultura "decadente", con il rogo in piazza dei libri e un discorso di Goebbels che puoi trovare sul sito.

A fianco puoi vedere anche il simbolo scelto da Hitler per il suo movimento, la **svastica**, un simbolo antico che richiama il sole, un simbolo di benessere e fortuna, l'energia vitale e il ciclo delle rinascite.



La presa del potere

Nel 1932 la Germania era una Repubblica e il suo **presidente** era l'anziano generale **HINDENBURG**.

In quest'anno, alle **elezioni stravinse il partito nazista** e **Hitler** fu per questo nominato **cancelliere**. Inizialmente Hitler adottò un governo di coalizione (e neppure a maggioranza nazista). I conservatori pensavano ancora di usare il nazismo per un controllo forte e deciso sulla società, ma non durò per molto: poco dopo il governo di Hitler si trasformò in una vera e propria dittatura.

Come? Intanto si indissero nuove elezioni per il marzo del 1933. Accadde che fu appiccato un **incendio alla sede del Parlamento di Berlino**. Si pensa che l'incendio sia stato

provocato dai nazisti; però **la colpa** fu data ai comunisti, pur in assenza di prove. Così il governo emanò **LEGGI ECCEZIONALI** che, sospendendo di fatto la costituzione, permettevano di **eliminare ogni opposizione**: la polizia poteva arrestare chi voleva (migliaia di militanti comunisti vennero incarcerati); poteva rinchiudere persone senza neppure un processo; poteva confiscare l'abitazione e i beni di chiunque; poteva chiudere i giornali e così via. Tant'è vero che già nel 1933 in Germania furono anche istituiti dei **campi di concentramento (lager)**, fatti apposta per gli oppositori politici.

Poco dopo, il **14 luglio 1933**, un'altra legge **eliminò tutti i partiti** ad eccezione di quello nazista, dichiarato l'unico legittimo: la Germania era così diventata uno Stato a partito unico.

Gli ostacoli al nazismo

Per avere completo potere Hitler doveva cercare l'appoggio dei grandi industriali e dell'esercito. Per questo dovette eliminare:

- L'**orientamento estremista**, rivoluzionario, del partito nazista, guidato dai fratelli **Strasser**. Infatti, mentre Hitler voleva un'alleanza con l'industria pesante, i fratelli Strasser volevano eliminare completamente il sistema economico capitalistico, volevano statalizzare le strutture economiche.
- Le **SA (Squadre d'assalto)**. Le SA, guidate da **Röhm**, erano una milizia che era servita al partito nazista per imporsi con la violenza e togliere di mezzo tutti gli oppositori. Le SA, però, erano diventate sempre più potenti. Hitler, che cercava un'alleanza con l'esercito, non voleva: 1) che le SA sostituissero l'esercito; 2) che Röhm prendesse troppo potere (e lo togliesse a lui).

Alla fine, il 30 giugno 1934, Hitler fece eliminare i suoi oppositori. Nella "**notte dei lunghi coltelli**" Röhm, Strasser e molti altri avversari vennero uccisi a sangue freddo dai reparti delle SS.

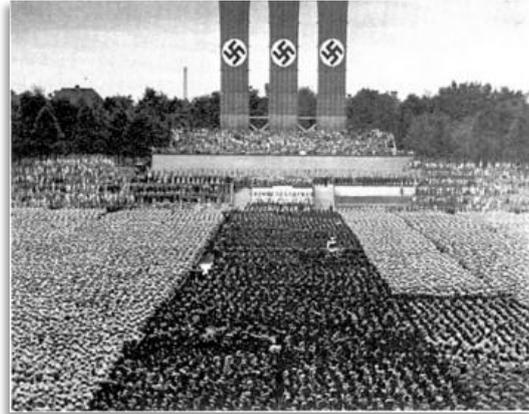
Così alle SA (poi rifondate, ma con un ruolo di secondo piano) si sostituirono le **SS (Squadre di protezione)**, che all'inizio erano solo la guardia del corpo di Hitler. Le SS erano guidate da **HIMMLER**, che nel 1934 divenne capo anche della polizia tedesca e della **Gestapo** (la polizia segreta di Stato). Himmler e le SS governavano anche tutto il sistema dei **campi di concentramento**: in questi campi inizialmente si deportarono solo avversari politici; poi vi furono messi i cosiddetti elementi antisociali (cioè gli omosessuali, i delinquenti, le prostitute, gli alcolizzati ecc.).



Nel 1934 morì il **presidente della Repubblica**. Hitler, che ebbe anche l'appoggio dell'esercito, prese anche quel titolo per sé; Hitler, il Führer (capo) del Terzo Reich (impero) e del popolo tedesco, ebbe così **tutto il potere nelle sue mani**. Ovviamente, la volontà (infallibile) del capo era la volontà dell'intera nazione: come disse Goebbels, Hitler era la "verità in persona".



Qui sulla destra la foto di Göring, "numero due" del regime nazista.



Le leggi di Norimberga

Il razzismo nazista si concretizzò innanzitutto nelle **leggi di Norimberga** (1935), con cui gli ebrei furono privati di diritti di ogni genere. Le intenzioni di tali leggi non lasciano adito a nessun dubbio: 1) Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco; 2) Legge sulla cittadinanza tedesca.

La **prima legge** di Norimberga, emessa il 15 settembre del 1935, recita:

Il Reichstag fermamente convinto che la purezza del sangue tedesco sia essenziale per il futuro del popolo tedesco e ispirato dalla inflessibile volontà di salvaguardare il futuro della nazione Germanica, ha unanimemente deciso l'emanazione della seguente legge:

Articolo I

1. I matrimoni tra ebrei e cittadini di sangue tedesco o affini sono proibiti. I matrimoni contratti in violazione della presente legge sono nulli anche se per eludere questa legge venissero contratti all'estero. [...]

Articolo II

Le relazioni extraconiugali tra ebrei e cittadini di sangue tedesco o affini sono proibite.

Articolo III

Agli ebrei non è consentito impiegare come domestiche donne di sangue tedesco o affini di età inferiore ai 45 anni.

Articolo IV

1. Agli ebrei è vietato esporre la bandiera nazionale del Reich o i suoi colori.

La **seconda legge**, denominata legge sulla cittadinanza tedesca, è ancora più breve: il Parlamento del Reich ha approvato all'unanimità la seguente legge:

Articolo I

1. Cittadino dello Stato è quella persona che gode della protezione del Reich Tedesco e che in conseguenza di ciò ha specifici doveri verso di esso.

2. Lo status di cittadino del Reich viene acquisito secondo le norme stabilite dai Decreti del Reich e dalla Legge sulla Cittadinanza dello Stato.

Articolo II

1. Cittadino del Reich può essere solo colui che abbia sangue tedesco o affine e che dimostri, attraverso il suo comportamento, il desiderio di voler servire fedelmente il Reich e il popolo tedesco.
2. Il diritto alla Cittadinanza viene acquisito attraverso la concessione di un Certificato di Cittadinanza del Reich.
3. Solo un cittadino del Reich gode di tutti i diritti politici stabiliti dalla Legge.

Insomma, gli ebrei furono dichiarati estranei alla “comunità di popolo” tedesca, fatto che ovviamente tolse loro ogni diritto, oltre che l’opportunità di esercitare ogni professione pubblica; inoltre vennero proibiti matrimoni misti tra ariani e soggetti di “razza inferiore”. Nel 1938 poi, quando un **diplomato tedesco** fu **ucciso** a Parigi da un ebreo in segno di protesta contro la politica tedesca, fu organizzata una devastazione sistematica di case, negozi e luoghi di culto ebraici. È quella che venne chiamata la “**notte dei cristalli**”. I “cristalli” sarebbero le vetrine dei negozi, poiché nel giro di pochi giorni circa 7500 negozi ebraici vennero distrutti; oltre 200 sinagoghe vennero date alle fiamme; centinaia di ebrei vennero assassinati o feriti; altri, circa 30000, arrestati e poi deportati nei campi di concentramento.

La politica estera tedesca

1933: abbandono della conferenza sul disarmo e della SdN.

Il primo evidente segno che la politica hitleriana non avrebbe ricalcato quella del suo predecessore fu quando i tedeschi in pochi mesi abbandonarono prima una **conferenza sulla pace e sul disarmo** e poi la **Società delle Nazioni**.

1934: prima crisi austriaca. Mussolini, ancora non alleato a Hitler, schiera truppe italiane per impedire un’invasione tedesca in Austria.

1935: ripristino della coscrizione obbligatoria tedesca



1935: annessione della Saar

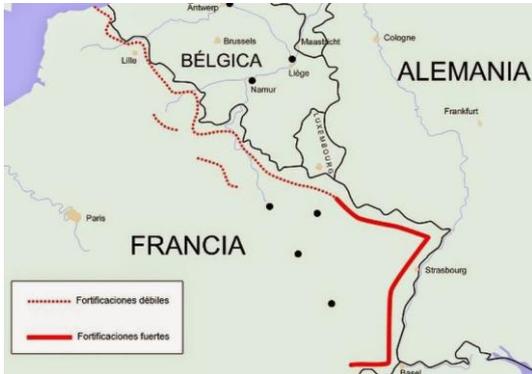
Un ulteriore successo di Hitler fu il referendum del 1935 con cui gli **abitanti della Saar** decisero di ricongiungersi al Reich tedesco. I territori della Saar, ricchissimi di carbone, erano divenuti francesi dopo il Trattato di Versailles.

Sempre nel 1935 Hitler ripristinò in Germania la **coscrizione obbligatoria**: in questo modo andava palesemente **contro il Trattato di Versailles**. Francia, Inghilterra e Italia si riunirono a Stresa e si accordarono per contrastare le mire della Germania e per ribadire l’importanza del rispetto delle clausole fissate a Versailles. La Francia nel frattempo, per cercare di

coprirsi, strinse **un trattato di mutua assistenza con l'URSS**¹⁴.

1936: viene rioccupata militarmente la Renania (zona smilitarizzata dopo la Grande guerra).

Hitler reagì a Stresa e al patto franco-russo **rioccupando militarmente la Renania**, zona



che era stata smilitarizzata (divenendo così una specie di “zona cuscinetto”) dopo la fine della prima guerra mondiale. Tra l'altro il *Belgio*, alleato con la Francia dal 1919, decise, vedendo di nuovo le truppe tedesche alla frontiera, di dichiarare la propria *neutralità*: questo fu un grave problema per i francesi, la cui linea difensiva (la “linea Maginot”) sarebbe stata del tutto inefficace se i tedeschi avessero deciso di passare (ancora!) per il Belgio.

Di fatto le grandi potenze europee non reagirono all'occupazione della Renania, inaugurando così una condotta politica debole (chiamata successivamente “**appeasement**”), rinunciataria, fatta di concessioni. La GB, maestra nell'appeasement grazie soprattutto al suo primo ministro Chamberlain, riteneva infatti che:

- 1) le clausole volute dai francesi a Versailles fossero state troppo dure, e che dunque qualche aggiustamento non poteva che migliorare le cose;
- 2) Hitler, una volta eliminate le vergognose clausole imposte alla Germania, si sarebbe detto soddisfatto; bastava solo un po' di diplomazia;
- 3) una Germania più forte poteva essere utile in funzione antisovietica e sarebbe stata un ottimo contrappeso alla potenza francese in Europa;
- 4) una nuova guerra andava evitata ad ogni costo! Anche la FRA seguì questa politica, soprattutto perché timorosa di un nuovo conflitto europeo, a cui era impreparata sia psicologicamente che militarmente.



1936. Nel 1936 Hitler firmò la sua amicizia con l'**Italia** (asse Roma-Berlino) e il **Patto anti-Comintern** con il **Giappone**, in cui poi entrò anche l'Italia (nel 1937). Mussolini e Hitler parteciparono alla guerra di Spagna, a favore di Franco.

1938: annessione dell'Austria (*Anschluss*)

¹⁴ Il patto franco-sovietico fu un trattato bilaterale stipulato fra la Francia e l'Unione Sovietica e firmato dal Primo Ministro francese Pierre Laval e l'ambasciatore sovietico a Parigi Potemkin il 2 maggio 1935. Esso prevedeva la collaborazione fra i due Paesi in caso di un'aggressione proveniente da un Paese europeo, collaborazione che poteva spaziare dalla consultazione all'intervento militare.



Nel marzo del 1938 Hitler annesse l'**Austria** alla Germania: d'accordo con i capi nazisti locali, Hitler azzardò l'invasione dell'Austria e poco dopo ne dichiarò l'annessione (**Anschluss**), confermata successivamente da un plebiscito.

Nessuno reagì, benché questo fosse il primo atto hitleriano da vero conquistatore, il primo atto che ribaltasse in modo esplicito l'ordine stabilito a Versailles. Chamberlain infatti (primo ministro inglese, conservatore, padre dell'appeasement) riteneva che la Germania si sarebbe accontentata di questa "revisione", considerata tutto sommato accettabile.

1938: il caso della Cecoslovacchia e la Conferenza di Monaco



Hitler non si accontentò: l'obiettivo divenne la **Cecoslovacchia**, stato democratico, alleato francese. La Cecoslovacchia era uno stato multietnico, al cui interno viveva la minoranza tedesca dei **Sudeti**. Essi, dopo l'Anschluss, chiesero l'autonomia; Hitler avanzò dunque pretese sul territorio sudeto. Chamberlain lo assecondò,

cercando di convincere anche i francesi: propose che i Sudeti esercitassero il loro diritto di autodeterminazione. Ma Hitler non voleva attendere alcun plebiscito; iniziò una serie di schermaglie politiche che coinvolsero anche Polonia e Ungheria (anch'esse avanzavano pretese su parti del territorio della Cecoslovacchia). A un certo punto, il 26 settembre, Hitler annunciò di voler attaccare il primo ottobre; giunsero numerosi appelli a Hitler; alla fine, il 28 settembre, arrivò l'appello di Mussolini e il Führer tedesco disse che avrebbe acconsentito a una conferenza delle quattro potenze. Così, con la mediazione di Mussolini che venne da tutti visto come l'eroe della pace, fu convocata una **conferenza a Monaco (considerata il culmine dell'appeasement)**. Prima della conferenza l'ambasciatore tedesco presentò a Mussolini un documento con le richieste della Germania, documento che poi Mussolini avrebbe letto in modo che l'apparenza di un diktat fosse evitata. Alla fine si decise che la Cecoslovacchia doveva dare alla Germania **la regione dei Sudeti**. Con

questo gli inglesi pensarono che Hitler fosse sistemato e che si accontentasse: ovviamente non fu affatto così, ma a tutti sembrava che dopo Monaco si potesse davvero ricostruire un nuovo assetto.

1939. Hitler, prendendo a pretesto lo scontro tra Cechi e Slovacchi (la cui indipendenza era appoggiata dai tedeschi), occupò anche la **Boemia e la Moravia**. L'occupazione tedesca di Praga rese evidente che le speranze poste sulla conferenza di Monaco erano state eccessive; l'opinione pubblica inglese fu profondamente scossa da questa nuova iniziativa hitleriana e perfino Chamberlain agì, introducendo il servizio militare obbligatorio.



Germania e Italia, inoltre, firmarono il **Patto d'acciaio** (tra i due ministri degli esteri, Ribbentrop e Ciano): se una delle due nazioni fosse entrata in guerra, lo avrebbe fatto anche l'altra (anche se l'Italia non è che fosse molto pronta per una guerra di grandi proporzioni...). Quello che Mussolini condivideva con Hitler erano senz'altro le mire espansionistiche: egli voleva espandersi nell'area mediterranea, seguendo una linea politica antifrancesa. Quello che è certo è che nel 1939 l'**Albania**, già protettorato, venne occupata divenendo parte dell'Impero italiano.

Ormai il clima era teso, ma Hitler non si accontentò di ciò che aveva già ottenuto. Chiese invece alla Polonia la città di **Danzica**, così da chiudere il cosiddetto "corridoio polacco" aperto dal Trattato di Versailles. Era, questa, una delle richieste più sensate che Hitler avesse fatto in questi anni, ma la politica di cedimento delle altre nazioni era ormai terminata. La Polonia non aveva alcuna intenzione di cedere Danzica; GB e FRA si impegnarono a difendere gli interessi della Polonia.



Hitler passò alle minacce; Chamberlain protestò, affermando che se Hitler avesse occupato la Polonia, Inghilterra e Francia sarebbero intervenute.

Hitler fece poi una mossa a sorpresa, che destò enorme sconcerto tra chi pensava che due nazioni così ideologicamente diverse non potessero trovare alcun legame: nell'agosto 1939 si accordò **con l'URSS** e con Stalin, firmando un **patto di non aggressione** (23 agosto 1939, patto Ribbentrop-



Molotov). In un *protocollo segreto*, tra l'altro, si diceva che in caso di guerra con la Polonia, alla fine la Polonia stessa sarebbe stata spartita tra Germania e URSS (venivano in pratica definite le diverse zone di influenza in Europa orientale).

Perché Stalin firmò?

- Perché l'esercito russo non era preparato a una guerra contro la Germania, e sembrava evidente che si stesse per aprire un nuovo conflitto
- Perché Stalin era sicuro che con Francia e Inghilterra non sarebbe riuscito a trovare accordi, e che il loro anticomunismo avrebbe comunque prevalso

Perché Hitler si alleò proprio con la nazione che voleva conquistare (il suo "spazio vitale")?

- Perché sperava che Inghilterra e Francia non sarebbero intervenute, in caso di aggressione alla Polonia, senza avere l'URSS come alleato
- Perché, in caso di guerra, voleva evitare di combattere sia a ovest (contro Francia e Inghilterra) che a est (contro l'URSS)

Eventi principali da ricordare:

- 1933: abbandono della conferenza sul disarmo e della SdN
- 1935: ripristino della coscrizione obbligatoria tedesca
- 1935: annessione della Saar
- 1936: rioccupazione militare della Renania e partecipazione alla guerra di Spagna
- 1938: annessione dell'Austria (*Anschluss*)
- 1938: il caso della Cecoslovacchia (sudeti) e la Conferenza di Monaco
- 1938: la questione di Danzica
- 1939: patto di non-aggressione (tra Germania e URSS)
- 1939: primo settembre, attacco alla Polonia

La Russia di Stalin

[v. sul sito la presentazione in PowerPoint] Dopo una guerra civile di tre anni (1918-1922), in cui era emersa vincitrice l'armata rossa di Trockj, Lenin aveva fondato l'URSS (*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*); si era però ammalato poco dopo, scatenando la lotta per la sua successione. I maggiori pretendenti erano proprio Trockj (che intendeva espandere il comunismo il più possibile in Europa) e un georgiano, **Stalin** (che proponeva invece, col motto "il socialismo in un solo paese", consolidare il comunismo in URSS prima di puntare alla sua espansione). Alla fine Stalin ebbe la meglio: eliminò tutti gli avversari e divenne capo unico del partito e dello Stato.

Quali erano le condizioni dell'URSS? In campo economico il settore agricolo era effettivamente cresciuto, ma l'industria non era ancora adeguatamente sviluppata. Ciò era ovviamente considerato una grave debolezza in un paese dalle grandi ambizioni, anche internazionali, come la Russia. L'obiettivo di Stalin divenne quindi quello di **modernizzare e industrializzare** il Paese.

Per questo nel 1928 Stalin varò il primo **piano quinquennale**. Si intendeva così dare rapido sviluppo al settore industriale, attraverso una pianificazione centralizzata, concentrandosi soprattutto nella crescita *dell'industria pesante* e della produzione di *energia elettrica*: questo per rendere l'Urss competitiva rispetto ai paesi esteri, sia sul piano economico che su quello bellico.

Il piano (così come il seguente, lanciato nel 1932; il terzo piano quinquennale fu interrotto dallo scoppio della guerra) doveva **definire in maniera rigida e centralizzata gli obiettivi da raggiungere**. Nei fatti lo sviluppo non seguì le linee previste; tuttavia i risultati ci furono, tanto che già nel 1933 la produzione sovietica era **quadruplicata** rispetto alle condizioni di partenza¹⁵. E questo, oltretutto, in un periodo in cui i paesi capitalistici stavano tutti affrontando le conseguenze della grave crisi del 1929. Di fatto, in questi dieci anni la struttura economico-sociale sovietica venne trasformata radicalmente. I risultati furono però pagati a caro prezzo: crisi nelle campagne, disequilibrio nello sviluppo tra settore agricolo-industria pesante-industria leggera, repressione violenta di ogni forma di opposizione.

La dittatura di Stalin: un regime totalitario

Anche in Russia venne a crearsi un *regime totalitario* dove il partito si sostituì completamente allo Stato. Dal partito dipendevano tutte le associazioni politiche, amministrative, economiche, sociali, culturali.

Stalin, arrivato alla segreteria generale del partito nel 1922, dopo aver eliminato ogni avversario, prese il totale controllo dell'intera macchina statale. Perfino **la Chiesa** venne annientata: al clero furono prima usurpate le proprietà; gli uomini di chiesa furono privati di ogni diritto civile e migliaia di sacerdoti furono arrestati o deportati; numerose chiese vennero distrutte.

¹⁵ È questo il periodo di Stachanov, un minatore che riuscì a portare la produzione della sua squadra a livelli prima impensati (da lui il termine "stachanovismo").

Attorno a Stalin si sviluppò inoltre un vero e proprio “**culto della personalità**”. Il rispetto e la venerazione verso il capo raggiungevano livelli quasi religiosi. Ogni decisione di Stalin, perfino la più incomprensibile, era ritenuta emanazione di una ragione di ordine superiore. La centralizzazione divenne assoluta e l'autorità fu mantenuta anche grazie a violenze e terrore. Si pensi alle **grandi purghe** staliniane, che si ripeterono frequentemente (col risultato anche di indebolire i vertici di esercito¹⁶, della burocrazia e i quadri dirigenti dell'economia russa). Lunghe liste complete di tutti i membri che avevano espresso dubbi e critiche nei confronti del regime o di Stalin venivano via via compilate. Trotskij divenne il capro espiatorio per eccellenza, almeno fino al suo assassinio in Messico nel 1940; le violenze, le torture per estorcere confessioni (confessioni che presentavano Stalin, di fronte alle masse, come il grande difensore del socialismo contro i traditori), le condanne a morte, i campi di concentramento o di lavoro forzato (i **gulag**) erano pane quotidiano dell'Urss di quei tempi¹⁷.

Stalin, pian piano, si trasformò da dittatore a despota assoluto. Nel 1936 una nuova costituzione proclamò l'Urss uno “Stato socialista”, in cui tutte le differenze individuali si dichiaravano scomparse: ma era lettera morta, poiché in realtà l'autoritarismo era al suo culmine.

Nel 1939 l'Urss stupiva il mondo con il **patto Molotov-Ribbentrop**. I regimi russo e tedesco avviavano così una sorprendente collaborazione. Almeno fino al 1941, ossia quando Hitler diede inizio alla cosiddetta “operazione Barbarossa”, l'occupazione dei territori dell'inferiore razza slava...

¹⁶ Un'interpretazione vuole che la devastazione che lo stesso Stalin ha fatto dei vertici del suo stesso esercito sia stata una delle cause principali della disfatta dell'esercito russo seguita all'attacco hitleriano.

¹⁷ Si parla di decine di milioni di persone, cadute nella rete delle purghe staliniane (tra cui circa un milione condannate a morte)!

La seconda guerra mondiale

Inizia la guerra

Se volessimo buttar giù una serie di **cause** del conflitto (da prendere come un gruppo di con-cause) potremmo dire:

- il vuoto di potere internazionale
 - l'isolazionismo degli USA
 - il fallimento della SdN
 - la politica estera remissiva (appeasement) di GB e FRA
- la crisi economica del 1929 che ha senz'altro destabilizzato le varie società
- le clausole imposte nei trattati di pace a conclusione della prima guerra mondiale
- la forza del conflitto sociale, e la paura dell'avvento in Europa della rivoluzione comunista
- il revisionismo e l'aggressività
 - del fascismo
 - e soprattutto – lo abbiamo visto – della Germania di Hitler (Germania che nel Processo di Norimberga sarà condannata come unica responsabile dello scoppio del conflitto)

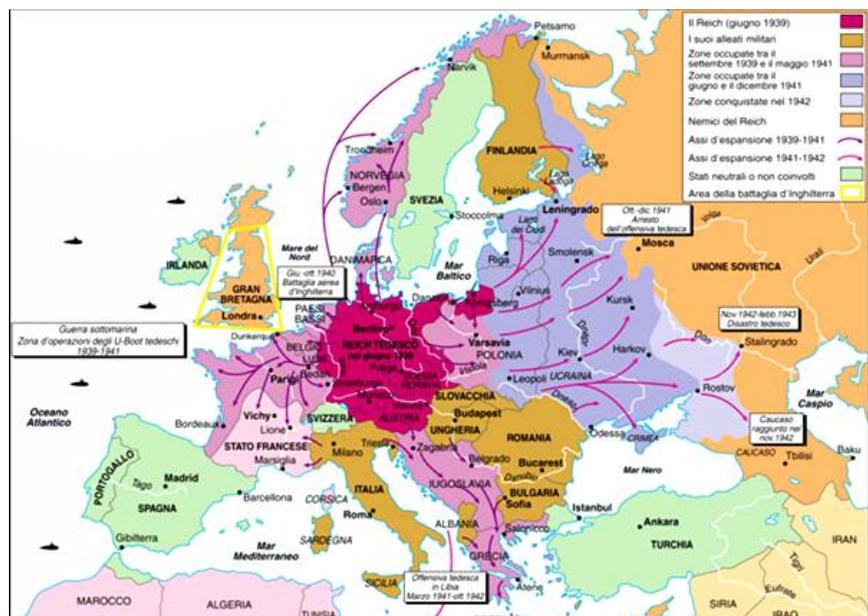
Le fasi principali della II guerra mondiale

La II guerra mondiale inizia l'**1 settembre 1939** quando i tedeschi invadono la **Polonia**. Il **3 settembre Francia e Inghilterra dichiarano guerra alla Germania**.

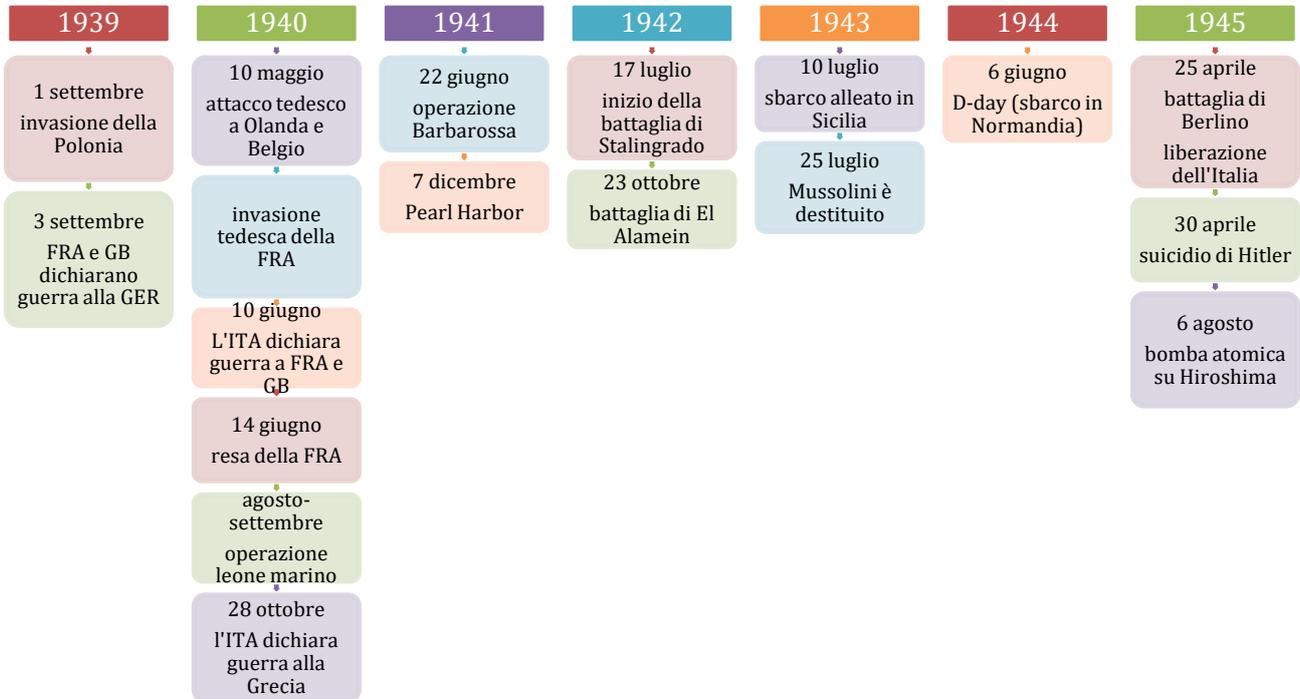
Così Hitler, che in realtà voleva conquistare il territorio dell'URSS per guadagnare quelle "spazio vitale" necessario all'espansione del popolo tedesco, dovette combattere in realtà contro Francia e Inghilterra: e per farlo **aveva bisogno dell'URSS**. Aveva bisogno dell'URSS perché:

- non poteva affrontare una guerra sia a ovest che a est
- aveva bisogno di rifornimenti di petrolio e altre materie prime (che l'URSS passava alla Germania)

La guerra in Polonia fu velocissima: fu una "**guerra lampo**", proprio come Hitler desiderava (il 27 settembre Varsavia venne conquistata). Per vincere così velocemente i tedeschi usarono una nuova



strategia bellica: prima attaccavano con gli **aerei** e poi, subito dopo, con i **carri armati**. I carri armati tedeschi sono i grandi protagonisti di questa prima fase della guerra: i soldati di Hitler sono gli unici ad aver compreso quanto fossero importanti per sfondare le linee nemiche e come dovessero essere usati, cioè combinati con aviazione e artiglieria.



Il **17 settembre** entrò in guerra anche l'**Armata rossa** (URSS), prendendo la sua parte di Polonia (vedi il *Protocollo segreto*). Inoltre i russi sottomisero, nei Balcani, la Lettonia, l'Estonia e la Lituania. La **Finlandia** invece fece resistenza e i russi riuscirono a conquistarla solo nella primavera del 1940, mettendo così in piena evidenza la scarsa preparazione dell'esercito sovietico.

I tedeschi, dopo la Polonia, presero Danimarca (posta sotto il diretto controllo del Reich) e Norvegia (in cui si creò un governo collaborazionista). L'obiettivo divenne allora la Francia: per conquistarla si decise (10 maggio) di passare per Olanda, Belgio e Lussemburgo, la cui neutralità non venne rispettata. I tedeschi aggirarono così **la linea Maginot** (vedi sito) posta al confine tra FRA e GER e sfondarono il fronte alleato. I francesi non riuscirono a opporre resistenza e già la battaglia della Mosa del 17 maggio (fiume poco dopo Sedan) segna un'inevitabile sconfitta finale: **il 14 giugno 1940 i tedeschi entrarono trionfalmente a Parigi**. Pétain, esponente della destra francese e nuovo capo dell'Esecutivo, si affrettò ad avviare le trattative per un armistizio (22 giugno), nonostante alcune voci discordanti (come quella del generale De Gaulle). La Francia fu divisa in due:

- la parte settentrionale (2/3 del territorio) sotto il diretto controllo tedesco;

- la parte centro-meridionale, con capitale a **Vichy**, guidata da un governo conservatore disposto a collaborare con i nazisti e comandato dal maresciallo Pétain.

Dopo questo trionfo Hitler offrì all'Inghilterra **la pace e il riconoscimento delle posizioni acquisite**. Ma **Churchill**, primo ministro inglese al posto di Chamberlain, **rifiutò** categoricamente.

Allora Hitler cominciò a progettare la conquista dell'Inghilterra (operazione detta "Leone marino"). Per sbarcare sull'isola si doveva prima di tutto mettere in ginocchio la GB (bombardandone obiettivi militari, industrie, città) e **fuori combattimento l'aviazione**, che altrimenti avrebbe distrutto le navi d'invasione tedesche. L'aviazione inglese riuscì però a resistere, soprattutto grazie all'uso di una nuova tecnologia, il **radar**. I danni, le devastazioni materiali e i costi umani furono comunque di proporzioni enormi.

L'Inghilterra divenne il simbolo della resistenza. Nel suo territorio inoltre si rifugiarono il governo norvegese, il generale francese De Gaulle e molti altri rappresentanti di nazioni occupate dai tedeschi.

Intanto Hitler rese più solidi i rapporti con Italia e Giappone firmando con loro il **Patto tripartito** (27 settembre 1940), che delimitava le rispettive sfere d'influenza in Europa e Asia e garantiva il reciproco aiuto militare ed economico dei membri; in seguito al patto aderirono Ungheria, Romania, Slovacchia, Jugoslavia e Bulgaria.

Poi Hitler, viste le difficoltà, rinunciò ad attaccare direttamente gli inglesi e **puntò sul suo vero obiettivo, l'URSS, con tutto lo "spazio vitale" che lo aspettava**. Oltretutto, le grandi risorse sovietiche (grano, petrolio e uomini) sembravano necessarie per poter continuare una guerra che ormai non era più "lampo".

Si diede così inizio **all'Operazione Barbarossa** (così si chiamava l'operazione militare che doveva portare i tedeschi a conquistare l'URSS), il 22 giugno 1941, un'operazione che rompeva l'alleanza GER-URSS e che mutava completamente il quadro del conflitto.

La speranza di Hitler era che anche questa fosse una guerra lampo. In un primo momento i successi tedeschi furono clamorosi, perché il Führer, cogliendo effettivamente Stalin di sorpresa (Stalin pensava che un eventuale attacco tedesco ci sarebbe stato dopo che il conflitto con l'Inghilterra fosse stato risolto), riuscì a penetrare facilmente in territorio russo; ma in realtà **non riuscì a prendere nessuno dei veri obiettivi**. Leningrado aveva infatti resistito; la perdita dell'Ucraina non aveva messo affatto in ginocchio l'industria bellica sovietica; infine i tedeschi non erano riusciti ad entrare a Mosca. Così, anche grazie alla strenua resistenza dell'esercito sovietico e all'affacciarsi dell'inverno russo, cessò la speranza di Hitler di ottenere una rapida vittoria.

Insomma, se è vero che l'esercito russo decapitato dalle stesse "purghe" staliniane si era dimostrato impreparato e non aveva retto all'urto della forza teutonica, è anche vero che dopo mesi di combattimento i tedeschi non erano riusciti a ottenere vittorie decisive e, inoltre, si trovavano messi in difficoltà dalla tattica della **"terra bruciata"** dell'esercito russo che ripropose così una strategia già sperimentata contro Napoleone: arretrando, l'esercito russo, distruggeva vie e possibili rifornimenti. All'arrivo dell'inverno milioni di soldati

tedeschi si trovarono così isolati e dispersi nella pianura russa, prigionieri del freddo, sottoposti all'incessante guerriglia dei partigiani sovietici.

Va detto inoltre che il **Giappone**, alleato tedesco, **non aiutò la Germania contro l'URSS** come Hitler aveva chiesto e preferì invece cercare di **conquistare le colonie francesi e olandesi in Estremo Oriente**.

Dall'autunno **1940** anche gli **USA** entrarono in **gioco**, aiutando politicamente e soprattutto economicamente (**Legge affitti e prestiti**) l'Inghilterra e i suoi alleati. In pratica gli Usa cominciarono ad abbandonare la loro politica isolazionista, temendo un successo di Hitler; decisero dunque di aiutare economicamente (concedendo anche rifornimenti bellici) i paesi ritenuti importanti per la stessa sicurezza statunitense, come la GB¹⁸.

Il 7 dicembre 1941 l'aviazione giapponese attaccò la base americana di **Pearl Harbor** e la distrusse: voleva con ciò conquistarsi il predominio del Pacifico, spazzando via un possibile rivale, la flotta statunitense. L'isolazionismo USA fu in questo modo assolutamente superato dai fatti: il presidente Roosevelt, dopo aver sottolineato l'infamia dell'atto (un attacco senza alcuna dichiarazione di guerra), non poté far altro che inserire gli USA nel conflitto.

L'11 dicembre 1941 Hitler dichiarò guerra agli USA. Nell'estate del 1942 provò poi a riprendere l'avanzata in URSS, ma fece un **grosso errore: divise il suo esercito** in due parti, cercando di conquistare contemporaneamente il Caucaso e Stalingrado. Ma l'esercito diviso era più debole e non riuscì ad ottenere nessuno dei due obiettivi. **La battaglia di Stalingrado fu la più decisiva di tutta la guerra: da allora l'esercito tedesco perse l'iniziativa e fu costretto a difendersi più che ad attaccare.**

Nel **1943** ci furono **due conferenze**:

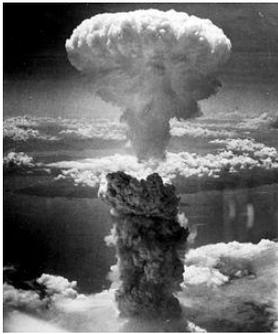
- CONFERENZA DI CASABLANCA (tra Churchill e Roosevelt). Si decise di non fermare la guerra se non dopo la **resa incondizionata** della Germania.
- CONFERENZA DI TEHERAN (alla quale partecipò anche Stalin). Si decise che gli anglo-americani avrebbero cercato di **riconquistare la Francia** (anche se Churchill avrebbe preferito aprire un fronte nei Balcani, preoccupato dalla possibile espansione russa in quei territori – tra alleati infatti c'erano sempre molti sospetti reciproci e diffidenza...).

Ormai la Germania era alle corde. Il 6 giugno 1944 (il D-day) ci fu **lo sbarco in Normandia** degli anglo-americani, un'operazione navale gigantesca. L'esercito tedesco non riuscì a resistere e **il 25 agosto Parigi fu di nuovo libera** (le prime truppe ad entrare furono quelle francesi comandate da **De Gaulle**, che poi divenne Presidente della Repubblica francese).

¹⁸ L'alleanza Usa-GB sarà poi suggellata dalla Carta atlantica del 1941.

In Germania il 20 luglio 1944 ci fu un **attentato** di alcuni ufficiali tedeschi contro Hitler. Ma l'attentato fallì.

La guerra tedesca stava ormai per arrivare alla sua conclusione: all'inizio del nuovo anno (1945) gli alleati riuscirono ad **entrare in Germania**. Il **30 aprile Hitler**, chiuso e protetto nel bunker di Berlino, ormai conscio della situazione irrecuperabile, **si tolse la vita** con un colpo di pistola: i russi intanto attaccavano **Berlino**, che si arrese il 2 maggio. **L'8 maggio 1945 i tedeschi firmarono l'armistizio: la II guerra mondiale, per la Germania, era finita.**



Per il Giappone la guerra finì successivamente, solo dopo che gli USA usarono la prima **bomba atomica**, arma sviluppata a seguito del progetto Manhattan (a cui partecipò anche il fisico italiano Fermi, vedi sito).

Infatti, dopo che i giapponesi rifiutarono di arrendersi, il presidente **Truman**, succeduto a Roosevelt, decise di impiegare una nuova arma, basata sulla fissione nucleare. In questo modo Truman voleva



porre fine a una guerra che – così ha dichiarato –rischiava di diventare troppo lunga e dispendiosa; voleva inoltre mostrare al mondo (soprattutto all'URSS, che si profilava essere il grande avversario negli anni a seguire) la grande potenza statunitense.

Il mattino del **6 agosto 1945** venne sganciata la bomba atomica “Little Boy” sulla città di **Hiroshima**, seguita tre giorni dopo dal lancio dell'ordigno “Fat Man” su **Nagasaki**. L’“orrore del lampo tonante” – così lo chiamarono i superstiti di Hiroshima – fece tra le 100000 alle 200000 vittime. Le due città furono annientate; gli effetti contaminanti delle radiazioni sull'ambiente, sugli animali e sui sopravvissuti si trascinarono per decenni (v. *sito*).

Il 15 agosto l'imperatore Hirohito accettò la resa senza condizioni.

Lo sterminio degli ebrei

Lo sterminio degli ebrei¹⁹ d'Europa avvenne **tra il 1933 e il 1945** passando per **TRE FASI**:

1. 1933-39, la fase della **definizione**
2. 1939-41, in Polonia, la fase della **concentrazione**
3. 1941-45, la fase dell'**annientamento**

Nella prima fase inizia la **discriminazione degli ebrei, tedeschi e austriaci**. Nel **1935** vengono promulgate le **Leggi di Norimberga**, che vietavano, tra le altre cose, matrimoni tra ebrei ed ariani. Però bisognava prima di tutto DEFINIRE CHI ERA EBREO, dire chi doveva essere considerato ebreo. E si disse che era ebreo:

- una persona che aveva almeno **tre nonni** ebrei;

¹⁹ Vedi sul sito anche la lezione sull'antisemitismo scaricata dal portale Treccani, oltre che la presentazione in PowerPoint dell'argomento.

- se i nonni ebrei erano solo due, allora bisognava vedere:
 - se la persona era di **religione** giudaica
 - se aveva **sposato** un ebreo

Nel **1938**, lo abbiamo visto, ci fu la **Notte dei cristalli**. In questa notte i nazisti attaccarono e danneggiarono tutte le sinagoghe, i negozi e le abitazioni degli ebrei tedeschi.

La seconda fase (concentrazione) avvenne più che altro in **Polonia**, dopo che questa era stata invasa e conquistata dai tedeschi (1939). In Polonia i tedeschi decisero di creare, nelle principali città, i **ghetti**: in pratica recintarono alcuni quartieri e vi rinchiusero gli ebrei. Un grave problema dei ghetti, dai quali ovviamente non si poteva uscire (i rifornimenti – scarsi – venivano portati all'interno dai tedeschi), era il **sovraffollamento**, che causava, insieme alla **fame**, varie **malattie**, tra cui il tifo e la tubercolosi. La morte era la normalità; la ribellione (come quella del ghetto di Varsavia, ad esempio) portava a reazioni violentissime da parte dei militari tedeschi.

Nel 1941, con l'invasione dell'URSS da parte dei tedeschi, cominciò l'**annientamento** (terza fase), il massacro di tutti gli ebrei. Vennero create **quattro unità mobili** che seguivano l'esercito tedesco col compito di **uccidere** tutti gli ebrei che riuscivano a catturare. I tedeschi riuscirono così a uccidere **circa due milioni** di ebrei sovietici (gente indifesa, che neppure provò a scappare perché non sapeva e non immaginava neppure che l'idea dei tedeschi fosse quella di sterminare tutti gli ebrei).

Le prime operazioni di sterminio avvennero sul luogo, con attacchi ai villaggi popolati da ebrei, che, migliaia per volta, furono costretti a scavare una grande fossa comune e poi fucilati. Però il compito di queste unità mobili era disgustoso: **i poliziotti non facevano altro che uccidere dalla mattina alla sera, e spesso uccidevano persone indifese.**

Per questo i tedeschi cercarono un modo di uccidere che fosse **impersonale**, indiretto, e che non mettesse troppo in relazione i soldati con le loro vittime. Perciò, dal 1941, si cominciò a **usare il gas e i forni crematori** nei **centri di sterminio**²⁰ polacchi.

In un primo tempo i *Consigli ebraici*



²⁰ I centri di sterminio non sono i campi di concentramento. Nei centri di sterminio si arrivava e si veniva uccisi; nei campi di concentramento si era invece obbligati a lavorare, fino allo sfinimento.

collaborarono pure con i nazisti, consegnando loro il numero di ebrei richiesto: questo finché non capirono che l'obiettivo dei nazisti non era lo sfruttamento, ma lo sterminio. Quando lo capirono iniziò una certa resistenza, come si può vedere da ciò che è successo nel **ghetto di Varsavia** nell'aprile del 1943: gli ebrei provarono a sfuggire alla cattura, ma i nazisti incendiarono e rasero al suolo l'intero ghetto.

L'ordine di dare avvio alla "soluzione finale" (*Endlösung* in tedesco) del problema ebraico fu impartita direttamente dal Führer ai due suoi più importanti gerarchi: Hermann **Goring**, numero due del regime, ed Heinrich **Himmler**, comandante supremo delle SS. Fu proprio quest'ultimo il diretto responsabile di tutta l'organizzazione dei campi di concentramento e di sterminio, attuata attraverso l'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (l'RSHA) diretto dal generale Reinhard **Heydrich**, e in particolare grazie al lavoro del colonnello Adolf **Eichmann**, a capo dell'Ufficio per le questioni ebraiche della Gestapo (la polizia segreta del regime) e responsabile della caccia agli ebrei.

Il 20 gennaio 1943 a **Wannsee** ci fu una conferenza nella quale si **organizzò lo sterminio** degli ebrei in tutti i territori europei.

Si decise che gli ebrei catturati dovevano essere portati a **Auschwitz**, in Polonia, dove diversi erano i campi di concentramento (altri campi si trovavano in Germania – Dachau, ad esempio – o in Austria – Mauthausen).

Quando arrivavano dei prigionieri c'era la **selezione**. Chi non poteva lavorare veniva mandato ai forni di Birkenau, dove veniva subito ucciso tramite gas (Zyclon B).

Chi poteva lavorare veniva mandato **in uno dei lager destinati al lavoro forzato**. Qui i prigionieri dovevano sopportare le violenze dei guardiani, il lavoro durissimo, senza avere un'alimentazione sufficiente, completamente spersonalizzati. **Molti morivano per sfinimento**; altri, cercando di salvarsi, per sopravvivere, **accettavano di collaborare** con i nazisti (si dice che questi appartenevano alla zona grigia), contro gli altri deportati. Era difficile, per i prigionieri, essere solidali con gli altri: le condizioni di vita difficilissime **cancellavano in molti prigionieri ogni forma di moralità**. Vedendo ciò, i tedeschi pensarono di aver ragione a dire che gli ebrei erano inferiori, immorali: in realtà erano stati loro a creare tutto questo.

Una nota finale... Il genocidio nazista cominciò dai disabili. Le persone handicappate, minori e adulte, furono le prime cavie su cui si sperimentarono le tecniche di sviluppate poi nella Shoah: le campagne di sterilizzazione, internamento e deportazione delle persone handicappate presero il via nei mesi immediatamente successivi all'ascesa di Hitler, trovando terreno fertile nelle teorie eugenetiche e nella difesa della razza.

Dopo un'intensa campagna di sterilizzazione, si passò all'uccisione sistematica dei bambini disabili. Il progetto T4, l'eutanasia di massa degli adulti disabili, che condusse alla morte circa 70.000 cittadini tedeschi, iniziò solo nel 1939, per interrompersi poi, ma solo formalmente, su pressione dell'opinione pubblica e delle Chiese, nell'agosto del 1941. Con l'estendersi dei fronti di guerra, lo sterminio dei disabili non risparmiò certo i Paesi occupati, con drammatici strascichi anche in Italia, come testimonia la deportazione dei

disabili ebrei internati negli ospedali psichiatrici di Venezia, deportati ad Auschwitz-Birkenau.

Vedi anche sul sito l'approfondimento sugli esperimenti medici nazisti e l'eugenetica.

L'Italia nella seconda guerra mondiale

Prima di invadere la Polonia e cominciare la guerra Hitler **non consultò** affatto l'Italia, che pure era sua alleata. Per il *Patto d'acciaio* l'Italia sarebbe dovuta entrare subito in guerra accanto alla Germania; ma Ribbentrop aveva comunque assicurato il ministro degli esteri italiano, Ciano, che la Germania non avrebbe affrontato una guerra prima di tre anni. Mussolini, che sapeva che **l'Italia non era in grado** di affrontare una guerra (era debole sia economicamente che militarmente, soprattutto dopo aver consumato ogni risorsa nella guerra d'Etiopia e in quella di Spagna), scelse così la "**NON BELLIGERANZA**" (non la "neutralità", sarebbe stato vergognoso...): con questo voleva dire che pur essendo (politicamente) dalla parte di Hitler **non voleva partecipare direttamente alla guerra**.

Il Duce in realtà pensava che la guerra sarebbe stata lunga. Però, dopo pochi mesi, vide che la **Francia** era già stata invasa, e che l'esercito tedesco era alle porte di Parigi. Pensando che a quel punto la vittoria di Hitler sarebbe stata veloce, **decise di far entrare in guerra contro Francia e Gran Bretagna anche l'Italia (10 giugno 1940)**.

« Combattenti di terra, di mare, e dell'aria! Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno di Albania. Ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia [...] La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo. »

(Dall'annuncio della dichiarazione di guerra, 10 giugno 1940)

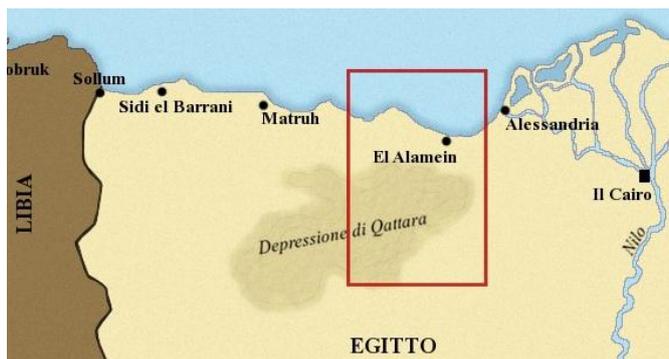
L'Italia tuttavia non era affatto preparata per una guerra. La sua industria non era abbastanza sviluppata e forte; e soprattutto l'esercito non aveva aerei, carri armati e armi moderne; solo la marina era ben equipaggiata, ma era condizionata dalla scarsa disponibilità di carburante. Mussolini ne era pienamente consapevole: «Mi serve qualche migliaio di morti per sedermi al tavolo delle trattative». Insomma, Mussolini pensava che la guerra sarebbe stata breve e voleva partecipare alle conferenze di pace dalla parte dei vincitori. Ma le cose non andarono affatto così...

L'Italia venne sconfitta su tutti i fronti.

- Sulle Alpi, contro la **Francia** ormai vicina alla resa definitiva, l'esercito italiano subì ripetute battute d'arresto (si racconta che i soldati andassero con le scarpe di cartone

tra le nevi alpine). L'armistizio francese con la Germania chiuse poi tale fronte di guerra.

- L'esercito italiano venne poi amaramente sconfitto in **Grecia**. Mussolini, che voleva far credere a tutti che l'Italia non dipendeva dalla Germania, aveva deciso da solo di provare a conquistare la penisola ellenica ("spezzeremo le reni alla Grecia", aveva dichiarato). In realtà, dopo una prima avanzata, subì sconfitte a ripetizione che costrinsero gli italiani sulla difensiva. Solo l'intervento in aiuto dei tedeschi salvò l'Italia dalla completa disfatta: le truppe tedesche ci misero ben poco a prendere possesso dei Balcani²¹ e sbaragliare l'esercito greco. I greci furono dunque obbligati a chiedere l'armistizio alla Germania (non si rivolsero certo all'Italia, fatto umiliante per Mussolini).
- Ripetute sconfitte subì anche il corpo di spedizione italiano inviato, insieme a quello tedesco, contro **l'URSS**.
- Infine l'esercito italiano fallì la conquista di Malta, del canale di Suez e delle colonie inglesi dell'Africa settentrionale, considerate fondamentali per il predominio sul Mediterraneo. Ancora una volta dovettero intervenire i tedeschi per tamponare la situazione. Il generale Rommel comandò l'*Afrika Korps*, ossia il corpo di spedizione tedesco inviato in Nord Africa: Rommel divenne una figura quasi leggendaria per la sua capacità di orientarsi nel deserto, privo di ogni punto di riferimento; fu soprannominato, per le due doti, la "volpe del deserto". In effetti egli ottenne numerosi successi, perlomeno fino al 1942. Poi ci fu la controffensiva inglese in Africa, che culminò nella **battaglia decisiva di El Alamein** del novembre 1942; nel maggio 1943 tutto il nord Africa era nelle mani degli Alleati.



Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 varie città italiane furono colpite dai bombardamenti degli Alleati; ciò non fece altro che aumentare il malcontento della popolazione, già colpita da una situazione economica ed alimentare disastrosa. Il 5 marzo 1943 scoppiò a Torino una serie di **scioperi di protesta**, scioperi che poi si estesero anche ad altre città. Il governo non sapeva come reagire: alla fine venne annunciato un aumento generale degli stipendi. Ormai il popolo italiano non voleva più dare il proprio consenso al fascismo. Già l'entrata in guerra dell'Italia era stata presa con poco entusiasmo; ma questa era la prima volta che il dissenso era aperto e manifesto.

L'11 luglio 1943 gli Alleati (USA e Inghilterra) sbarcarono in Sicilia. Nel giro di un mese si impadronirono di tutta l'isola, accolti come liberatori dalla popolazione. I tedeschi non potevano più aiutare il regime fascista, perché erano già in estrema difficoltà in Russia.

²¹ Qui si inserisce una pagina di storia dolorosa per molti italiani, quella delle "foibe" (vedi approfondimento sul sito)

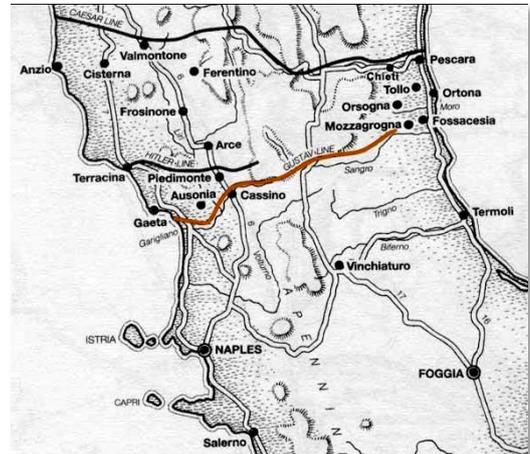
Il 24 luglio si riunì il Gran Consiglio del fascismo, in cui Mussolini fu messo alle corde dagli altri gerarchi fascisti. Grandi accusò pesantemente il Duce: "Quest'uomo ci ha ingolfati in una guerra che è contro l'onore, gli interessi e i sentimenti del popolo italiano. [...] Voi credete ancora di avere la devozione del popolo italiano? La perdeste il giorno che consegnaste l'Italia alla Germania. Vi credete un soldato: lasciatevi dire che l'Italia fu rovinata il giorno che vi metteste i galloni di maresciallo. Vi sono centinaia di migliaia di madri che dicono: *Mussolini ha assassinato mio figlio*". Accuse pesantissime. Propose poi di togliere il comando militare a Mussolini: la proposta venne accettata, 19 sì contro 7 no. Il re (**Vittorio Emanuele III**) allora cominciò a pensare di togliere di torno Mussolini. Voleva infatti, visto che la sconfitta italiana era ormai chiara e Mussolini sfiduciato, sganciare la monarchia dal fascismo. Pensò quindi di **far arrestare Mussolini** (25 luglio 1943) e di affidare il governo a Badoglio.

L'armistizio dell'8 settembre

La prima preoccupazione di Badoglio fu quella di fare **un armistizio** con gli Alleati: l'armistizio venne firmato a **Cassibile** (in Sicilia). Il problema adesso erano i **tedeschi**, che da alleati erano diventati nemici: quando Badoglio, l'**8 settembre**, comunicò via radio di aver firmato l'armistizio con inglesi e statunitensi **le truppe tedesche cominciarono ad occupare il territorio italiano** (Italia centrale e settentrionale), senza trovare nessun ostacolo.

Il re e il governo si rifugiarono a Brindisi, appena liberata dagli Alleati. L'Italia e l'esercito italiano erano praticamente senza guida, allo sbaraglio.

Il 9 settembre gli Alleati sbarcarono a Salerno, ma la loro avanzata venne fermata dai tedeschi che si attestarono lungo la *linea Gustav*, linea che aveva il proprio centro a Cassino, in provincia di Frosinone.



Mussolini e la Repubblica di Salò

Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso, **venne liberato** dai tedeschi (12 settembre) e portato in Germania. Il Duce ebbe da Hitler il permesso di ricostruire il fascismo in Italia: così fece nascere la **Repubblica Sociale Italiana** (o **Repubblica di Salò**, località sul lago di Garda).

Così in Italia c'era:

- *Il Regno d'Italia, del re e del governo di Badoglio* (a sud)
- *la Repubblica di Salò, di Mussolini* (che in pratica era comandata dalla Germania); bisogna dire che il nuovo stato fascista non ha mai trovato il consenso e l'appoggio

della popolazione italiana, che ormai non voleva più sentir parlare né di fascismo né di tedeschi

La Resistenza

Mentre alcuni italiani decisero di schierarsi dalla parte di Mussolini, altri decisero di opporvisi (diventando “partigiani”). La **Resistenza** è quel movimento nato tra la **popolazione** per ristabilire l’ordine e la **democrazia** in Italia, per **cacciare gli invasori nazisti e per eliminare il fascismo**.

La Resistenza è comunque un fenomeno complesso, all’interno del quale (secondo lo storico Claudio Pavone) si intrecciano tre diversi conflitti:

1. una **guerra patriottica**, condotta per liberare il paese dai tedeschi
2. una **guerra civile** tra i partigiani e i fascisti (i “repubblicchini”)
3. una **guerra di classe**, condotta soprattutto dai comunisti contro quei ceti che avevano sostenuto i fascisti

(È stata soprattutto la definizione di Resistenza come guerra civile che ha suscitato un vasto e talora polemico dibattito; per lungo tempo la Resistenza è stata infatti solo considerata essenzialmente come l’eroica lotta contro gli invasori)

A **sud** non ci fu un vero e proprio movimento di resistenza, perché il sud fu **liberato dagli Alleati in pochi mesi**.

Fra il settembre e il dicembre del 1943 diverse bande partigiane entrarono in azione al Centro e al Nord, soprattutto sulle montagne e in campagna, ingaggiando scontri con i tedeschi e con i repubblicchini. I partigiani agivano con *sabotaggi, attentati e azioni di disturbo*; i tedeschi spesso risposero con feroci rappresaglie.

Dal punto di vista sociale le bande partigiane erano piuttosto eterogenee: ne facevano parte operai e contadini, ma anche studenti, rappresentanti del ceto medio nonché ufficiali e soldati.

Inizialmente i gruppi partigiani si aggregarono in modo casuale; successivamente si divisero in base all’orientamento politico (ad esempio, le *Brigate Garibaldi*, le più numerose, erano di orientamento comunista; le *Brigate Matteotti* erano composte da socialisti, e così via).

Però c’era un altro problema, oltre alla guerra: **come comportarsi con il re** (e con la monarchia in generale) che aveva accettato il fascismo?

Vittorio Emanuele III, capendo che ormai si era compromesso agli occhi degli italiani dando il potere a Mussolini, accettò di **lasciare il posto al figlio Umberto** non appena Roma fosse stata liberata; nello



stesso tempo **Togliatti** (leader del **PCI**) disse che **era disposto a partecipare al governo**, e che le altre questioni politiche (la scelta tra monarchia o repubblica) sarebbero state *discusse solo dopo* l'ottenimento della vittoria: per il momento, disse, tutte le forze dovevano concentrarsi sulla liberazione dell'Italia. Questa fu chiamata la **svolta di Salerno**.

Nel 1944 in numero dei partigiani aumentò ancora e la loro azione divenne sempre più incisiva. Le rappresaglie tedesche rimanevano comunque molto violente. Ad esempio, dopo che i partigiani, nel marzo 1944, uccisero in un attentato a Roma 32 tedeschi, questi, per rappresaglia, il giorno dopo fucilarono 335 ostaggi presso la via Ardeatina (episodio delle **Fosse Ardeatine** [vedi video sul sito]). Ancora più spietati furono il 30 settembre a **Marzabotto**, nel bolognese, dove i tedeschi uccisero più di 1800 civili.

La Resistenza visse il suo momento più difficile nell'inverno del 1944. La marcia degli Alleati infatti si fermò, risalendo l'Italia, a quella che fu denominata la *linea gotica*. Solo quando, nella primavera del 1945, gli Alleati riuscirono a riprendere l'offensiva (e riuscirono a rifornire i partigiani con nuovo materiale) la situazione migliorò nuovamente. A metà aprile la linea gotica fu sfondata; i tedeschi si ritirarono. Genova e Milano si liberarono il **25 aprile** (data poi scelta per commemorare la liberazione).

La fine di Mussolini



Mussolini tentò la fuga, travestito da soldato tedesco. Ma fu riconosciuto e catturato il 28 aprile da una formazione partigiana, presso Como; qui fu **fucilato**, insieme alla sua compagna, Claretta Petacci. Il suo cadavere fu **appeso**, con un gesto brutale, a testa in giù in Piazza Loreto, a Milano (v. *video sul sito*).

La guerra, in Italia, era terminata (anche se l'astio e la voglia di vendetta contro chi era stato fascista – o era sospettato di esserlo stato – continuò a lungo; molte furono, infatti, negli anni a venire, le esecuzioni sommarie).

Il numero di vittime

Un numero impressionante, che si aggira attorno ai 55 milioni di persone, con ben 30 milioni di vittime civili.

Aggiungiamo poi un numero più o meno simile di profughi, al termine del conflitto.

MORTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Unione Sovietica	23.000.000	164 ogni 1000 abitanti
Cina	13.500.000	17 ogni 1000 abitanti
Germania	7.600.000	97 ogni 1000 abitanti
Ebrei	6.000.000	
Polonia	5.420.000	155 ogni 1000 abitanti
Giappone	2.630.000	34 ogni 1000 abitanti
Jugoslavia	1.100.000	71 ogni 1000 abitanti
Ungheria	580.000	63 ogni 1000 abitanti
Francia	560.000	13 ogni 1000 abitanti
Italia	443.000	10 ogni 1000 abitanti
USA	413.000	3 ogni 1000 abitanti
Regno Unito	365.500	8 ogni 1000 abitanti

Fonte: Joseph V. O'Brien, Dipartimento di Storia
John Jay College of Criminal Justice, New York, NY, USA

L'ordine bipolare: la guerra fredda

La Conferenza di Yalta



4 febbraio 1945: a Yalta (in Crimea) si riuniscono i **Tre Grandi** (Roosevelt – USA; Churchill – GB; Stalin – URSS).

Oramai la guerra contro la Germania è quasi vinta: bisogna decidere **come sistemare i confini dell'Europa** dopo la guerra.

Si decise di **dividere la Germania**, alla conclusione del conflitto, in quattro zone di occupazione controllate ciascuna da una delle grandi potenze. Inoltre vennero decisi lo scioglimento dell'esercito tedesco, il pagamento da parte della

Germania dei danni di guerra e **il perseguimento giudiziario dei criminali nazisti** (vedi il *processo di Norimberga*).

Si decise poi che in tutti i paesi liberati dalle armate antinaziste (con particolare riferimento alla Polonia), sulla base del principio del "diritto di tutti i popoli a scegliere la forma di governo sotto cui vivere", si dovevano fare delle **libere elezioni**.

Infine, vennero definite le linee della futura **Organizzazione delle nazioni unite** (Onu), fondata poi il 24 giugno 1945 con sede nel celebre Palazzo di Vetro a New York²².

Il processo di Norimberga

Il processo contro i criminali nazisti si tenne a Norimberga; l'inizio fu fissato il 20 novembre 1945. Il tribunale era composto da otto giudici, in rappresentanza dei diversi Stati.

Tre erano i capi di accusa:

- i **crimini di guerra** (violazione dei codici di guerra, uccisioni di civili o prigionieri, devastazioni non motivate)
- i **crimini contro la pace** (scatenamento di una guerra di aggressione)
- i **crimini contro l'umanità** (sterminio, deportazioni, atrocità su larga scala)

Gli imputati erano 22, tra cui Göring e Ribbentrop. Molti di essi affermarono di aver solo eseguito ordini superiori, tesi rigettata dall'accusa. Eichmann²³ invece fu processato in Israele nel 1961, dopo essere stato catturato in Argentina dove era fuggito: anche lui fu condannato a morte per impiccagione.

Diverse furono anche le polemiche: che i vincitori giudicassero i vinti, ad esempio, fu visto come l'espressione di un desiderio di vendetta, e non di giustizia. L'1 ottobre 1946 fu pronunciata la sentenza. Le SS e tutte le altre organizzazioni naziste vennero dichiarate

²² L'Onu andava a prendere il posto della vecchia Società delle Nazioni, proponendosi lo stesso obiettivo: un futuro di pace, prosperità e sicurezza. Ad esso aderirono ben 50 paesi; tuttavia il Consiglio di sicurezza, l'organo più importante, era dominato dalle 5 grandi potenze mondiali di allora (USA, URSS, GB, FRA e CINA).

Straordinariamente importante rimane la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, emanata dall'Onu stesso.

²³ Vedi video sul sito di parte del suo processo. È possibile anche vedere un film del 2015, *The Eichmann show*.

organizzazioni criminali. Dodici imputati furono condannati a morte per impiccagione, sette furono condannati al carcere, tre vennero assolti.

L'ordine bipolare del dopoguerra

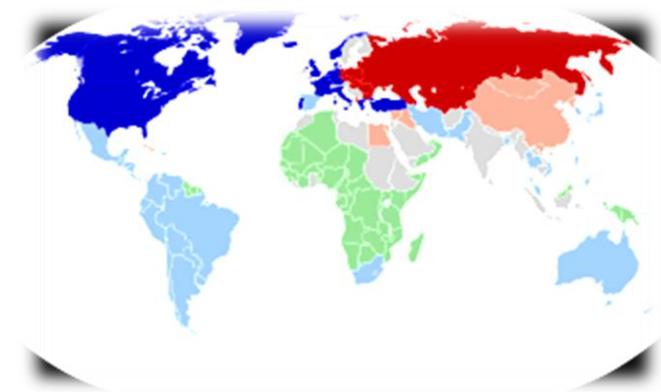
Le conseguenze più evidenti della II guerra mondiale furono:

- sconfitta dei fascismi
- crisi della supremazia europea

Due superpotenze ormai dominavano il mondo (sia economicamente che ideologicamente), ed erano gli **USA** e l'**URSS**.

USA e URSS erano per un certo verso *simili* (grande territorio, grandi risorse naturali, multietnicità); erano però anche l'emblema di due sistemi politico-economici *contrapposti*. Le ideologie dei due paesi erano assolutamente inconciliabili:

- Gli USA erano il paese dell'individualismo, del libero mercato, del capitalismo, delle libertà politiche;
- L'URSS era invece il paese del collettivismo, del socialismo, e del totalitarismo staliniano.



Così, per una quarantina d'anni, venne instaurandosi un ordine mondiale basato su **due grandi schieramenti contrapposti**, capeggiati dalle due superpotenze. Tale contrapposizione diede inizio a quella che un giornalista americano (Walter Lippman) chiamò "**guerra fredda**", indicando un conflitto non realmente e militarmente combattuto, ma "congelato" in uno stato latente di continua tensione. Il

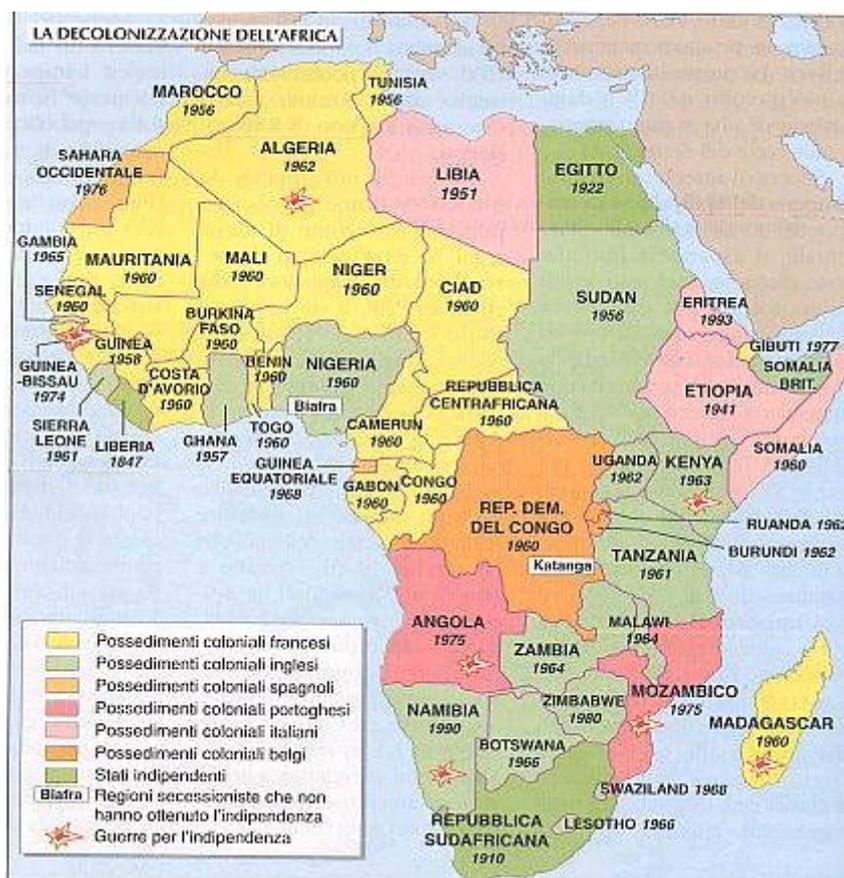
possesso dell'arma atomica (di cui si dotarono anche i sovietici, nel 1949) rendeva irrealistica una nuova guerra, pena la completa distruzione mondiale: il sottile **equilibrio**, dunque, si giocava sul **terrore**. L'avversario era continuamente tenuto sotto controllo e soprattutto sotto tiro, tramite un progressivo aumento e sviluppo degli armamenti; la competizione, giocata su tutti i campi (si pensi alla corsa allo spazio, allo spionaggio, alla propaganda ideologica che tendeva ad indicare nell'altro il nemico assoluto, colui che incarnava il male), non giunse mai – fortunatamente – a una rottura definitiva. Tuttavia non mancarono momenti di crisi (Berlino, Corea, Cuba...), momenti in cui si temette di scivolare davvero in un conflitto aperto.

Il rapporto tra le due superpotenze attraversò diverse *fasi*:

- una prima fase caratterizzata da uno **scontro duro**
- dopo la **morte di Stalin** (1953), una fase di allentamento della tensione ("l'età del **disgelo**), in cui ci fu un avvicinamento diplomatico tra i due blocchi
- la fine del conflitto, dovuta al **crollo dell'URSS** (crollo del muro di Berlino, **1989**)

Approfondimento: la DECOLONIZZAZIONE

Si tratta del vasto processo che, dopo la II guerra mondiale fino alla metà degli anni settanta, portò all'indipendenza di numerose nazioni asiatiche e africane e alla fine degli imperi coloniali europei. Le cause principali dell'avvio di questo fenomeno furono il ridimensionamento delle potenze europee di fronte ai due nuovi giganti contrapposti (USA e URSS) e la crescita, nelle nazioni sottomesse, di un'élite locale indipendentista già dagli anni venti e trenta. Fu l'Asia, maggiormente coinvolta nelle vicende belliche per il ruolo del Giappone, a dare il via al processo di decolonizzazione, con la conquista dell'indipendenza da parte dell'India e del Pakistan (1947), la vittoria della rivoluzione comunista in Cina (di Mao, *vedi approfondimento sul sito*) e il riconoscimento dell'indipendenza dell'Indonesia (1949). Alla fine degli anni quaranta iniziò anche un profondo rimescolamento di carte nell'area mediorientale (1946, indipendenza di Siria e Libano; 1948, nascita di Israele e Prima guerra arabo-israeliana). Il processo investì anche i paesi africani a partire dagli anni cinquanta, dapprima nell'Africa settentrionale (1951, Libia; 1956, Tunisia, Marocco e Sudan) e in seguito nell'Africa nera (1957, Ghana; dal 1960 le altre nazioni). I paesi europei reagirono in maniera differente al crollo dei loro imperi coloniali: la Gran Bretagna tentò di evitare la radicalizzazione e la repressione militare (con l'eccezione del Kenia nel 1963) puntando, tramite il Commonwealth, a mantenere stretti legami economici con i paesi decolonizzati; gli altri paesi cercarono di impedire il distacco delle colonie ricorrendo spesso alle armi, sia in Asia che in Africa (come la Francia in Algeria e Vietnam, il Belgio in Congo, l'Olanda in Indonesia). In alcune ex colonie la minoranza bianca tentò di mantenere un ferreo dominio, fallendo in Zimbabwe, ma riuscendovi a lungo in Sudafrica.



L'India di Gandhi

L'India era da più di un secolo una delle **colonie** principali dell'impero **britannico**. Già tra le due guerre mondiali l'India chiese sempre più accesamente l'indipendenza. Tale richiesta veniva dal *Partito del Congresso*, ma ben presto coinvolse l'intera popolazione trascinata dal forte carisma di un uomo, il **Mahatma** ("grande anima") **Gandhi** (1869-48). Gandhi si era laureato in legge in Inghilterra e aveva poi lavorato come avvocato in Sudafrica, dove era stato vittima di discriminazioni razziali. Tornato in India nel 1915 divenne una delle figure chiave del Partito del Congresso: volle lottare per l'indipendenza del suo paese, ma lo fece seguendo una dottrina particolare, quella della **non-violenza**. Lanciò così una serie di campagne di disobbedienza civile e di boicottaggi contro le istituzioni inglesi (boicottaggio di merci inglesi, non pagamento delle imposte²⁴), ottenendo i primi grandi successi, pur venendo arrestato più volte²⁵. In pieno secondo conflitto promosse un movimento di resistenza alla guerra e agli Inglesi: così, temendo anche che l'India potesse schierarsi col nemico Giappone, il governo britannico promise la concessione dell'indipendenza.

Alla fine della guerra la Gran Bretagna aprì i negoziati. Ma c'era un problema interno: la coesistenza tra la comunità religiosa induista e quella musulmana. Gandhi sosteneva l'idea secondo cui si dovesse costituire un unico Stato laico, dove le due comunità potessero convivere; la lega musulmana reclamava invece la divisione dello Stato in due.

²⁴ Ad esempio, del 1930 è la "marcia del sale", una campagna contro il pagamento dell'imposta inglese sul sale, la più ingiusta poiché colpiva le classi più povere.

²⁵ Celebri sono i suoi scioperi della fame, in carcere.

Dopo lunghi negoziati (e scontri tra le due comunità), i britannici approvarono la **nascita dei due Stati: l'Unione Indiana** (con primo ministro Nehru, braccio destro di Gandhi) e il **Pakistan** musulmano. Dal Pakistan orientale, nel 1971, si separerà l'attuale Bangladesh. Ma i conflitti e gli scontri non cessarono (moltissimi furono i morti ed altrettanto i profughi). Lo stesso Gandhi, il 30 gennaio 1948, fu **assassinato** da un fanatico indù che gli rimproverava di credere ancora nella riconciliazione tra indù e musulmani. Qui di seguito, alcuni dei concetti espressi dal Mahatma.

“Religione e verità

[2] Lasciatemi spiegare che cosa intendo per religione. Non la religione indù, che io certamente stimo sopra tutte le religioni, ma la religione che trascende l'induismo, trasforma la nostra propria natura, ci lega indissolubilmente alla verità che è dentro di noi, e ci purifica sempre. È l'elemento permanente della natura umana; non ritiene nessun sacrificio troppo grave per trovare piena espressione e lascia l'anima totalmente inquieta fino a che non ha trovato se stessa, conosciuto il suo Creatore e sperimentato la vera corrispondenza tra il Creatore e se stessa. [...]

[20] Dopo lunghi studi ed esperienze sono giunto alla conclusione che 1) tutte le religioni sono vere; 2) tutte le religioni contengono qualche errore; 3) tutte le religioni mi sono quasi altrettanto care del mio induismo, dacché tutti gli esseri umani dovrebbero esserci cari come i nostri parenti stretti. [...]

[21] Dio ha creato fedi diverse così come ne ha creato i rispettivi fedeli. Come posso anche segretamente accogliere il pensiero che la fede del mio prossimo è inferiore alla mia e desiderare che rinunci alla sua fede e abbracci la mia? Come suo vero e fedele amico, posso soltanto desiderare e pregare che egli viva e cresca perfetto nella propria fede. [...]

Ahimsa, l'ideale della non-violenza

[1] La non-violenza è la forza più grande di cui disponga l'umanità. È più potente della più potente arma di distruzione escogitata dall'ingegnosità dell'uomo. La distruzione non è la legge degli uomini. L'uomo vive liberamente in quanto è pronto a morire, se necessario, per mano di suo fratello, mai a ucciderlo. Qualsiasi assassinio o altra lesione, commessa o inflitta a un altro, non importa per quale ragione, è un crimine contro l'umanità.

[2] La prima condizione della non-violenza è la giustizia, dovunque, in ogni settore della vita. Forse, è esigere troppo dalla natura umana. Io però non lo penso. Nessuno dovrebbe dogmatizzare sulla capacità di degradazione o elevazione della natura umana.

[3] Come nell'addestramento alla violenza occorre imparare l'arte di uccidere, così nell'addestramento alla non-violenza occorre imparare l'arte di morire. La violenza non significa liberazione dal timore, ma scoperta dei mezzi per combatterne la causa. La non-violenza invece non ha alcun motivo di temere. Il seguace della non-violenza deve coltivare la capacità al sacrificio più grave per liberarsi dal timore. Non si preoccupa di perdere la Patria, la ricchezza, la vita. [...]

[15] Nessuno potrebbe essere attivamente non-violento e non insorgere contro l'ingiustizia sociale in qualsiasi luogo si manifesti.

[16] La resistenza passiva è il metodo di salvaguardare i diritti mediante la sofferenza personale; è l'opposto della resistenza armata. Quando rifiuto di fare una cosa che ripugna

alla mia coscienza, uso la forza dell'anima. Per esempio, il governo del giorno ha approvato una legge che è applicabile a me. Essa non mi piace. Se usando la violenza, costringo il governo ad abrogare la legge, uso quella che si potrebbe chiamare la forza del corpo. Se non ubbidisco alla legge e accetto la pena di questa infrazione, uso la forza dell'anima. Ciò comporta un sacrificio personale.

Tutti ammettono che il sacrificio personale è infinitamente superiore al sacrificio degli altri. Inoltre, se questo tipo di forza è usata in una causa ingiusta, soffre soltanto la persona che la usa; e non fa soffrire gli altri per i propri errori. In passato gli uomini hanno fatto molte cose che in seguito si rivelarono sbagliate. Nessuno può pretendere di essere assolutamente dalla parte della ragione, o che una data cosa è sbagliata perché egli la considera tale, ma è sbagliata, per lui, in rapporto al suo ponderato giudizio. È perciò conveniente che egli faccia quello che crede essere sbagliato e ne sopporti le conseguenze quali che siano. Questa è la chiave dell'uso della forza spirituale. [...]

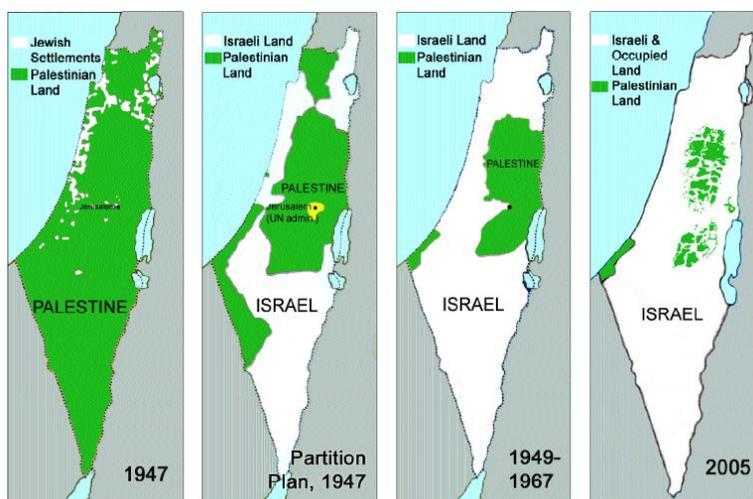
[33] La non-violenza «non è rinuncia a qualsiasi lotta contro la malvagità». Al contrario, la non-violenza che io concepisco è una lotta contro la malvagità più attiva e reale della ritorsione, la cui autentica natura è di accrescere la malvagità. Vagheggio un'opposizione intellettuale e quindi morale all'immoralità. Cerco di spuntare completamente il filo della spada del tiranno, non già alzando contro di lui un'arma dal filo più tagliente, ma deludendone la speranza che io gli opponga resistenza fisica. [...]

[41] Dalla violenza contro il dominatore straniero, è facile e naturale il passo alla violenza contro la nostra stessa gente che possiamo ritenere di ostacolo al progresso del Paese. Qualunque possa essere stato il risultato delle iniziative violente negli altri paesi, e senza riferimento alla filosofia della non-violenza, non richiede grande sforzo intellettuale comprendere che se ricorremo alla violenza per liberare la società dai molti abusi che ostacolano il nostro progresso aumenteremo le nostre difficoltà e differiremo il giorno della libertà. La gente impreparata alla riforma, perché non convinta della sua necessità, impazzirà di rabbia per la coercizione e l'aiuto degli stranieri per rendere la pariglia. [...]"

(Gandhi, *Antiche come le montagne. I pensieri del Mahatma sulla verità, la nonviolenza, la pace*, a cura di S. Radhakrishnan, Mondadori, Milano 1997)

Israele e la Palestina

Grave era anche la situazione in **Palestina**, colonia britannica dove gli inglesi, già nel 1939, avevano annunciato la creazione di uno Stato indipendente fondato sulla coesione degli elementi etnici esistenti: si susseguirono però piani e contro-piani senza arrivare a una soluzione soddisfacente, soprattutto dopo che le persecuzioni naziste avevano lasciato milioni di ebrei senza casa e senza patria. I rapporti tra ebrei e arabi erano tesissimi e, per



Palestinian loss of land, 1947-2005.

rendere il clima ancor più bollente, estremisti ebrei ricorsero al terrorismo contro gli inglesi per forzare loro la mano. La Gran Bretagna decise allora di lasciare **all'ONU** la decisione: la Palestina fu divisa in due parti e il **14 maggio 1948 nacque lo Stato di Israele**. Ciò però fu considerato un atto di forza intollerabile dagli arabi, tanto già il 15 maggio scoppiò subito un primo conflitto armato, con gli eserciti di Egitto, Siria, Transgiordania, Libano e Iraq che invasero il territorio israeliano (ma Israele riuscì a resistere). Il **conflitto** ha attraversato, con più fasi, tutta la seconda metà del Novecento ed ancora oggi i rapporti tra arabi ed israeliani appaiono tesi.

La dottrina Truman

Stalin, al termine della II guerra mondiale, cercò di **“sovietizzare”** tutta l'area occupata dall'Armata Rossa, **l'Europa dell'Est**. L'URSS inoltre cercò di guadagnare sempre maggiore influenza sia in **medioriente** che nel **mediterraneo**.

Questo **non andava affatto bene agli USA** (e neppure a **Churchill** che disse in un famoso discorso che una **“cortina di ferro”** si era stesa sull'Europa dell'Est²⁶; intendeva con questo far capire agli USA che il **pericolo comunista** era grave quanto quello nazista appena sconfitto e che non si potevano lasciar correre senza fare nulla). Truman (ecco la



“dottrina Truman”), presidente USA, nel 1947 si accodò a Churchill e dichiarò che **l'obiettivo politico più importante degli Stati Uniti doveva essere quello del “contenimento del comunismo”**.

Gli USA lanciarono così il cosiddetto **Piano Marshall** (1947): una serie di **aiuti economici per rilanciare la produzione industriale di tutti i paesi europei che non avessero al loro interno dei comunisti**. Questo provocò in paesi come la Francia e l'Italia l'estromissione dei partiti comunisti dal governo, per poter ricevere questi aiuti. Ma provocò anche un **grande rilancio** dell'economia europea.

Gli obiettivi statunitensi erano diversi:

- gli USA avevano bisogno dell'Europa: la guerra aveva fatto crescere molto **l'industria americana**, che adesso necessitava di sbocchi, di un **grande mercato** per vendere i suoi prodotti. Anche per questo motivo (**economico**) bisognava frenare l'espansione dell'URSS (i paesi sotto il dominio sovietico erano fuori da questo mercato).
- **Saldare le alleanze** e i legami Europa-USA
- Attenuare i conflitti sociali all'interno di paesi distrutti dalla guerra

Il Cominform

L'URSS reagì al Piano Marshall fondando una sua organizzazione, il **COMINFORM** (*Ufficio d'informazione dei partiti comunisti*). Il Cominform doveva **coordinare l'azione politica**

²⁶ “Un'ombra è calata sulla scena di recente così vivamente illuminata dalla vittoria degli Alleati. Nessuno sa cosa intendano fare nell'immediato futuro la Russia e la sua organizzazione comunista internazionale, né quali siano i limiti, ammesso che esistano, delle loro tendenze espansionistiche [...]. Da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell'Adriatico, una cortina di ferro è calata sul continente” (W. Churchill)

dei partiti comunisti di tutto il mondo (con a capo, ovviamente, **il partito comunista sovietico**).

Nel 1949 venne creato il **COMECON** (*Comitato di assistenza economica*): l'obiettivo di Stalin era quello di **utilizzare le risorse dei paesi sotto il dominio sovietico per rilanciare l'economia dell'URSS**. In effetti negli anni successivi l'economia sovietica si sviluppò e crebbe molto, nonostante le grosse spese fatte per costruire **armi nucleari**.

Insomma: **Stalin voleva creare nell'Europa dell'Est un insieme di stati comunisti, isolati dal resto del mondo, e comandati direttamente da lui (dall'URSS)**.

Nei paesi dell'Est europeo nacquero così le "**democrazie popolari**" (stati, sotto il controllo sovietico, nei quali si doveva passare dalla democrazia borghese al socialismo). Ovviamente tutti questi paesi erano controllati dai vari partiti comunisti, sottoposti a quello sovietico; si tratta dunque di **Stati-satellite** dell'URSS, che Stalin voleva rigidamente mantenere sotto il suo pieno controllo, isolandoli (politicamente ed economicamente) dal resto del mondo.

Nel 1948 avvenne lo "strappo di Belgrado", cioè la rottura tra l'URSS e la Jugoslavia comunista guidata da Tito (la questione era quella della sovranità nazionale). La Jugoslavia fu **espulsa dal Cominform**; **Tito**, che voleva creare una nuova *federazione balcanica* fu tacciato come un nemico: Stalin non voleva che all'interno dei paesi comunisti ci fosse qualcuno che potesse contrapporsi al potere dell'URSS.

Dopo questi fatti (in Jugoslavia) Stalin pensò di rafforzare il suo potere negli stati comunisti **eliminando tutti i dirigenti politici che potessero opporsi a lui**: in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Bulgaria e Polonia ci furono perciò molti processi e molte condanne a morte. Insomma Stalin fece capire che ogni tentativo di sfuggire al controllo dell'URSS sarebbe stato punito in modo deciso e violento.

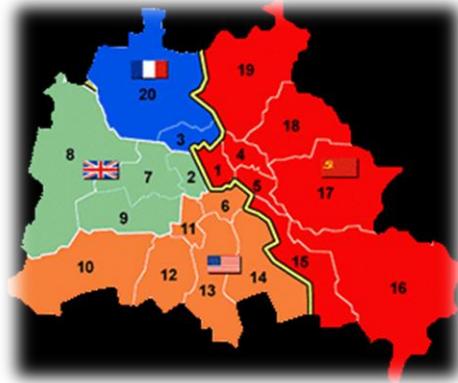
Patto Atlantico e Patto di Varsavia

I due blocchi contrapposti, quello occidentale guidato dagli USA e *caratterizzato da un'economia capitalista e da un'organizzazione politica liberale*, e quello comunista, guidato dall'URSS, *caratterizzato da un'economia controllata dallo Stato e da un'organizzazione politica totalitaria*, stabilirono, ognuno all'interno del proprio blocco, delle **alleanze militari**:

- il **PATTO ATLANTICO** riunisce i principali paesi occidentali (USA, Canada, GB, Francia, Olanda, Belgio, Italia...), i cui eserciti vengono coordinati dalla NATO
- il **PATTO DI VARSAVIA** è un'alleanza militare di tutti gli eserciti dei paesi comunisti sotto la guida e il controllo dell'URSS

Il blocco di Berlino (1948)

1949 – 1960 la divisione della Germania



Gli USA avevano intenzione di far **rinascere la Germania**, una nazione importante per tutta l'economia europea. Così riunirono la loro parte di Germania con quelle di Inghilterra e Francia, dando vita alla **Germania Ovest** (la nascita ufficiale è del maggio 1949, quando sorge la *Repubblica federale tedesca*). La **Germania Est** (*Repubblica democratica tedesca*) era invece dominata dall'URSS.

Stalin, anche per frenare la fuga di diverse migliaia di persone all'Ovest, nel giugno del 1948 decise di **bloccare ogni accesso** alla città di Berlino. Anche Berlino infatti era stata divisa in quattro zone, e la zona delle potenze occidentali era interamente circondata dalla zona sovietica.

Bloccando il passaggio i russi volevano costringere le potenze occidentali ad **abbandonare** la capitale tedesca (se nessuno poteva passare, non si poteva far arrivare cibo né niente altro; l'alternativa, quindi, era quella di andare via). Cominciò a profilarsi il pericolo di uno scontro diretto. Gli USA come reagirono? Fecero arrivare i rifornimenti al centro di Berlino direttamente **per via aerea**, collegando al resto del mondo la città isolata con pieno **successo**.

La guerra "calda" di Corea (1953)



Una grave crisi si ebbe con la guerra di Corea. La Corea, liberata dal Giappone, fu **divisa** dopo la fine della II guerra mondiale in due zone di occupazione:

- a nord, i sovietici (Repubblica democratica popolare di Corea)
- a sud, sotto il 38° *parallelo*, gli statunitensi (Repubblica di Corea)

Nel 1950 le truppe nordcoreane, appoggiate dall'URSS, oltrepassarono il confine situato al 38° parallelo; subito si mobilitarono l'Onu e gli Stati Uniti. Questi, dopo aver fermato i nordcoreani, diedero vita a una imponente **controffensiva**, spingendosi ad avanzare quasi fino al **confine cinese**. Ecco

che la Cina comunista, fiutando il pericolo, si decise ad entrare nel conflitto, capovolgendo ancora la situazione: fu in questa guerra che la Cina di Mao si presentò come una potenza da considerare. Le truppe si stabilizzarono all'altezza del 38° parallelo: Truman decise di

dare avvio a un negoziato, aprendo le trattative di pace (temendo anche l'alleanza URSS-Cina, che però non fu mai così salda: la Cina non voleva adottare una politica subalterna a quella russa). Il 27 luglio **1953** la guerra si concluse con un **armistizio** che ristabiliva i confini iniziali.

La caccia alle streghe: il maccartismo

Una conseguenza della guerra di Corea fu l'inasprimento della battaglia ideologica contro il nemico. Negli USA avevano tutti **paura del comunismo**: si sospettava che tutti potessero essere comunisti. È quella che viene chiamata **teoria del complotto**: i comunisti, secondo questa opinione, erano entrati in settori importanti della società americana per sabotarla.

Questa idea fece partire una vera e propria "**caccia alle streghe**" contro tutti i sospettati. **McCarthy** costruì su questa idea tutta la sua carriera politica (si parla proprio di *maccartismo*). E l'**FBI** cominciò una ricerca di tutti gli infiltrati rossi. Molto famoso fu il **processo ai coniugi Rosenberg**, accusati ingiustamente di spionaggio e poi giustiziati.

La morte di Stalin e l'inizio di una nuova fase

Nel 1953 morì Stalin e subito si capì che le cose sarebbero un poco **cambiate**. I poteri all'interno del PC russo furono divisi tra più persone, anche se la figura più importante divenne **Krusciov**.

Sembrò subito che il PC russo volesse **allentare il controllo** sugli altri paesi comunisti. Krusciov nel **XX Congresso del Partito** disse che era giusto e legittimo che ci fossero delle "**vie nazionali al socialismo**" (cioè disse che ogni nazione poteva organizzarsi a modo suo per arrivare al socialismo, senza il diretto controllo dell'URSS).

Poi Krusciov dichiarò anche che si doveva cercare una "**coesistenza pacifica**" tra il blocco russo e quello americano (anche perché erano state sperimentate le nuove bombe H – cioè a idrogeno –, bombe che erano così leggere da poter essere trasportate su dei missili e lanciate da grande distanza). Storici furono i primi incontri tra i capi delle due superpotenze, come quello del 25 settembre 1959 a *Camp David*.

Krusciov al Congresso fece un'altra cosa molto importante: **denunciò Stalin come un dittatore criminale e violento**²⁷. Facendo così forse Krusciov voleva liberarsi di tutti gli stalinisti ("destalinizzazione") e rendere più forte il proprio potere: tale linea ideologica, tuttavia, non passò senza contrasti.

²⁷ Krusciov lesse quello che viene denominato il "**rapporto segreto**" (*v. sito*), testo in cui denunciava i crimini di Stalin e il culto della personalità imposto dall'"uomo d'acciaio". Affermò, ad esempio: "Stalin non agiva ricorrendo alla persuasione ma imponendo le sue idee e chiedendo sottomissione assoluta [...]. Molti attivisti del partito e del sindacato furono accusati di essere nemici del partito, in realtà non erano né nemici né spie, ma solo degli onesti comunisti. Ma spesso, sottoposti a torture barbare e crudeli, si autoaccusavano di gravi e improbabili crimini". Inoltre venne reso noto anche il cosiddetto "testamento di Lenin", nel quale il fondatore dell'URSS ammoniva il partito: Stalin andava depresso.

USA e URSS negli anni Cinquanta e Sessanta

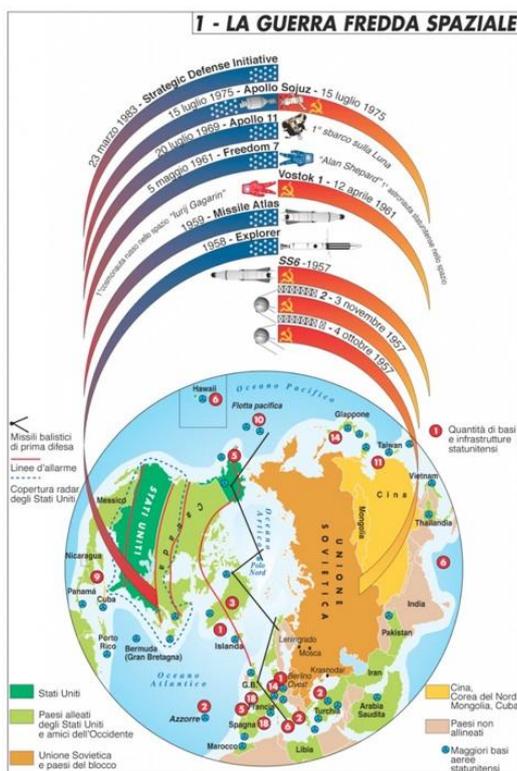
Le prospettive di distensione si consolidarono nel 1960 quando divenne presidente USA, dopo Eisenhower, John Fitzgerald **Kennedy**, il più giovane presidente e il primo di religione cattolica, appartenente al Partito democratico.



Kennedy si presentò come un uomo nuovo, deciso ad imprimere una svolta all'insegna dell'idea della **"nuova frontiera"** (riferimento ai pionieri ottocenteschi, v. *sito*). I nuovi traguardi da raggiungere erano il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari (es., aumento della spesa pubblica per l'assistenza sociale), la fine della segregazione razziale (riforme per il riconoscimento dei diritti

dei neri), il progresso sia economico che scientifico (nel 1957 i russi avevano lanciato lo Sputnik nello spazio: con Kennedy gli americani cominciarono la loro "corsa" alla Luna) e morale di tutto il paese.

Anche i rapporti tra le due superpotenze parvero meno "gelati" (si pensi al trattato contro gli esperimenti nucleari nell'atmosfera). Ma tali anni (gli "anni del disgelo") non furono certo privi di crisi.



La crisi cubana e il muro di Berlino

Nel 1959 a **Cuba** (isola controllata politicamente e soprattutto economicamente dagli Stati Uniti) ci fu una **rivoluzione comunista** guidata da un gruppo di intellettuali (alla cui testa stava Fidel **Castro**). Alla fine i rivoluzionari vinsero e crearono un **regime di tipo socialista**.

I servizi segreti statunitensi (la CIA) provarono a rovesciare il regime di Castro: cercarono di **sbarcare a Cuba** (in un luogo chiamato **Baia dei porci**), senza però avere successo (perché la popolazione appoggiava il nuovo regime e non gli statunitensi).

L'**URSS** intervenne prendendo contatti con Castro: Cuba entrò così nel blocco dei Paesi



"amici" dei sovietici.

Data la posizione strategica di Cuba, così vicina agli USA, si aprì una fase di grave tensione internazionale, ancor più accesa quando (nel 1962) gli statunitensi scoprirono l'esistenza di una **base per il lancio di missili**

nucleari costruita sull'isola.

Kennedy, scoperta la cosa, ordinò un **blocco navale** al largo di Cuba (impose cioè di fermare, o addirittura affondare, tutte le navi dirette verso Cuba). Krusciov, capì che USA e URSS erano ormai molto vicini a una guerra e accettò di ritirare i missili da Cuba, se gli USA avessero accettato di non compiere interventi contro il regime di Castro.

Questa fu comunque per il russo una **grande sconfitta**, tanto che poco dopo si dimise (al suo posto venne **Breznev**).



Kennedy invece **fu assassinato** il 22 novembre 1963, in Texas (e ancora oggi non si è fatta luce sull'evento – v. *video sul sito*).

In quegli anni venne anche costruito il **muro di Berlino**.

La *Germania Federale* (quella occidentale), grazie agli aiuti degli Americani, si era **ripresa** abbastanza in fretta dal disastro provocato dal secondo conflitto mondiale; decisamente più lenta fu la ripresa della Germania orientale. Infatti i sovietici non solo non l'aiutarono, ma pretesero che pagasse i danni di guerra. Alla fine degli anni Cinquanta, ormai, il divario tra le due Germanie era notevole.

In questi anni il confine tra le due parti, in particolare a Berlino, non era ancora insuperabile; molti, dunque, in cerca di migliori condizioni di vita, **fuggivano** verso l'Ovest. Per impedire una fuga in massa venne costruito, tra il 12 e il 13 agosto **1961** (in una sola notte!), un muro di cemento alto dai tre ai quattro metri per separare Berlino Est e Berlino Ovest: il **muro di Berlino**. Il muro (166 chilometri con 285 torri di controllo) venne abbattuto solo il 9 novembre 1989.

Il Vietnam

Con gli Accordi di Ginevra del 1954 il Vietnam venne diviso in due: la *Repubblica comunista del Nord* e quella *del Sud*, con a capo Ngo Dinh, un vero e proprio dittatore – appoggiato dagli Stati Uniti.

Contro questo governo dittatoriale si organizzò un movimento di protesta e guerriglia, i **Vietcong**, appoggiato dal Vietnam del Nord. Per paura che il paese potesse diventare comunista, gli USA decisero di intervenire con un contingente che tenesse sotto controllo la situazione. Nel **1964** un incidente avvenuto nel golfo di Tonchino²⁸, enfatizzato dai media, segnò l'allargamento dell'intervento USA nella zona. Ma il sempre più massiccio intervento statunitense non riuscì mai a piegare né i Vietcong (che conoscevano bene il loro territorio e adottavano il sistema della **guerriglia**, decisamente più difficile da affrontare per un esercito preparato per un altro tipo di guerra, in campo aperto) né il Vietnam del Nord, che poteva contare sugli aiuti militari di URSS e Cina.

La guerra, trascinata per anni e nettamente invisa all'opinione pubblica americana, si concluse infine nel **1973** con un **armistizio** a Parigi che prevedeva il graduale ritiro del contingente americano.

²⁸ La marina vietnamita avrebbe attaccato un cacciatorpediniere statunitense.

La riunificazione del Vietnam avvenne due anni dopo, quando il Vietnam del Nord sconfissero definitivamente l'esercito sudvietnamita.



La bambina simbolo della guerra in Vietnam – Ci sono foto che fanno la storia, come questa bambina vietnamita che corre disperata. L'indiscriminato uso del napalm (una miscela gelatinosa usata per la costruzione di bombe incendiarie) che serviva agli americani per disboscare intere zone in modo da stanare i Vietcong, fece numerose vittime anche tra i civili. Questa foto ci racconta della distruzione del villaggio sudvietnamita di Tran Bang. La bambina, Kim Phuc, all'epoca aveva nove anni; la vediamo

correre insieme ai suoi fratelli, nuda poiché si è strappata di dosso i vestiti in fiamme, coperta di bruciature. Sarà poi proprio il fotografo a raccoglierla (perché la bambina cadrà al suolo svenuta) e a portarla in ospedale (dove subirà 17 operazioni). [vedi sul sito *Le foto storiche del Novecento*]

La protesta studentesca negli Stati Uniti e il Sessantotto

L'istruzione e la scolarizzazione si stavano diffondendo; anche l'istruzione universitaria divenne accessibile a una massa di **studenti sempre più ampia**. Nacque così un nuovo "soggetto sociale": quello degli **studenti universitari**.

A partire dalla metà degli anni Sessanta, in USA, gli studenti cominciarono a **manifestare e a protestare**. I motivi erano vari:

- non erano d'accordo con la gestione delle **università**;
- erano a favore dei diritti dei **neri**;



combatteva).

- e, soprattutto, erano contro alla guerra che gli USA stavano facendo in **Vietnam**. Gli USA infatti stavano mandando sempre più soldati in Vietnam (per appoggiare il governo sudvietnamita), ma i giovani cominciarono a rifiutare le cartoline-precetto (le cartoline con cui si diceva a un giovane che doveva presentarsi all'esercito per partire per il fronte dove si

Il Sessantotto in Europa e in Italia

Ai giovani americani si affiancarono quelli europei. La prima città europea a manifestare fu **Berlino**; ma fu **Parigi** il vero centro della protesta. A Parigi (in maggio: il "maggio francese") i giovani contestavano soprattutto le **rigide regole** delle principali università francesi: molte università furono **occupate**, e si arrivò spesso a duri **scontri** con la polizia²⁹. Ciò che questi studenti comunicavano era un'insofferenza generale per il mondo degli adulti, ritenuto falso e autoritario: si trattava di una radicale contestazione del sistema. Si respirava un'atmosfera di completa rottura col passato, espressa anche

²⁹ Diversi slogan sono passati alla storia come "Non fidatevi di chi ha più di trent'anni", "Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile" e "L'immaginazione al potere".

visivamente (la minigonna per le donne; i capelli lunghi e la barba; l'uso della pillola; il diffondersi delle droghe leggere. Il Sessantotto portò con sé numerosi simboli e miti: da Trockij e Mao a Che Guevara, Woodstock (tre giorni di "amore e musica"), la lettura del capolavoro di Marquez...

Al movimento degli studenti poi **si unirono gli operai**, guidati dai sindacati e dai partiti della sinistra (molte fabbriche vennero occupate e ci furono parecchi scioperi e manifestazioni).



Ernesto "Che" – il soprannome deriva dall'intercalare tipico degli argentini – **Guevara** (1920-1967), medico argentino che divenne l'eroe della rivoluzione cubana. Mosso dall'ideale di liberare altri popoli oppressi, nel 1965 lasciò Cuba per combattere in Africa e in Bolivia, dove venne catturato e ucciso. Qui lo si vede nell'immagine scattata dal fotografo cubano Korda durante una manifestazione all'Avana del 1960, quando Guevara comparve fugacemente sul palco mentre

Castro parlava. Quest'immagine è considerata la singola immagine più riprodotta al mondo (e Korda non ha neppure mai voluto il pagamento dei diritti d'autore...).

In Italia - Dal 1967 e soprattutto nel 1968 scoppiò la protesta degli studenti universitari anche in Italia: molte sedi universitarie vennero **occupate** dagli studenti³⁰.

Ben presto queste proteste contro l'università si trasformarono **in proteste e contestazioni contro ogni forma di autoritarismo**. Molti di questi giovani volevano **cambiare la società**³¹: volevano una società egualitaria e giusta e pensavano fosse necessario organizzare una **rivoluzione dei proletari** per schiacciare la società capitalistica.

Quindi anche gli **operai** (nel 1969, nel cosiddetto "**autunno caldo**") scesero in campo: fu un periodo di lotta tra industriali e lavoratori, in cui il **sindacato** ebbe un ruolo di fondamentale importanza.

Alla fine i lavoratori ottennero:

- aumenti **salariali**
- condizioni di lavoro **più sicure**
- con l'approvazione (1970) dello **Statuto dei Lavoratori**, inoltre, venne vietato ogni abuso di potere nelle fabbriche da parte dei proprietari e vennero riconosciuti i diritti fondamentali dei lavoratori (diritto di assemblea e di organizzazione sindacale, di tutela della salute, di ricorso al giudice in caso di ingiusto licenziamento e così via).

³⁰ Vedi anche sul sito un breve stralcio della *Lettera a una professoressa* di Don Milani

³¹ In effetti poi la società ne risulterà cambiata, anche se valori come l'egualitarismo e l'anti-consumismo di certo non passarono; tuttavia possiamo riconoscere l'eco del Sessantotto nell'esito dei referendum sul divorzio (60% degli italiani a favore) del 1974 e sull'aborto (contrario solo il 32%).

Gli anni di piombo italiani



Ma gli anni Settanta (gli “**anni di piombo**”) furono anche gli anni del **terrorismo**, sia dell’estremismo di destra che di quello di sinistra.

Questa esplosione del terrorismo è da considerarsi una conseguenza delle lotte sociali del Sessantotto? La questione è controversa. Sicuramente la logica militarista dei gruppi terroristici è antitetica rispetto ai valori promossi nel Sessantotto. Tuttavia non si può non vedere come anche le lotte studentesche e operaie fossero di frequente caratterizzate da episodi di violenza (proprio nelle manifestazioni sessantottine cominciarono a fare la loro comparsa le molotov, bottiglie infiammabili facilmente confezionabili, così chiamate perché usate dai partigiani russi contro i nazisti).

Milano, via De Amicis 14 maggio 1977: Giuseppe Memeo punta una pistola contro la polizia durante una manifestazione di protesta. Quest’immagine è diventata l’icona degli anni di piombo

Possiamo dunque distinguere due diversi tipi di terrorismo:

- il **terrorismo rosso** (tra cui le famigerate Brigate rosse, le quali ad esempio rapirono e uccisero il leader della DC, Aldo Moro), di sinistra, che tende a colpire singole persone; l’accusa, mossa contro il PC, è quella di aver rinunciato alla rivoluzione comunista
- il **terrorismo nero**, che invece colpisce alla cieca, nelle piazze e nei locali pubblici, uccidendo a caso, solo per spaventare le masse e farle reagire contro la sinistra

L’avvenimento iniziale (**1969**) fu la bomba messa da terroristi neri a **Milano, in piazza Fontana**: ci furono 16 morti e 87 feriti (v. *sito*). Altre bombe furono messe negli anni successivi: ricordiamo gli episodi di Brescia (1974, 8 morti in piazza della Loggia) e quello della stazione di Bologna (1980, 85 persone morte).

Dopo i fatti di Bologna vi fu una vittoriosa controffensiva delle forze di polizia che nell’arco di un paio di anni riuscì ad arrestare i principali terroristi (meriti speciali ebbe, in queste operazioni, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa).

La Russia di Gorbaciov e la fine della guerra fredda



Nel 1982 morì Breznev. Nel 1985 alla guida dell’URSS arrivò Gorbaciov. Gorbaciov credeva sì nel socialismo, ma voleva **fonderlo alla democrazia e al rispetto dei diritti dell’uomo**.

Perciò Gorbaciov lanciò un programma di “ristrutturazione” (**PERESTROJKA**, v. *sito*): cioè un progetto che voleva riorganizzare l’economia e la politica sovietica, rinnovandone l’apparato produttivo ma anche le istituzioni dello stesso Partito comunista. Inoltre lo statista

russo riteneva che l'URSS avesse innanzitutto bisogno di trasparenza (**GLASNOST**) e di libertà, con l'obiettivo di far circolare le idee e di infondere chiarezza nel sistema delle comunicazioni di massa, attirando così consensi verso la politica di riforme da lui attuata³².

I cambiamenti furono evidenti: Gorbaciov si mise d'accordo con Regan, presidente USA, per **ridurre il numero dei missili** e delle armi nucleari; cercò di riconciliarsi con la **Cina**; tolse le truppe russe dall'**Afghanistan**.



Nell'aprile 1986 successe un fatto che è rimasto nell'immaginario collettivo: esplose un reattore della centrale nucleare di **Cernobyl**, in Ucraina. La nube radioattiva provocò tantissimi danni nelle regioni vicine (sia al territorio che alle persone) e arrivò anche in molti paesi europei.

Gorbaciov aveva stravolto la politica dell'URSS. Era ormai chiaro che l'URSS **non sarebbe più intervenuta militarmente** per sostenere le **dittature socialiste** dei paesi dell'Est. Così, nel 1989, in molti stati socialisti ci furono **libere elezioni**: i regimi socialisti furono rovesciati in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Bulgaria senza violenza; solo in Romania l'ex dittatore, **Ceausescu**, fu ucciso.

Ormai tutti questi stati non dipendevano più dall'URSS e non esisteva più il *Comecon* (il mercato economico interno dei paesi socialisti). Oltre alla rinnovata libertà, una delle conseguenze più evidenti fu quella che tutte queste nazioni incorsero in **problemi economici piuttosto gravi** cercando di inserirsi, dopo anni ed anni, nel mercato internazionale.

Anche la **Germania**, nel **1989**, venne **riunificata**. I cittadini della Germania Est infatti emigravano in massa e nessuno riusciva a fermarli: il 9 novembre le autorità dichiararono che si poteva passare liberamente il confine per entrare nella Germania Ovest; il **Muro fu abbattuto** il giorno stesso dagli abitanti di Berlino Est.

In Germania prese il potere il cancelliere **Kohl** che, col sostegno degli USA, riuscì a **riunificare le due Germanie**.

In **URSS** inoltre il Partito comunista non era più l'unico ed era stata restaurata anche la piena libertà di opinione. **Gorbaciov fu comunque eletto Presidente** dell'URSS, nel 1990, ma si trovava schacciato tra due opposti schieramenti:

1) coloro che volevano ritornare al vecchio comunismo (**conservatori**);

³² Da *Perestrojka* di M. Gorbaciov, 1986: "Perestrojka è una parola dai molti significati. Ma se dobbiamo scegliere fra i suoi molti sinonimi quello che esprime nel modo più esatto la sua essenza, possiamo dire che la *perestrojka* è una rivoluzione. Un'accelerazione decisiva dello sviluppo socio-economico e culturale della società sovietica, che comporta cambiamenti radicali lungo la strada verso uno Stato qualitativamente nuovo, è senza dubbio un compito rivoluzionario. [...] Rivoluzione significa costruzione; ma implica sempre anche la demolizione. La rivoluzione richiede la demolizione di tutto ciò che è obsoleto e stagnante e ostacola un rapido progresso. [...] Ognuno dovrà probabilmente fare sacrifici nella fase iniziale della *perestrojka*; ma alcuni dovranno rinunciare per sempre ai privilegi e alle prerogative che non meritano e che hanno acquisito illegittimamente, e ai diritti che hanno ostacolato il nostro progresso. [...] L'atmosfera nuova si manifesta forse più chiaramente nella *glasnost*. Noi vogliamo una maggiore trasparenza negli affari pubblici in ogni sfera della vita. La gente deve sapere che cosa è bene e che cosa è male. [...] L'importante è la verità. Lenin diceva: "Più luce! Il partito deve sapere tutto!". Mai come ora abbiamo bisogno che non ci siano più angoli bui."

2) coloro che, capitanati da Boris **Eltsin**, volevano **abbandonare il socialismo**, lasciare che l'URSS svanisse per creare una **nuova Russia** che adottasse il modello **capitalistico e liberista**.

E in effetti (dopo un colpo di stato fallito dai conservatori) **Eltsin vinse**, e **l'Unione Sovietica sparì** (siamo nel 1991). Gorbaciov si dimise.

Il **resto dell'Europa** invece continuava a cercare una maggiore integrazione. Molto importante, in questo senso, fu il **Trattato di Maastricht**, che istituiva **l'Unione Europea** (le nazioni che avevano firmato si impegnavano a fare una politica comune e davano vita a una moneta unica, l'**Euro**).

Un passo indietro: l'Italia repubblicana

Il governo Parri

Il primo governo del dopoguerra fu presieduto da **Parri**. Parri apparteneva al **Partito d'Azione** ed era un **ex partigiano**. Quali erano i suoi obiettivi? Rompere con il fascismo e con chi lo aveva accettato (re compreso).

I **problemi** da affrontare in Italia, dopo la guerra, erano molti. Un grande problema era quello di mantenere l'**ordine pubblico** perché soprattutto nei luoghi in cui il fascismo era stato più acceso le tensioni erano alte e la popolazione si **vendicava** sugli ex fascisti.

Il governo **cadde dopo soli cinque mesi**, paralizzato dai contrasti interni: le divisioni tra i partiti, già emerse durante la Resistenza, non permisero di realizzare alcun tipo di programma. Si stavano delineando due schieramenti contrapposti:

- da una parte la Democrazia cristiana, i ceti medi, la borghesia, il mondo imprenditoriale, gli USA;
- dall'altra il Partito comunista, la classe operaia, il proletariato contadino, la CGIL, l'URSS.

De Gasperi e Togliatti



Al posto di Parri divenne capo del governo Alcide **De Gasperi** (10 dicembre 1945). De Gasperi apparteneva alla **Democrazia cristiana** (DC), il partito politico dei cattolici. Cattolicesimo, democrazia, anticomunismo, libero mercato e difesa della famiglia divennero i punti cardine del progetto di De Gasperi.

De Gasperi, una volta al governo (fu il primo esponente dei cattolici a guidare l'esecutivo in tutta la storia italiana), seguì una **politica moderata**, abbandonando molti progetti di riforma del governo precedente. Egli tenne il governo fino al 1953; il suo partito, la DC, manterrà la presidenza del Consiglio per oltre trent'anni.

Ministro della Giustizia fu nominato **Togliatti**, il leader comunista, che decise di collaborare al governo. Togliatti infatti pensava che in Italia **non si potesse attuare una rivoluzione socialista**: ciò che voleva, allora, era realizzare **alcune riforme** sia in campo sociale che politico. Ma per arrivare a queste riforme **aveva bisogno dell'appoggio** di chi governava (la DC).

Il referendum e l'Assemblea Costituente

Il nodo principale da sciogliere era quello istituzionale: l'Italia doveva essere una monarchia³³ o una repubblica? Il 2 giugno 1946 si tenne un **referendum**, e gli italiani vi si recarono in massa (si doveva anche **votare per eleggere l'Assemblea Costituente**, che doveva poi impegnarsi nella stesura di una nuova Costituzione). Furono le prime



³³ Vittorio Emanuele III aveva abdicato a favore del figlio Umberto II

votazioni a suffragio universale, nelle quali il diritto di voto fu riconosciuto anche alle **donne**.

Al referendum il 54% dei votanti disse che l'Italia doveva essere una **REPUBBLICA**.

Il 13 giugno Umberto II (il re di maggio, come è stato chiamato) lasciò Roma per andare in esilio in Portogallo.

Le elezioni videro la vittoria di tre grandi partiti: la **DC (De Gasperi)**, il **PSI (Nenni)** e il **PC (Togliatti)** ottennero insieme il 75% dei voti. Ottenne anche una significativa affermazione il *Fronte dell'Uomo Qualunque*, una formazione di breve vita, ma che esprimeva un aspetto non trascurabile della mentalità italiana passato alla storia come qualunquismo³⁴.

L'Assemblea Costituente, con a capo Giuseppe Saragat, si riunì il 25 giugno 1946 e come prima cosa elesse il nuovo capo dello Stato, **Enrico De Nicola**, il primo Presidente della Repubblica Italiana. Una commissione di 75 persone lavorò invece per diciotto mesi alla stesura della **nuova Costituzione**, che entrò in vigore il **primo gennaio 1948**.

Il governo senza le sinistre

La DC voleva inserire nell'art.7 della Costituzione che i **Patti Lateranensi** (che regolavano il rapporto tra Stato e Chiesa) restavano pienamente validi.

Gli altri partiti non ne erano così convinti: fu decisivo il parere di **Togliatti**, il quale persuase gli altri a votare **a favore** di questo articolo. Perché? Perché pensava di *dare alla DC qualcosa* per poi *ottenere* qualche favore in cambio (in pratica, pensava che così la DC lo avrebbe accontentato con qualche riforma).

Ma le cose non andarono affatto così. De Gasperi stava affrontando le difficili trattative di pace con gli Alleati, nella **Conferenza di Londra**. Le potenze vincitrici non erano certo tenere con l'Italia, comunque ritenuta responsabile di tutti i misfatti fascisti nonostante il radicale mutamento di rotta politica del 1943. In questi trattati di pace (febbraio 1947) l'Italia perse gran parte della Venezia Giulia, le colonie africane, Trieste; dovette anche accettare di pagare le riparazioni di guerra ai paesi aggrediti.

Sempre nel 1947 De Gasperi si recò in USA, consolidando **l'amicizia con l'America**, e presentando la DC come un valido argine al comunismo italiano (e tornò con un prestito del valore di 100 milioni di dollari).

Intanto la situazione del PC non era facile. Era nato il **Cominform** e tutti i PC di tutte le nazioni **dovevano seguire le sue direttive**.

Nello stesso momento, con papa Pio XII, anche i **cattolici** erano diventati molto più presenti nella politica italiana, e i cattolici **demonizzavano il comunismo**.

Considerando tutto ciò, la scelta di De Gasperi fu piuttosto netta: varò un nuovo governo, e di esso non facevano parte le Sinistre.

³⁴ Tutto nacque da un giornale: Guglielmo Giannini pensò di far uscire un settimanale di attualità e lo intitolò "L'Uomo Qualunque". La linea del giornale appariva già dall'editoriale: "I programmi delle forze politiche italiane sono tutti affascinanti; le idee da cui nascono sono tutte indubbiamente nobili; i propositi in cui si affermano e si concretano appaiono tutti indistintamente degni di lode. Libertà, giustizia, prosperità sono generosamente proposte da tutti; e, in teoria, non c'è che l'imbarazzo della scelta del più virtuoso tra tanti partiti tutti egualmente perfetti. In pratica assistiamo all'ignobile spettacolo, al brulicare di una verminaia di ambizioni, ad una rissa feroce per conquistare i posti di comando per fare il proprio comodo e i propri affari".

Le successive **ELEZIONI DEL 1948** misero così di fronte **due visioni del mondo**: quella **cristiana** e quella **comunista**. **Vinse di gran lunga la DC**, che ottenne il 48% dei voti (contro il 31% del *Fronte popolare*, che riuniva comunisti e socialisti). L'Italia entrava così definitivamente nella schiera dei **paesi occidentali** (economia di mercato, democrazia parlamentare).

Il “*miracolo economico*”

A metà degli anni Cinquanta l'Italia era ancora un paese arretrato. Il tenore di vita medio era assai basso; solo il 7,4% delle case italiane possedeva contemporaneamente la corrente elettrica, l'acqua potabile e i servizi igienici. Dal 1958 (l'ingresso dell'Italia nella CEE) al 1963 (primo governo organico di centro-sinistra) l'Italia visse però un periodo di **straordinario boom economico**. Fu uno sviluppo così veloce che si parlò di “**miracolo economico italiano**”.

Nacquero molte **nuove industrie**, anche fuori dal triangolo industriale Torino-Milano-Genova, ma comunque sempre concentrate nel **NORD** dell'Italia (tanto che al nord si spostarono tanti **emigranti** dal sud Italia). Furono tantissimi i **disoccupati che trovarono lavoro**, anche se a basso salario.

I **settori** più importanti di questo sviluppo sono stati:

- la produzione **automobilistica** (la FIAT, soprattutto); fu in questi anni che l'automobile cominciò a diventare un bene di massa (si pensi alla mitica Seicento, prodotta dalla FIAT nel 1955). Per dare qualche dato: se nel 1955 c'era un'automobile ogni 77 abitanti, solo due anni dopo il rapporto era di un'auto ogni 39.
- la produzione di **elettrodomestici** (entrarono nelle case degli italiani il frigorifero, la lavatrice, l'aspirapolvere e molte altre comodità che per noi, oggi, sono normali). Anche fare la spesa divenne più facile: a Roma, nel 1957, fu aperto il primo supermercato.



La vita ne è senz'altro uscita trasformata: la macchina significava libertà di spostarsi, sia per lavoro che per svago; gli elettrodomestici semplificarono la vita e fecero guadagnare del tempo libero (ecco, allora, spiegati il successo del *cinema* – e diversi italiani acquisirono fama mondiale, basti pensare a De Sica, Rossellini, Fellini – e della *televisione* – la RAI iniziò le sue trasmissioni nel 1954).

Se i vantaggi furono indubbi è anche evidente come lo **squilibrio Nord-Sud** si accrebbe in misura drammatica

NORD	SUD
Grande diffusione dell'industria, sia piccola che grande	Prevalenza di un'agricoltura arretrata
Aumento della popolazione, anche grazie all'immigrazione	Diminuzione della popolazione attiva; forte emigrazione verso Nord e verso paesi europei industrializzati (Germania, Belgio)
Investimenti privati ed economia dinamica	Investimenti statali e tendenza al cliente-

	lismo
Organizzazione dei lavoratori attraverso i sindacati	Scarsa coscienza di classe
Apertura all'Europa continentale	Isolamento dall'Europa

Sempre sulla storia italiana, guarda sul sito la presentazione in PowerPoint sulla storia della mafia.

L'EUROPA E L'EURO



Questa è la bandiera europea. Essa rappresenta non solo il **simbolo dell'Unione europea** ma anche quello dell'identità dell'Europa in generale. La **corona di stelle dorate** rappresenta la solidarietà e l'armonia tra i popoli d'Europa. Il numero delle stelle (**12**) non dipende dal numero degli Stati membri: la bandiera rimarrà pertanto *invariata* anche dopo tutti i futuri ampliamenti dell'UE. Tutte le istituzioni europee utilizzano la bandiera dall'inizio del **1986**.

Oltre alla bandiera esiste un **inno europeo**, scelto dalla Commissione europea nel 1972. È stata scelta la Nona Sinfonia, composta nel 1823 da Ludwig van Beethoven (in particolare, l'*Inno alla gioia*).

La nascita dell'Europa unita

La nascita del colosso economico europeo va fatta risalire alla metà del 1900. La storia che ha portato all'euro era iniziata, infatti, con il **Trattato di Parigi** del 1951, che aveva dato vita alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e con i **Trattati di Roma** (25 marzo 1957, v. *sito*), atto con il quale Italia, Francia, Repubblica federale tedesca, Belgio, Olanda e Lussemburgo diedero vita alla Comunità economica europea (la **CEE**). Tra gli obiettivi della CEE segnaliamo: a) l'unione doganale; b) la libera circolazione di merci e persone³⁵; c) l'introduzione di una moneta unica, considerata indispensabile per far nascere una comunità politica. Infatti si pensava che per essere uniti politicamente non si potesse fare a meno di essere uniti anche economicamente.

³⁵ L'obiettivo di realizzare la libera circolazione delle persone in tutta Europa ha da tempo impegnato i Paesi comunitari, ma il cammino è stato ostacolato dai problemi di sicurezza interna. Cinque nazioni (Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo), proprio con l'intenzione di sopprimere i controlli alle frontiere, firmarono nel 1985 LA CONVENZIONE DI SCHENGEN. Nel 1990 vi aderì anche l'Italia, seguita nel 1991 dalla Spagna e dal Portogallo e nel 1992 dalla Grecia.

Il Trattato di Maastricht e la nascita dell'UE

Negli anni novanta il processo che doveva portare all'integrazione cominciò a diventare più veloce. Il 7 febbraio **1992** viene firmato il **Trattato sull'Unione europea** (UE) nella cittadina olandese di **Maastricht**: qui furono decise e concordate le condizioni, i modi e le scadenze precise per arrivare finalmente a un mercato e a una moneta unica³⁶. A sottoscrivere l'accordo furono **dodici** paesi: ai sei che avevano fondato la CEE nel 1957 si erano infatti aggiunti **Gran** Bretagna, Irlanda e Danimarca nel 1973, Grecia nel 1981, Spagna e Portogallo nel 1986.

Nel dettaglio, questo è l'elenco degli aderenti:

- nel 1973 entrarono Danimarca, Irlanda e Regno Unito;
- nel 1981 la Grecia;
- nel 1986 Portogallo e Spagna;
- nel 1995 Austria, Finlandia e Svezia;
- nel 2004 l'Unione Europea arrivò ai confini con la Russia con l'adesione di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria;
- nel 2007 hanno aderito Bulgaria e Romania;
- nel 2013 la Croazia.

L'euro

Infine, con l'adesione di **dodici paesi** (Italia, Austria, Belgio, Germania, Francia, Finlandia, Irlanda, Olanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Lussemburgo), il **primo gennaio 1999** si registrò l'entrata in vigore dell'euro e la creazione di una Banca Centrale Europea (con sede a Francoforte). A partire dal marzo **2002** l'euro è l'unica moneta comune per ogni operazione commerciale negli Stati membri dell'UE.

³⁶ Il trattato prevede : 1) l'adozione di una moneta unica; 2) la definizione di una politica di difesa comune; 3) l'ampliamento delle funzioni del Parlamento Europeo.